

**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA**

**Corso di laurea in**

**Arti visive**

**La museologia archeologica del secondo Novecento e il  
Museo archeologico di Stellata di Bondeno**

**Tesi di laurea in**

**Museologia e collezionismo**

**Relatrice Prof.ssa: Sandra Costa**

**Correlatrice Dott.ssa: Paola Desantis**

**Presentata da Daniele Biancardi 0001058268**

**Appello secondo**

**Anno accademico 2021-2022**

# Indice

Introduzione	p. 4
Capitolo I	p. 7
1) La museologia archeologica in Europa: alcuni esempi	p. 7
1 - 1) Mariana in Corsica	p. 9
1 - 2) Grotte di Altamira in Spagna	p. 10
1 - 3) La villa romana di Bignor nel Sussex in Gran Bretagna	p. 12
1 - 4) Il Museo dell'Acropoli di Atene	p. 13
2) La museologia archeologica in Italia: alcuni esempi	p. 15
2 - 1) Il Parco archeologico della Terramara di Montale di Modena	p. 16
2 - 2) Il Parco archeologico di Egnazia in Puglia	p. 17
2 - 3) Il Parco archeologico di Misa e il Museo di Marzabotto	p. 19
2 - 4) Isernia la Pineta nel Molise	p. 21
3) La museologia archeologica nel Delta del Po nella Provincia di Ferrara	p. 23
3 - 1) Il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara	p. 23
3 - 2) Il Museo Civico di Belriguardo a Voghiera	p. 26
3 - 3) La mostra-museo dei Fadieni alla delizia del Verginese a Portomaggiore	p. 28
3 - 4) Museo del Territorio di Ostellato	p. 29
3 - 5) Museo Delta Antico di Comacchio	p. 30
Considerazioni	p. 33
Capitolo II	p. 34
2 . 1) La storia delle ricerche archeologiche e i ritrovamenti nel bondenese	p. 34
2 - 2) Verso il Museo archeologico e l'allestimento	p. 38

2 - 3) Come comunica il museo	p. 53
Considerazioni	p. 59
Capitolo III	p. 60
3) - Il catalogo del museo	p. 60
3 - 1) Età preistorica	p. 60
3 - 2) Età pre e protostorica	p. 64
3 - 2 - 1) Neolitico	p. 66
3 - 2 - 2) Età del Bronzo	p. 71
3 - 2 - 3) Età del Ferro	p. 86
3 - 4) Età romana	p. 90
3 - 5) Età medievale	p. 107
Considerazioni	p. 115
Conclusioni	p. 118
Bibliografia	p. 120
Tavola delle illustrazioni	p. 132

## Introduzione

Archeologia e museologia appaiono fin dall'antichità una cosa sola; “da quando esistono gli uomini, intesi nella loro specificità culturale e biologica, appare ormai chiaro che essi hanno, in un modo o nell'altro, raccolto, conservato e tesaurizzato quegli oggetti che si rivelavano utili solo in quanto recavano i segni di un passato più o meno lontano”<sup>1</sup>.

In questa tesi ci occuperemo, appunto, di archeologia e musei, con qualche esempio europeo, italiano, e soprattutto analizzeremo il Museo archeologico di Stellata di Bondeno, in provincia di Ferrara.

Il museo stellatese, aperto nel 2004, ospita le collezioni archeologiche del territorio di Bondeno, che si sono formate nel corso di circa un secolo, dalla fine dell'Ottocento ad oggi.

I primi oggetti rinvenuti furono dovuti a emergenze lavorative, o a ritrovamenti fortuiti nelle campagne del territorio; questi primi oggetti sono andati in parte perduti, a causa di dispersioni illegali (venduti al mercato nero), e in parte conservati all'interno dell'edificio vicino al luogo di ritrovamento, negli anni Venti, e cioè l'impianto idrovoro delle Pilastresi a Stellata.

Agli inizi degli anni Cinquanta sono state fatte due scoperte molto interessanti, fortuite e di emergenza, in relazione ad attività edilizie, e cioè lo scavo dell'argilla di Fornace Grandi a Bondeno, e la costruzione di un ponte in località S. Maddalena dei Mosti. Gli oggetti ritrovati in queste circostanze furono conservati nella “collezione”, non visibile e non aperta al pubblico, dell'ispettore onorario all'archeologia di allora.

Alcuni anni dopo, con la piena funzionalità amministrativa della Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna, tutti i reperti furono prelevati e portati presso il deposito del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, dove furono inventariati.

La storia dei ritrovamenti verrà sviluppata al capitolo II, ma fin da ora possiamo dire che l'interesse per l'oggetto archeologico si diffuse fra i bondenesi e si fece forte l'esigenza di avere un museo archeologico dove esporre questi reperti, di poter passare cioè dall'oggetto alla collezione, “un insieme di oggetti materiali e immateriali che un individuo o un ente si è preso cura di raccogliere, classificare, selezionare, conservare in un contesto sicuro e, spesso, comunicare a un pubblico più o meno vasto, a seconda che si tratti di una collezione pubblica o privata”<sup>2</sup>.

La realizzazione del museo non è stata semplice; occorre sensibilizzare la pubblica amministrazione per perfezionare una convenzione con la Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna a disporre il deposito temporaneo degli oggetti (i reperti), poi individuare un edificio dove collocarli, poi le risorse economiche per l'allestimento del museo con le relative norme di sicurezza, assicurazioni e quant'altro. Circa dieci anni ci sono voluti per realizzare tutto ciò, e finalmente, come abbiamo detto, nel 2004 il museo ha aperto i battenti.

<sup>1</sup> Schnapp 1994, p. 11.

<sup>2</sup> ICOM 2010, voce Collezione”, 34

In una prima fase l'Amministrazione comunale si è occupata direttamente della custodia, dell'attività didattica e della tutela della collezione, poi la direzione del museo è stata affidata al Gruppo Archeologico di Bondeno (GAB) tramite una convenzione.

Occorre precisare che la gestione affidata al GAB ha consentito un maggior coinvolgimento della comunità e dei pubblici di riferimento; è stata incrementata l'attività didattica anche grazie alla metodologia di "archeologia partecipata" messa in atto nel corso delle varie campagne di scavo archeologico presso la Terramara di Pilastrì (vedi capitolo II), ma pure grazie ai numerosi laboratori e alle numerose visite guidate realizzate dagli archeologi del GAB all'interno del museo stesso o presso le scuole elementari, medie e superiori del comune di Bondeno.

Il GAB non si è occupato solo di archeologia ma anche di etnografia, di antropologia, di interazione sociale, coinvolgendo il pubblico con conferenze di varia genere, presentazione di libri e pure mostre di arte contemporanea.

Per l'allestimento del museo è stata operata una selezione fra i vari oggetti raccolti nel corso dei decenni, una selezione che tiene conto della cronologia degli stessi reperti, suddividendoli per epoche nelle varie stanze dell'edificio preposto. Come vedremo, il Museo di Stellata non ha all'interno della collezione oggetti monumentali o di grandissimo valore estetico; l'icona del museo è rappresentata da una statuetta raffigurante Ercole del I secolo a.C., ben documentata a pag. 94.

Per quanto riguarda la pubblicistica, inizialmente ci si è basati su un semplice depliant che dava conto delle varie disposizioni della collezione, poi è stata elaborata una guida didattica<sup>3</sup>, realizzata in collaborazione con le scuole di Bondeno.

Si sente ora l'esigenza di realizzare ulteriori studi e ulteriori forme di comunicazione, e la realizzazione del catalogo del museo appare, allo stato attuale, l'esigenza più immediata.

La tesi si occuperà allora di realizzare tale catalogo, operando in due direzioni: l'analisi dei singoli oggetti esposti nel museo, e la loro sintetica descrizione, documentandoli ricorrendo a fotografie o scansioni di immagini da pubblicazioni (vedi la Tavola delle illustrazioni), e in secondo luogo la ricerca della loro singola citazione bibliografica in pubblicazioni dedicate all'archeologia bondenese, citazioni tutte riportate nella bibliografia finale della tesi.

La realizzazione del catalogo del museo potrà essere utile per realizzare ulteriori pannelli espositivi, realizzare QR code (quick response code) del reperto che inquadrato col cellulare potrà dare al visitatore ulteriori informazioni, anche più dettagliate rispetto alla singola didascalia dell'oggetto e scientificamente corrispondenti ad una corretta spiegazione, in modo che la visita al museo possa diventare più completa possibile, e più coinvolgente dal punto di vista scientifico ma anche emotivo.

Dalla ricerca proposta nella tesi si potrà utilizzare il materiale elaborato per realizzare una guida a stampa del museo, che raccolga tutto il catalogo ed eventualmente altri contributi scientifici, soprattutto in relazione al contesto ambientale e territoriale del bondenese.

<sup>3</sup> Zappaterra 2010.

Queste brevi note ci introducono al tema della tesi che al capitolo I presenterà alcuni esempi di museologia archeologica in Europa, in particolare gli esempi sono riferiti a musei o aree archeologiche spagnole, francesi, inglesi e greche, nella fattispecie aree archeologiche o musei da me visitati appositamente in questi ultimi mesi. Poi alcuni esempi italiani di parchi archeologici in varie zone d'Italia, e i musei del ferrarese dedicati all'archeologia e al territorio, tutti visitati personalmente.

Nel capitolo II è spiegata, in modo sintetico, la storia dei ritrovamenti archeologici del bondenese, dalle prime informazioni risalenti al Cinquecento sino ai giorni nostri, e la nascita del Museo archeologico di Stellata; inoltre sarà illustrata l'attività molto ampia svolta, sia in termini di scavo archeologico che in termini di attività didattica (archeologia partecipata), soprattutto sullo scavo della Terramara di Pilastri. Daremo molto spazio a questo aspetto perchè l'attività sul campo è durata sei anni consecutivi, dal 2013 al 2018, con risultati molto importanti sul piano scientifico, di cui si darà ampia spiegazione.

Infine, al capitolo III si passerà alla descrizione della collezione e dei reperti più significativi, esposti al Museo di Stellata, come ricerca propedeutica alla realizzazione del catalogo del museo.

# Capitolo I

## 1) La museologia archeologica in Europa: alcuni esempi

I primi grandi musei europei sono frutto di raccolte in varie aree archeologiche del mondo; bottino di guerra, acquisti al mercato nero, acquisti autorizzati, spedizioni archeologiche, acquisizione di collezioni, e quant'altro. Il Louvre a Parigi, il British Museum di Londra, il Pergamon di Berlino, il museo egizio di Torino, il museo archeologico nazionale di Napoli, sono bellissimi musei, con storie secolari alle spalle, che rientrano in queste tipologie.

Non ci occuperemo di questi grandi musei, ma allargheremo lo sguardo soprattutto ai musei che hanno una relazione particolare con il territorio in cui sono stati realizzati, in relazione a ciò che è avvenuto nella seconda metà del Novecento, in Francia, con l'elaborazione dell'idea di ecomuseo<sup>4</sup>, che “dette inizio ad un percorso di riflessione che in poco meno di un decennio portò al concetto di patrimonio culturale basato su elementi sociali in grado di ricostruire e raccontare la storia delle comunità umane”<sup>5</sup>.

Prima di questa idea innovativa, esistevano già delle strutture che avevano le stesse caratteristiche; il primo esempio di questi Open Air Museum si ebbe nel 1891 nell'isola di Djurgården a Stoccolta, ideato dal filologo Artur Immanuel Hazelius (1833-1901)<sup>6</sup>, con case e fattorie tipiche svedesi, con chiese, case padronali, case comuni, officine, magazzini, mulini a vento, databili dal 1600 in avanti. In pochi decenni l'idea si diffuse alla Danimarca, alla Finlandia, alla Romania, alla Germania, infine al Nord America.

La molla che spinse alla costruzione di questi “musei all'aperto” fu “La necessità di coesione sociale alla fine della Grande Guerra, con la principale novità di porre al centro dell'attenzione del museo la comunità locale; altri aspetti innovativi sono l'adozione di un punto di vista olistico nell'interpretazione del patrimonio e della storia locale, l'importanza attribuita all'attività didattica e il carattere dinamico ed evolutivo che si sforza di assumere in contrapposizione dichiarata con l'esposizione statica di reperti dei musei tardizionali”<sup>7</sup>.

In questa sede ci interessano però quelli che sono ritenuti una declinazione particolare degli Open Air Museum, e cioè gli Archaeological Open Air Museum e i Parchi archeologici. Per queste forme di valorizzazione dei beni archeologici valgono le stesse definizioni ufficiali legate ai musei, e cioè “istituzioni permanenti senza scopo di lucro con ricostruzioni architettoniche su vasta scala e all'aperto, basate principalmente su fonti archeologiche. Conservano raccolte di risorse del patrimonio immateriale e forniscono un'interpretazione di come le persone vivevano e agivano in passato; si basano su solidi metodi scientifici ai fini dell'educazione, dello studio e del divertimento dei suoi visitatori”<sup>8</sup>. Gli Archaeological Open Air Museum mostrano come si viveva nel passato, in determinati periodi storici, inoltre diffondono la conoscenza attraverso la spettacolarizzazione e la messa in scena della ricostruzione e del living history tramite la narrativa in abiti storici o l'archeologia sperimentale; ma sono anche musei a pieno titolo,

<sup>4</sup> De Varine 2005, pp. 242-273; Negri, Pini (a cura di), 1994.

<sup>5</sup> Valenti 2019, p. 26.

<sup>6</sup> Ruggieri Tricoli 2000, pp. 106-114.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 43.

adeguandosi alla definizione data dal codice etico dell'ICOM: “un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. Aperta al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente: le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto”<sup>9</sup>.

I primi esempi europei di musei archeologici all’aperto li troviamo nel 1922 sul Lago di Costanza con ricostruzioni relative alla cultura materiale del neolitico e dell’età del Bronzo; poi seguirono la Svizzera, la Danimarca, la Polonia, con ricostruzioni relative a varie epoche, e la Germania che dal 1936 ricevette una forte spinta da parte del Ministero dell’Istruzione con una attenzione particolare per la preistoria, non nascondendo un intento propagandistico da parte del Terzo Reich<sup>10</sup>. Nello stesso periodo in Italia era forte l’interesse per la romanità e per l’archeologia imperiale, come dimostrano l’allestimento di una grande mostra augustea nel Bimillenario di Augusto, nel 1937, e la “riscoperta” di Veleia nell’Appennino piacentino<sup>11</sup>, o l’apertura del Regio Museo di Spina nel 1935.Ferrara.

Ma sarà a partire dagli anni Sessanta che vi sarà una vera e propria “esplosione” dei musei archeologici all’aperto: nel 1965 in Danimarca il Lejre Center, nato come villaggio dell’età del ferro del 400 a.C., e dedicato all’archeologia sperimentale. In Inghilterra dal 1974 il Buster Ancient Farm aperto con la finalità di testare le teorie archeologiche sul tipo di vita nell’età del ferro. In Germania il Museum Village Duppel che presenta la ricostruzione di un villaggio medievale del XIII secolo, con abitazioni, magazzini, officine di artigiani, campi, orti e giardini, ricostruzione che teneva conto degli scavi archeologici realizzati nelle vicinanze. In Francia fu realizzato nel 1978 l’Archeodrome de Bourgogne che offre ai visitatori un viaggio nel tempo dall’età del ferro sino all’anno Mille, con laboratori e archeologia sperimentale.

A Castell Henllys nel Galles, dopo uno scavo archeologico fu costruito un Archaeological Open Air Museum, come attrazione turistica, alla scoperta del glorioso passato galleso e celtico; occupa 14 ettari di terreno e bosco e dispone di sedici ricostruzioni archeologiche e storiche, che delineano la vita attraverso 9.000 anni<sup>12</sup>.

Un altro aspetto importante che riguarda l’archeologia e la museografia, è il suo rapporto con l’architettura; un tema che non affronteremo in questa sede, ma è indubbio che “l’intervento sulle rovine e i monumenti dell’antichità, finalizzato al recupero e riabilitazione degli stessi, è cosa fisiologica nella storia delle città e delle architetture. E sempre esistito e ha determinato anche, in particolari circostanze, importanti trasformazioni delle preesistenze. Si può, in sostanza, affermare che la storia delle trasformazioni degli edifici coincide con la storia dell’architettura”<sup>13</sup>.

“Il rapporto fra l’archeologia e i musei inizia con il viaggio e la scoperta. Artisti, architetti e archeologi, armati di libri degli autori dell’antichità, di penne, matite e strumenti di misurazione, sono i moderni

<sup>9</sup> [www.icom-italia.org/traduzione](http://www.icom-italia.org/traduzione)- italiana- codice- etico

<sup>10</sup> Valenti 2019, p. 62.

<sup>11</sup> Pagliani2018, pp. 99-127.

<sup>12</sup> Valenti 2019, pp. 65-69.

<sup>13</sup> Caliarì 2014, p. 73.



esploratori dell'antico"<sup>14</sup>; i primi a guardare con occhi di meraviglia le rovine romane furono i grandi architetti del Rinascimento, Brunelleschi, Alberti, Bramante, Raffaello, Palladio, che misurarono, disegnarono, copiarono ciò che rimaneva delle imponenti architetture antiche della Roma antica.

Gli esempi che seguono sono dovuti a visite personali ai siti, e allo studio delle guide e dei cataloghi dei singoli luoghi.

## 1 - 1) Mariana in Corsica

La colonia romana di Mariana fu fondata con ogni probabilità dal console Gaio Mario, e il suo centro si formò alla foce del fiume Golo. La città romana fu individuata agli inizi del XIX secolo, poi fu oggetto di ricerche archeologiche tra il 1936 e il 1937, poi ancora tra il 1959 e il 1967, e infine tra il 1998 e il 2008, mettendo in luce reperti dall'età del Bronzo al tardo medioevo.

Le indagini archeologiche hanno consentito di rivedere le dinamiche insediative della Corsica nord orientale. Se infatti all'inizio delle ricerche si riteneva che la colonia fosse stata fondata su terreno vergine e che il suo abbandono avesse coinciso con l'invasione dei Vandali, in realtà il ritrovamento di punte di ossidiana, un lingotto di rame, "oxhide", indice di commercio con l'isola di Cipro, attestano una continuità di vita che va dall'età neolitica sino all'età repubblicana romana, in coincidenza con la deduzione della provincia *Sardinia et Corsica* nel 227 a.C., che indicano una antropizzazione di lunga durata.

Le varie indagini, di carattere archeologico e geomorfologico, hanno consentito di capire che il fiume Golo lambiva il centro sud della città e che il mare era nelle immediate vicinanze. Era stato costruito un porto canale per l'approdo delle navi, per il commercio, i rifornimenti alla città e l'esportazione dei prodotti locali. Ulteriori indagini hanno permesso di individuare una cinta muraria su tre lati della città, di cui era sconosciuta l'esistenza; ricognizioni geofisiche e georadar, hanno consentito di ricostruire l'impianto ortogonale del centro città, con informazioni precise sul tessuto urbano.

In base alle indagini archeologiche si è potuto chiarire che la città fu occupata fino al XVI secolo, in particolare nel quartiere meridionale, dove sorse la prima chiesa paleocristiana nel VI secolo, poi la chiesa medievale consacrata nel 1119 dall'arcivescovo di Pisa<sup>15</sup>.

Il comune di Lucciana, entro cui insiste il sito di Mariana ha acquistato circa 8 ettari di terreno, da destinare a parco archeologico e nel 2009 è stata posta la prima pietra del museo. I materiali risultanti dagli scavi archeologici sono presentati lungo un percorso crono-tematico, dalla Preistoria al Medioevo. L'integrazione di Mariana nelle reti di scambio e nel suo ambiente insulare e mediterraneo è al centro del percorso espositivo, sostenuto da collezioni di grande qualità; piatti di ceramica, oggetti di vetro, gioielli, marmo scolpito, mosaici, monete e altri oggetti della vita quotidiana sono accompagnati da modelli e dispositivi digitali interattivi, facilitandone la comprensione.

Il museo è direttamente collegato al parco archeologico di Mariana, immerso nel cuore dell'eccezionale paesaggio naturale della Marana. Una finestra su un sito archeologico incredibilmente ricco, permette ai

<sup>14</sup> Peressut 2014, p. 19.

<sup>15</sup> Pergola 2016, pp. 43-63.

visitatori di proiettarsi attraverso tre epoche diverse. I resti del quartiere meridionale della città antica sono visibili per primi; una strada fiancheggiata da portici, case di città (*domus*), negozi e un mercato (*macellum*) ci permettono di seguire le orme degli abitanti della colonia fondata da Gaio Mario. Questi resti sono quelli del complesso episcopale paleocristiano, costituito dall'imponente basilica e da un battistero, costruito all'inizio del V secolo. I mosaici che adornavano i pavimenti sono ora conservati e presentati nel museo. Il parco archeologico è dominato dalla chiesa di Santa Maria Assunta, conosciuta come la Canonica; costruita all'inizio del XII secolo dall'autorità pisana, è uno dei capolavori dell'architettura romanica in Corsica. I resti del palazzo episcopale, residenza dei vescovi di Mariana, costruito poco dopo, segnano profondamente il sito archeologico.



Fig. 1 - Mariana - Il parco archeologico.



Fig. 2 - Mariana - Il mosaico delle quattro stagioni.



Fig. 3 - Mariana - L'area archeologica e la basilica.



Fig. 4 - Mariana - Il museo archeologico.

## 1 - 2) Grotte di Altamira in Spagna

Nel 1879 Marcelino Sanz de Sautuola, un ricco proprietario terriero, mentre faceva un'escursione per raccogliere insetti, minerali e fossili, rinvenne la Grotta di Altamira in Cantabria, nel nord-ovest della

Spagna. Il Sautuola, che era anche uno studioso di preistoria, sapeva dell'esistenza della grotta che gli era stata segnalata da uno dei suoi mezzadri, Modesto Cubillas, che l'aveva scoperta anni prima.

Sautuola esplorò, insieme alla figlia Maria, la grotta sino alla galleria più profonda, detta la Coda di Cavallo, rinvenendo diversi utensili in pietra ed osso, mentre la figlia, nella Sala dei Policromi, fu la prima ad ammirare le pitture sulla parete superiore della grotta.

Il Sautuola espose in un opuscolo la scoperta, nel 1880, ma la scienza "ufficiale" fu molto restia ad accettare come vere le pitture scoperte. Solo nel 1902 si accettò la bontà della scoperta, quando il Sautuola era già deceduto.

La grotta di Altamira è situata nel comune di Santillana del Mar in Cantabria, in una zona elevata a 156 metri sopra il livello del mare; la cavità sotterranea è lunga circa 270 metri, con una apertura larga circa 15 metri. La grotta fu occupata in due periodi differenti, intorno al 18.500 a.C. (Solutreano superiore) e poi verso il 16.000 - 14.000 (Magdaleniano inferiore); le pitture prevalenti sono del periodo magdaleniano.

Dopo l'accreditamento "ufficiale" la popolarità della grotta aumentò enormemente, fino a diventare uno dei luoghi più visitati della Spagna, tanto da causarne il degrado delle pitture. Nel 1977 si decise di fissare un "numero chiuso" alle visite, e dopo alcuni anni si decise che per conservare la grotta era necessario costruirne una nuova, detta *Neocueva*, del tutto simile all'originale e nel contempo costruire un museo.

Il percorso di visita consente di vedere come era un accampamento magdaleniano, le metodologie di ricerca sul campo, le stratigrafie, una tana con resti fossili di un orso delle caverne, e la "bottega del pittore", con la riproduzione dei famosi bisonti della Sala dei Policromi<sup>16</sup>.

Il museo è suddiviso in varie sezioni, con informazioni relative al metodo di ricerca dell'archeologo, alla evoluzione degli ominidi, alla cultura materiale ai tempi delle pitture rupestri di Altamira, e infine alla realizzazione delle splendide manifestazioni artistiche della grotta.

Il museo, la *Neocueva* e l'ingresso chiuso della grotta originale, si trovano all'interno di un vastissimo parco naturalistico, da cui si può osservare il paesaggio della Cantabria sino all'Oceano Atlantico.



Fig. 5 - Grotta di Altamira - Il bisonte.

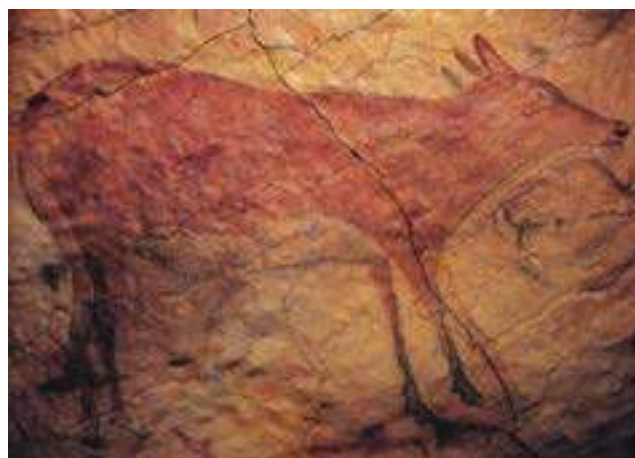


Fig. 6 - Grotta di Altamira - Il capriolo.

<sup>16</sup> Moreno 2019.



Fig. 7 - Altamira - Il museo.



Fig. 8 - Museo di Altamira - Arpioni magdaleniani.

### 1 - 3) La villa romana di Bignor nel Sussex in Gran Bretagna

La villa fu scoperta durante lavori agricoli e poi esplorata in diverse campagne di scavo condotte dall'archeologo Samuel Lysons (1763-1819), in un periodo in cui l'epoca romana interessava poco, vista la scoperta di Stonehenge anni prima. L'interesse per i resti romani mutò dopo alcuni decenni, in particolare grazie alla scoperta di altre decine di ville di epoca romana.

Il Sussex è una contea fra Londra e la Manica, molto ricca di testimonianze romane, essendo stata una delle prime regioni occupate dalle legioni dell'imperatore Claudio dopo l'invasione del 43 d.C.; il territorio era occupato da tribù celtiche del ceppo dei Belgi, appartenenti al popolo dei Regini, o Regni, che erano in buoni rapporti con i romani.

La Bignor Villa fu scoperta nel 1811, grazie al ritrovamento di una grossa pietra appartenente alla piscina della villa; gli scavi archeologici misero in luce importanti mosaici, denominati di *Ganimede* e della *Medusa*, poi furono rinvenuti bagni ed ipocausti. L'analisi dei risultati di scavo, tenendo conto dei metodi pre-scientifici di allora, portò ad ipotizzare la costruzione di una prima abitazione in fregio ad una strada, poi ampliata fra il II e il III secolo d.C., fino a diventare un grande impianto a corte dotato di una settantina di stanze. I mosaici risalirebbero al periodo costantiniano, cioè al IV secolo; la villa fu poi abbandonata con il declino della presenza romana in Britannia. La villa fu aperta fin da subito ai visitatori, dal 1814, e fu la prima villa romana aperta al pubblico in Europa; in più mantenne *in situ* i mosaici, tramite un tipo di esposizione che all'epoca fu ritenuto molto innovativo, e cioè piccoli *cottage* coperti da tetti di paglia<sup>17</sup>, "elevati sulle murature originali degli ambienti mosaicati, per permetterne la conservazione e una visibilità attraverso le aperture di finestre e porte. L'ingresso al sito avveniva tramite pagamento di un biglietto, e offriva anche la prima guida a stampa dedicata allo scavo di un sito archeologico"<sup>18</sup>.

Il metodo di musealizzazione è stato apprezzato e anche criticato; la sistemazione approntata allora, all'interno di un vasto parco verde, intendeva armonizzarsi al linguaggio architettonico dell'epoca georgiana,

<sup>17</sup> Ruggieri Tricoli 2007, pp. 61-69.

<sup>18</sup> Donati 2018, p. 51.

e all'estetica tipica della campagna inglese<sup>19</sup>. A distanza di due secoli tale musealizzazione è ormai storicizzata e ben inserita nel contesto del paesaggio. Dal punto di vista della conservazione si è rivelata scelta molto positiva, essendo i mosaici di Bignor Villa fra i meglio conservati in Inghilterra. “In effetti, questi piccoli edifici in penombra, ben areati attraverso le fessure tipiche del legno e della paglia, si sono dimostrati assai efficaci per la conservazione ed è questo il motivo per cui, in un modo o nell'altro, tanti progettisti hanno rivisitato, naturalmente con linguaggi contemporanei, questo tipo di scelta”<sup>20</sup>.

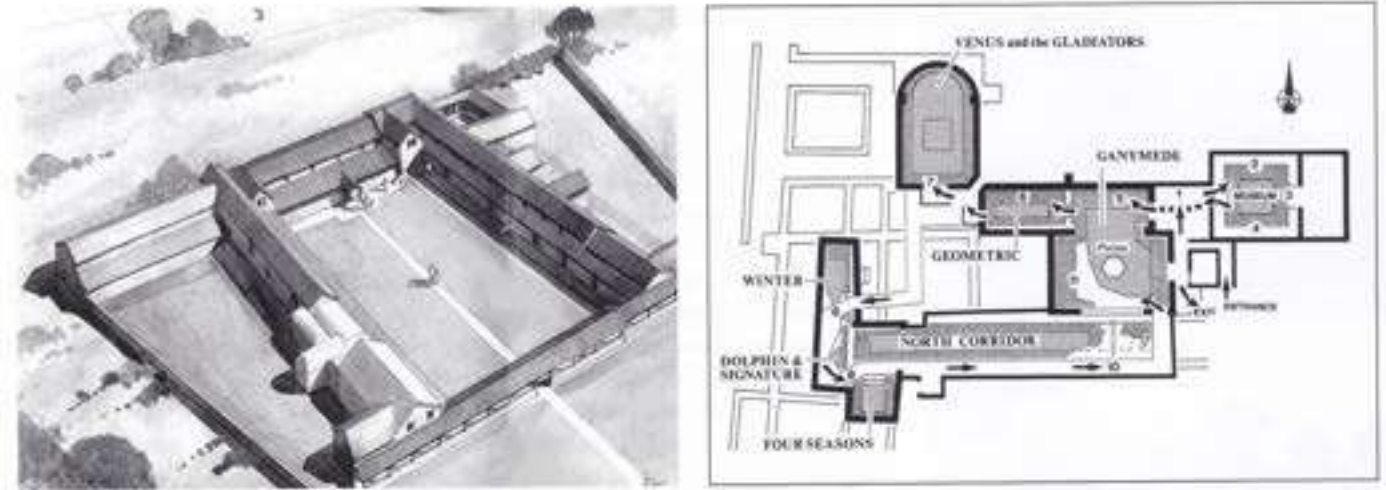


Fig. 9 - Bignor Roman Villa - Planimetria del complesso museale (Ruggieri Tricoli 2007).



Fig. 10 - Bignor Roman Villa - Padiglione.



Fig. 11 - Bignor Roman Villa - Mosaico dei gladiatori.

#### 1 - 4) Il Museo dell'Acropoli di Atene

Il museo realizzato ai piedi dell'Acropoli ateniese, è uno dei pochi esempi di relazione fra architettura “moderna” e archeologia; il contesto, tra l'altro, è perfettamente rispettato anche perché sorge sopra il complesso archeologico di Makriyanni, costituito da quattromila metri quadri dell'antica città di Atene, databili tra il VII e il IV secolo a.C., visibile attraverso un pavimento vetrato.

<sup>19</sup> *Ibidem*

<sup>20</sup> Ruggieri Tricoli 2007, p. 67.

L'edificio del museo moderno, inaugurato nel 2009, rispecchia il lascito ideale della monumentalità e della chiarezza geometrico-matematica dell'architettura greca. Costituito da tre livelli sovrapposti come a suggerire tre livelli stratigrafici; i primi due piani sorreggono un "tempio" isolato che custodisce ed espone nella cella originali e copie del fregio del Partenone.

Il percorso espositivo, che si snoda sui tre livelli, è costituito dalle collezioni organizzate in ordine cronologico; dagli scavi sottostanti, si passa al Periodo Arcaico, poi al periodo Classico, e infine alla romanizzazione. Sulla sommità del museo si trova l'edificio a pianta rettangolare, denominata Galleria del Partenone, che riproduce le dimensioni e l'orientamento della peristasi del tempio più famoso di Atene.

Il fregio è collocato al centro della Galleria, orientato secondo l'andamento originario, e le pareti perimetrali in vetro offrono un dialogo simbiotico con l'Acropoli. Attraverso un semplice sguardo il visitatore comprende immediatamente il rapporto che ogni statua, ogni rilievo, aveva originariamente con l'altura sacra. Il fascio di luce che penetra e si diffonde in tutti e tre i livelli assume un ruolo da protagonista, modellando lo spazio e sottolineando le forme plastiche delle sculture esposte.

Il museo dispone di tutti i più moderni servizi, consoni al modo di progettare "moderno", con spazi destinati alle mostre temporanee, ai concerti, e alla ristorazione "stellata"<sup>21</sup>.



Fig. 12 - Atene - New Acropolis Museum.



Fig. 13 - Galleria del Partenone con vista sull'Acropoli.



Fig. 14 - Le rovine di Makriyanni.



Fig. 15 - Galleria con vista sulla città moderna.

<sup>21</sup> Tschumi 2014, pp. 330-337.



Fig. 16 - La collezione permanente.

## 2) La museologia archeologica in Italia: alcuni esempi

Anche per quel che riguarda i musei italiani è stata fatta una scelta molto sintetica di musei o aree archeologiche personalmente visitate e studiate attraverso i cataloghi o le guide.

L'Italia si è dotata di specifiche norme per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici e finalmente, dal dicembre 2014, di una specifica legge sui musei. Nel 1980 i musei censiti erano circa 1.500, nel 2017 erano diventati 4.889, di cui 4.026 musei o collezioni, 293 aree e parchi archeologici e 570 complessi monumentali (dati ISTAT 2017).

Il museo, sulla base delle indicazioni dell'ICOM "è una istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione, diletto"<sup>22</sup>. Un parco archeologico è un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici e ambientali, attrezzato come museo all'aperto.

Un Comune su tre può esibire un proprio museo; lo sviluppo maggiore si è avuto con l'inizio del nuovo millennio.

Molti musei sono stati rinnovati, sono state introdotte nuove metodologie di approccio al visitatore, come l'archeologia sperimentale e le rievocazioni storiche, ma è soprattutto la didattica, per tutti ma in particolare per il pubblico più giovane, il punto di forza di una archeologia educativa, "non delegata ad altri mediatori ma condotta e offerta in prima persona dagli stessi archeologi con obiettivi e finalità educative, sociali, culturali. Primo obiettivo è trasmettere conoscenze e competenze che mettano il pubblico in grado di

<sup>22</sup> [www.icom-italia.org](http://www.icom-italia.org)

comprendere il dato archeologico e lo stesso significato dello scavo; in secondo luogo, adottare modalità comunicative ed educative differenziate e innovative in grado di raggiungere e ampliare il proprio pubblico”<sup>23</sup>. Su questi temi si tornerà nel secondo capitolo.

## 2 - 1) Il Parco archeologico della Terramara di Montale di Modena

Fin dal Settecento, a Montale, gli abitanti si interrogavano sull’origine della collinetta ove si ergeva la chiesa, senza riuscire a darsi risposte. Nel 1868, Carlo Boni (1830-1894) identificò nella collinetta i resti di un villaggio dell’età del Bronzo, simile ad altri villaggi che stavano riemergendo e a cui si dava il nome di *terramare*. Boni iniziò a scavare con buoni risultati, ma alla sua morte lo scavo archeologico cessò, ed iniziò purtroppo, l’asportazione del terreno della collinetta per farne concime nei campi agricoli.

Le ricerche furono riprese nel 1994, sino al 2001, da parte della Soprintendenza ai Beni archeologici e del Museo Civico di Modena. Le nuove ricerche hanno portato alla luce tracce del villaggio, resti di abitazioni, testimonianze di attività di lavoro.

Nel 2004 è stato inaugurato il Parco archeologico e Museo all’aperto della Terramara di Montale, collegato al Museo Etnologico Archeologico di Modena, finalizzato ad illustrare uno dei più importanti contesti insediativi protostorici, il tipico villaggio circondato da argine e fossato che, fra il XVII secolo e la metà del XII secolo a.C., caratterizzavano la Pianura Padana centrale.

Il Parco propone la ricostruzione di un settore della terramara, oggetto delle indagini più recenti; nella zona che ospita le ricostruzioni delle capanne, molta attenzione è data all’ambiente naturale come doveva essere all’epoca di vita del villaggio: quercia, carpino, olmo, acero, corniolo, prugnolo, noce, frassino, tasso, salice e la vite. Il terrapieno difensivo è stato ricostruito in terra e legno, e all’interno sono state ricostruite due abitazioni, utilizzando strumenti riprodotti fedelmente e seguendo tecniche originali dell’età del Bronzo, per verificare sperimentalmente le ipotesi desunte dai dati archeologici.

Gli arredi e gli oggetti che si trovano all’interno delle abitazioni, sono stati riprodotti fedelmente da originali trovati negli scavi. All’esterno è stato ricavato un appezzamento di terreno dove ogni anno vengono seminate le specie botaniche individuate nello scavo archeologico: frumento, miglio, segale, orzo, favino, lenticchia, cicerchia e piselli<sup>24</sup>.

Fra le attività proposte dal Museo vi è l’archeologia sperimentale per gli oggetti in bronzo e in ceramica, quindi fusioni e cotture, e poi la tessitura per l’abbigliamento, tappeti e altri oggetti in lana per l’abitazione.

Il successo del parco “è radicato nella relazione peculiare, costante e osmotica tra ricerca e diffusione, che ha permesso ai visitatori di essere coinvolti e diventare consapevoli di questioni scientifiche che altrimenti sarebbero state limitate ad un pubblico specializzato”<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> Valenti 2019, p. 257.

<sup>24</sup> Cardarelli (a cura di) 2009.

<sup>25</sup> Valenti 2019, p. 213.





Fig. 17 - Terramara di Montale - Le abitazioni.



Fig. 18 - Terramara di Montale - L'interno della capanna.



Fig. 19 - Terramara di Montale - la fornace.



Fig. 20 - Terramara di Montale - La tessitura.

## 2 - 2) Il Parco archeologico di Egnazia in Puglia

La città di Egnazia, oggi in Puglia, è sempre stata una tappa obbligata per andare a Roma dalla Puglia, lungo la *via Minucia* prima, e *via Traiana* poi. Famosa anche dal punto di vista letterario per essere stata descritta da Orazio nel suo viaggio da Roma a Brindisi nel 37 a.C., con informazioni di varia natura.

La città fu segnalata da Plinio il Giovane per la sua posizione come importante nodo stradale e sede di un porto che facilitava i contatti con l'opposta sponda adriatica e quindi con l'Oriente.

La città è rimasta indenne e conserva l'impronta dell'impianto urbanistico di età romana; il fulcro della città è rappresentato dalla *via Traiana* che la attraversa lambendo il foro antico.

La città fu abbandonata in età medievale ma continuamente segnalata nelle cronache dei viaggiatori del XVI e del XVII secolo, per la quantità di rovine ancora visibili; subì un deprimente saccheggio nel corso dell'Ottocento, sino ai primi scavi ufficiali del 1912-1913, condotti da Quintino Quagliati (1869-1932) direttore del Museo di Taranto. Scavi successivi hanno permesso di individuare alcuni settori di un villaggio dell'età del Bronzo, seguito da una fase messapica.

Gli scavi ripresi nel 2001 hanno consentito di chiarire meglio la struttura urbana, con l'individuazione di una piazza per il mercato, una basilica episcopale, un santuario nell'acropoli. Fin dal 1971 fu definita l'area di circa 16 ettari per un parco archeologico e tutte le informazioni acquisite, nel corso delle innumerevoli campagne di scavo archeologico, sono confluite nel percorso espositivo del Museo Nazionale Archeologico (MARE) inaugurato nel luglio 2013, dedicato a Giuseppe Andreassi (1943-2013) che ne fu il promotore<sup>26</sup>.

L'allestimento presenta una pannellistica fissa affiancata da supporti multimediali su tablet per vedere nel contesto i materiali esposti nel museo, e ricostruzioni virtuali di forte efficacia. Il percorso museale segue la cronologia di frequentazione del sito, dall'età del Bronzo sino al Medioevo; il percorso esterno molto suggestivo, si snoda fra l'acropoli, il foro traiano, le terme, la *via Traiana*, la necropoli e il porto, ora fuori dall'area del parco archeologico, ma i cui resti sono visibili a poche decine di metri di distanza, in riva all'Adriatico.



Fig. 21 - Egnazia - La *via Traiana*



Fig. 22 - Egnazia - Il parco archeologico.



Fig. 23 - Pannello descrittivo della città.

<sup>26</sup> Cassano 2016, pp. 105-125.



Fig. 24 - Egnazia - Le terme.



Fig. 25 - Egnazia - Il santuario.

### 2 - 3) Il Parco archeologico di Kainua e il Museo di Marzabotto

La città etrusca di Kainua, nota con il nome di Misa, si trova presso l'attuale comune di Marzabotto a una trentina di chilometri da Bologna. Fondata nel V secolo a.C. fu una delle città-stato dell'Etruria padana.

Se la notizia dei primi ritrovamenti sul vasto pianoro risale al 1551, solo alla fine del XIX secolo si comprese che il sito individuato era una vera e propria città, con un impianto planimetrico perfettamente conservato, strutturato in isolati regolari scanditi dagli assi ortogonali delle sue principali strade. Nella sua strutturazione urbanistica si distinguono assai bene le aree sacre, quelle abitative e produttive, le sue necropoli.

I primi significativi ritrovamenti fortuiti avvennero a seguito di lavori di ristrutturazione della villa del conte Giuseppe Aria; nello sbancamento di una strada di accesso alla villa furono rinvenute stipi votive nell'area che sarebbe stata individuata come l'acropoli della città. Dal 1839 si susseguirono diversi scavi e nel 1862 il conte Aria decise di finanziare scavi ufficiali affidati all'archeologo Giovanni Gozzadini (1810-1887).

Il primo nucleo del museo trovò sede presso la villa Aria, dove subì il furto delle preziose orificerie, e poi una pesante distruzione nel 1944 durante i violenti conflitti che segnarono la parabola finale della seconda guerra mondiale lungo la cosiddetta "Linea gotica".

Le campagne di scavo riprese sistematicamente negli anni '80 stanno portando alla luce monumenti assai significativi, soprattutto per quanto riguarda quelli religiosi, che hanno consentito di chiarire importantissimi aspetti della città e, più in generale, della religione e della ritualità etrusca.

Il Museo Nazionale Etrusco "Pompeo Aria", dal nome del suo fondatore, fu ricostruito e riaperto nell'immediato dopoguerra anche se per il completamento del nuovo allestimento si dovette attendere il 1979, con successivi ampliamenti nel 1989. Il motivo ordinatore nell'allestimento è essenzialmente topografico. Infatti, dopo una prima sala dedicata agli antichi ritrovamenti, i materiali sono presentati suddivisi secondo la zona urbana di rinvenimento, con l'ultima sala dedicata al territorio.

Pannelli didattici accompagnano il visitatore nella visita, documentando la fase etrusca, la fase gallica e la fase romana.

La priorità è data alla documentazione della vita nella città etrusca durante tutto il V secolo e la prima metà del IV secolo a.C., ovvero la fase corrispondente alla realizzazione dell'impianto urbano, alla dislocazione e organizzazione dell'acropoli e dei sepolcreti<sup>27</sup>.

La visita alla città etrusca è la parte più spettacolare, perché è possibile girare per le strade dell'antica città, vedere l'area sacra con i templi scavati in questi ultimi anni, il tessuto urbano con le abitazioni e gli impianti produttivi; salendo successivamente sino all'acropoli con l'acquedotto etrusco e con il recente restauro della "sorgente etrusca", che fu liberamente realizzata dai proprietari della villa nella seconda metà dell'Ottocento, e poi, infine, immergersi nel silenzio del suggestivo sepolcreto.

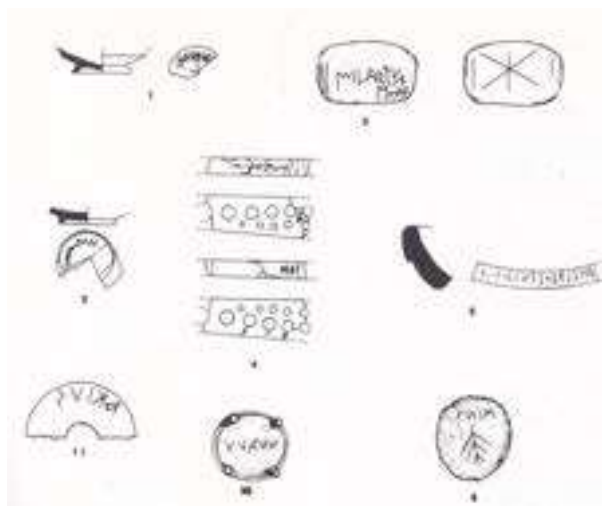


Figg. 26-27-28 - Kainua - Pianta della città, l'abitato e il tempio di Tinia.



Figg. 29-30 - Kainua - La necropoli nord e una tomba a cassa di travertino.

<sup>27</sup> Brizzolara 1989, pp. 91-122.



Figg. 31-32 - Museo di Marzabotto - Iscrizioni etrusche e figura maschile con chitone.

#### 2 - 4) Isernia la Pineta nel Molise

Durante uno sbancamento per la costruzione di una strada, nel 1978 presso Isernia, venne alla luce un accampamento preistorico datato a oltre 700.000 anni fa di cui si sono conservati, oltre all'abitato dell'uomo paleolitico, migliaia di strumenti di pietra scheggiata e i resti di caccia e di pasto.

Il rinvenimento è a dir poco eccezionale, perché ha permesso di studiare popolazioni animali in grande quantità, e alcune specie non conosciute in zone meridionali d'Europa; inoltre ha permesso di aumentare le conoscenze della paleontologia umana e le abitudini di vita di un nostro antico progenitore, l' *Homo erectus*. Sotto questo profilo il giacimento di Isernia La Pineta è un punto di riferimento essenziale per lo studio del Quaternario del bacino del Mediterraneo.

Le campagne di scavo sono iniziate nel 1979, inizialmente per mettere in salvo il materiale archeologico intatto dallo sbancamento, poi fu individuata un'area posta in sicurezza rispetto ai lavori stradali, mettendo in luce un suolo d'abitato ricco di materiali, disseminato di crani di bisonte, mandibole di rinoceronte, zanne di elefanti, associati a manufatti in selce ed in calcare. Nelle campagne di scavo archeologico si è così potuto stimare che la distribuzione dei resti preistorici interessa una vasta area di circa 20.000 metri quadrati; fra gli strumenti in pietra si segnalano i *choppers* in calcare e i denticolati in selce<sup>28</sup>.

La musealizzazione del sito ha portato alla realizzazione di un padiglione sopra la zona di scavo, che consente al visitatore di assistere alle attività di esplorazione della paleosuperficie, di restauro e di catalogazione dei reperti; la "sala del paleosuolo" è stata inaugurata nel 1999, poi, successivamente, è stato realizzato il Museo Nazionale del Paleolitico.

<sup>28</sup> Peretto, Terzani, Cremaschi 1983.

Il museo è “uno dei rari esempi italiani di musei costruiti *ex novo* che tuttavia venne ultimato apportando ampi stravolgimenti rispetto al progetto originario”<sup>29</sup>. Ne seguì un’ampia discussione che ha lasciato l’amaro in bocca ai progettisti iniziali, in relazione sia al percorso di visita e sia ai contenuti del museo, “che doveva essere tematico in riferimento al giacimento preistorico di 600mila anni fa in sintonia con altre realtà internazionale, (e invece) è stato stravolto con l’aggiunta di argomenti protostorici quali, ad esempio, la ricostruzione di una capanna dell’Età del Bronzo”<sup>30</sup>.

Il Museo si articola in tre grandi sale, in una di queste è stata ricostruita una porzione della superficie principale, con i reperti originali restaurati. Pannelli e vetrine guidano il visitatore alla scoperta delle tecniche di scavo, della asportazione dei materiali e del loro restauro; un supporto multimediale con contenuti audio e video aiuta per le spiegazioni relative all’archeosuperficie.

L’ultima sala ospita reperti rinvenuti nel territorio molisano per un arco temporale che va dal Paleolitico inferiore, al Neolitico sino all’età del Bronzo, con una riproduzione di un esemplare di *Elephas antiquus*.



Figg. 32-33 - Isernia La Pineta - La paleosuperficie e le fasi di scavo.



Fig. 34 - Isernia La Pineta - La musealizzazione della paleosuperficie.

<sup>29</sup> Lombardo, Peretto 2019, p. 131.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 133.



Figg. 35-36 - Isernia La Pineta - Interni del museo.



Figg. 37-38 - Isernia La Pineta - Ricostruzione dell'elefante e della capanna.

### 3) La museologia archeologica nel Delta del Po nella Provincia di Ferrara

Il territorio ferrarese è ricco di testimonianze archeologiche, a cominciare dai rinvenimenti spinetici, di cui ricorrono quest'anno i 100 anni dalla scoperta, e pure di musei: da quello dedicato a Spina in Ferrara, al museo archeologico di Stellata, di cui ci occuperemo ai capitoli II e III, al museo di Voghiera, alla mostra-museo del Verginese e al recente museo del Delta antico a Comacchio, inoltre il Museo del Territorio di Ostellato.

#### 3 - 1) Il museo Archeologico Nazionale di Ferrara<sup>31</sup>

Il museo è ospitato nel prestigiosissimo palazzo di Ludovico Sforza detto il Moro, in realtà iniziato da Biagio Rossetti (1447-1516) su incarico di Antonio Costabili (metà XV sec.-1527), cavaliere e notevole estense, che divenne ambasciatore estense presso Ludovico il Moro a Milano. Con l'estinzione della

<sup>31</sup> Alfieri 1979; Baldoni 2001; Cornelio, Sardo 2013; Desantis 2021.

famiglia Costabili, il palazzo ebbe diversi proprietari, sino ai marchesi Antinori che lo vendettero allo Stato nel 1920 per salvarlo dal degrado.

La scoperta di Spina, nel 1922 e il tesoro di materiali che le campagne di scavo restituirono negli anni Venti e Trenta del secolo scorso portarono a individuare in questo splendido palazzo il contenitore prestigioso per quegli straordinari oggetti provenienti dalla antica città, testa di ponte dei commerci etruschi nell'Adriatico. Il palazzo, capolavoro indiscusso di Biagio Rossetti (1447-1516), è straordinario anche per l'apparato pittorico rimasto, fra cui spicca, per eccezionalità nella volta della "Sala del Tesoro" un bellissimo affresco opera del pittore Benvenuto Tisi detto Il Garofalo (1481-1559)<sup>32</sup>.

Il museo fu inaugurato il 20 ottobre 1935 alla presenza del principe Ferdinando di Savoia; il percorso espositivo progettato da Salvatore Aurigemma e che riguardava una parte del piano nobile, rimase immutato sino al dopoguerra e oltre. Negli anni '80 dello scorso secolo è stata avviata una importante ristrutturazione con il restauro delle zone più prestigiose del palazzo e un riallestimento con grande ampliamento degli spazi, che interessano ora tutto il piano nobile e una parte del piano terra.

Il percorso espositivo è essenzialmente cronologico e attraversa i tre secoli di vita della città spinetica, che nel frattempo è stata indagata con numerosi scavi archeologici e in particolare con sistematiche campagne di scavo nelle due necropoli che hanno portato a oltre 4.000 i corredi funebri rinvenuti e alla scoperta dell'abitato di Spina.

Al piano terra troviamo la "Sala dell'Abitato" con informazioni sull'abitato impostato sopra un dosso di circa 6 ettari, delimitato a est dal Po detto Spinete, che separava la città dei vivi da quella dei morti. L'impianto urbano era caratterizzato da isolati regolari come tipico delle città greche e secondo le norme di fondazione di carattere religioso che caratterizzavano l'urbanistica etrusca. Sono poi presenti oggetti che illustrano la cultura materiale inerente la casa e la lavorazione dei tessuti. Seguono la "Sala dei Culti" e la "Sala della Scrittura", con informazioni sulle divinità etrusche e alcuni esempi di scrittura etrusca.

Al piano superiore si susseguono sedici sale che consentono una immersione totale nel mondo dei morti per il tramite degli splendidi vasi attici con le loro raffigurazioni dei miti, del simposio dionisiaco, i bronzetti, le anfore per il vino, ambra finemente lavorata, balsamari in pasta vitrea, e nella "Sala degli Ori" splendidi monili e ornamenti femminili in oro.

Il percorso espositivo è integrato da pannelli bilingue con un apparato iconografico che accompagna il visitatore lungo i due itinerari del museo: quello archeologico e quello storico-artistico.

I numerosissimi oggetti esposti presso il museo, ne fanno una delle collezioni più prestigiose al mondo della cultura etrusca.

<sup>32</sup> Varese 1979, pp. I-XXV.





Fig. 39 -Ferrara - Palazzo Costabili.



Fig. 40 - Valle Trebba - La tomba a inumazione 779.



Figg. 41-42 - Museo di Spina - Corredo tombale, tomba 83 e la leonessa dalla tomba 867.



Figg. 43-44-45 - Museo di Spina - Cratere, tomba 128; *Kylix* con Zeus e Ganimede, tomba 212 B; Suonatrice, tomba 128.

### 3 - 2) Il Museo Civico di Belriguardo a Voghiera

Nel 1435 il marchese Nicolò III d'Este (1383-1441) affidò all'architetto di corte, Giovanni da Siena (1360?-1438), l'incarico di progettare e costruire il Belriguardo, una sorta di residenza estiva per tutta la corte, grandiosa, sufficientemente lontana dalla città e facilmente raggiungibile a cavallo o in barca. La scelta del sito cadde su Voghiera, a dieci miglia da Ferrara, lungo il fiume Sandalo, un tempo Eridano o Po Spinetico. Voghiera era già all'epoca un luogo conosciuto per essere stato la prima sede vescovile del ferrarese e corrispose alle esigenze del marchese che acquistò i terreni per la costruzione della "delizia". Giovanni da Siena orientò l'asse dei fabbricati e dei giardini, all'alba del solstizio d'estate e al tramonto del solstizio d'inverno. La delizia è costituita da un quadrato di circa quaranta ettari, cioè un miglio quadrato, circondato da un fossato per tre lati e davanti al quarto lato una peschiera; una reggia imponente, ulteriormente abbellita dopo il Seicento con immensi giardini alla "moda di Versailles". La delizia di Belriguardo divenne la residenza preferita da Lucrezia Borgia (1480-1519) dopo il matrimonio con Alfonso I d'Este (1476-1534). Importanti pittori hanno operato nella delizia, di cui rimangono poche testimonianze nella "Sala delle Vigne"<sup>33</sup>.

Sin dai primi anni '50 del Novecento furono segnalati dei ritrovamenti di epoca romana; dopo alcuni scavi sporadici si operò dal 1977 individuando una necropoli di epoca romana, databile dal I al III secolo d.C.; si rinvennero la stele di *Iunia Licinia*, il cippo di *M. Ulpus Secundio*, il cippo di *Ulpia Nice*, la stele di *Lucio Quadratiano Proclinio*, il sarcofago di *Ulpia Pusinnica*, il cippo di *Hygia*, e la piccola stele di *Panther*.

La necropoli è stata musealizzata open air dal 1983, e tutti i materiali rinvenuti furono esposti nell'antiquarium all'interno della Delizia del Belriguardo.

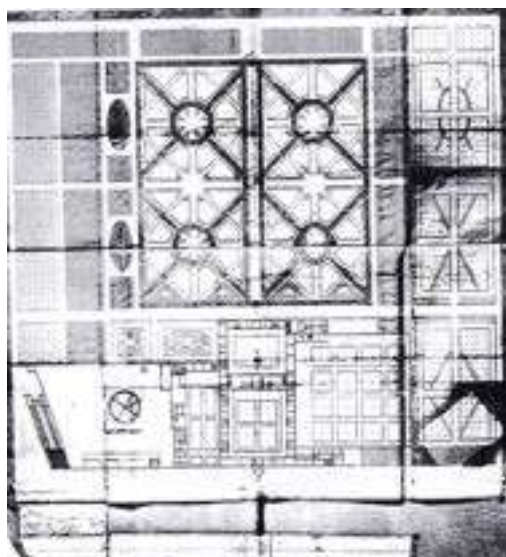
Negli anni seguenti proseguirono le ricerche con saggi di scavo nel Fondo Tesoro, dal 1984 in avanti, rinvenendo i resti di una *domus* di epoca imperiale, bronzetti, ceramica, monete, collane in pasta vitrea, un diploma militare ben conservato, marchi di fornace e molto altro, databili tra il III secolo d.C. sino al VII secolo, e una necropoli Altomedievale di VI-VII secolo d.C., con corredi funerari di epoca bizantina, e una fornace rinascimentale<sup>34</sup>.

Nel 1988 l'antiquarium si arricchì di altri reperti, e in seguito accolse anche il sarcofago di *Claudia Januana*. spostato dalla villa Massari Mazza, a poche centinaia di metri dalla delizia, Nel 2001 si aprì la sezione rinascimentale presso la "Sala delle Vigne", e venne istituito il Museo Civico di Belriguardo, e nel contempo si decise di dare il via ai lavori di restauro di gran parte della delizia per trasferire lì tutta la collezione archeologica; il 14 marzo 2015 il nuovo museo venne inaugurato.

Nelle vetrine disposte in sequenza cronologica, sono esposti i materiali di età romana, mentre allineati alle pareti della grande sala sono esposti i materiali epigrafici.

<sup>33</sup> Benetti 2000; Di Francesco, Bentini, Cavicchi 2004.

<sup>34</sup> Berti *et alii* 1984; Centro Culturale Città di Ferrara 1984; Bacilieri 1994; Comune di Voghiera 1988.



Figg. 46-47 - Voghiera - L'ingresso della Delizia di Belriguardo e planimetria dei fabbricati e dei giardini.



Figg. 48-49 - Voghiera - La necropoli romana di Voghenza.



Figg. 50-51 - Voghiera - Il Museo Civico di Belriguardo.

### 3 - 3) La mostra-museo dei Fadieni alla delizia del Verginese a Portomaggiore.

Gli Estensi acquistarono il fondo agricolo del Verginese nel 1481, e nel 1534 il duca Alfonso I d'Este donò alla sua amante Lura Dianti (1480-1573) detta Eustochia, e ai due figli avuti da lei, l'intera proprietà; probabilmente risale a questo periodo la trasformazione del Verginese da casale agricolo a villa suburbana in forma di castello; trasformata in una vera e propria "delizia" dall'architetto ferrarese Girolamo da Carpi (1501-1556). La delizia passò in mano a diversi proprietari, sino al 1972, anno in cui fu donata all'Amministrazione Provinciale di Ferrara, che la fece restaurare per essere musealizzata<sup>35</sup>. La delizia ha ospitato diverse rassegne culturali, pittoriche e musicali, e dal 2006 espone in permanenza la mostra *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*<sup>36</sup>, divenendo di fatto una sede museale. Il sepolcreto è stato intercettato casualmente in seguito a lavori di espianamento di un vecchio frutteto, nel fondo Santa Caterina, a poche centinaia di metri dalla delizia del Verginese. A seguito di ciò si è svolta una prima campagna di scavo archeologico nel 2002, a cui ne ha fatto seguito un'altra nel 2005, individuando un totale di dodici sepolture. Le sepolture erano allineate su un dosso costeggiato da "un fossato che poteva essere, a sua volta, il margine di una via di comunicazione, eventualmente una strada glareata o sterrata (ma non intercettata dallo scavo)"<sup>37</sup>. Il costume funerario nella "necropoli prediale rispecchia il *romanus mos*. Non pare conservare nulla del substrato, quindi non può avere fondamento un rimando alle più tarde sepolture spinete, tra le quali la cremazione che è si ampiamente diffusa ma con caratteri del tutto diversi"<sup>38</sup>. Nessuna delle stele è stata rinvenuta in posizione verticale; i contesti archeologici erano sigillati dalle sedimentazioni alluvionali, permettendo tra l'altro di accertare "le tracce stratigrafiche di una serie di eventi collegati al periodo di uso, sino al momento della defunzionalizzazione dei monumenti"<sup>39</sup>. La necropoli è stata utilizzata dalla prima metà del I secolo d.C. sino a fine II secolo, datazione confermata dai corredi funebri. All'importante ritrovamento ha fatto seguito la fase di studio dei contesti, restauro dei materiali, indagini archeozoologiche e polliniche, ed infine, a dati acquisiti, il progetto di esposizione presso la delizia del Verginese, dove i materiali sono esposti nelle vetrine distribuite in alcune sale e le stele sono offerte alla visione del pubblico, suscitando emozioni di natura estetica e contemplativa.



Fig. 52 - Portomaggiore - La Delizia del Verginese.



Fig. 53 - Gambulaga - La ricostruzione in digitale del sepolcreto.

<sup>35</sup> Comune di Portomaggiore 2001.

<sup>36</sup> Berti (a cura di) 2006.

<sup>37</sup> Negrelli 2006, p. 67.

<sup>38</sup> Berti 2006, p. 5.

<sup>39</sup> De Donno 2006, p. 50.



Figg. 54-55 - Delizia del Verginese - La mostra *Mors inmatura* e la stele di *C. Fadienus Vegetus*.

### 3 - 4) Museo del Territorio di Ostellato

Il Museo del Territorio di Ostellato è stato istituito nel 2006 e non presenta in esposizione alcun reperto archeologico. Il museo illustra nella prima sezione le origini dell'Universo e le origini dell'Uomo; l'allestimento è tutto interattivo e accompagna il visitatore attraverso l'evoluzione del nostro pianeta, il rapporto uomo-ambiente e le reciproche influenze, fino ad arrivare alla formazione della Pianura Padana e ai suoi primi abitanti.

Nela sezione successiva, posta al primo piano dell'edificio che ospita il museo, una tipica struttura architettonica della nostra pianura, si procede con la storia degli insediamenti umani negli ultimi duemila anni. Un'attenzione speciale viene riservata al periodo etrusco e alla città di Spina, con immagini scenografiche che ne evocano la vita di tutti i giorni. Un viaggio interattivo nell'archeologia e nella storia di questo territorio, nell'evoluzione della specie umana, e negli scambi fra le diverse culture.

Al centro della grande sala sono disposti quattro monitor che proiettano quattro filmati: "Quando il Po è dolce", "La Bassa ferrarese negli anni Venti" "La canapa" e "La Bonifica".

Il museo è direttamente "calato" nel contesto di una zona umida di grande fascino, l'Oasi delle Vallette di Ostellato, una testimonianza di come si presentava sino alla metà del Novecento il Mezzano di Ostellato, prima che venisse bonificato. Le zone umide dell'Oasi sono destinate al ripopolamento e all'allevamento ittico.



Fig. 56 - Ostellato - Museo del Territorio.



Fig. 57 - Formazione della Pianura Padana.



Fig. 58 - Evoluzione dell'Universo e dell'Uomo. Fig. 59 - La civiltà spinetica.



Figg. 60-61 - La cultura materiale e la pesca in valle.

### 3 - 5) Museo Delta Antico di Comacchio

Il Museo del Delta Antico ha sede presso il vecchio ospedale degli Infermi, un edificio che fu iniziato nel 1777 per volontà del papa Pio VI, attribuendo però alla comunità comacchiese l'onere della spesa, incaricando l'architetto ferrarese Antonio Foschini (1741-1813). Ufficialmente l'apertura dell'ospedale avvenne nel 1811, ma in realtà l'attivazione avvenne più tardi, rimando attivo sino al 1973.

L'edificio di architettura neoclassica presenta una facciata templare con quattro colonne giganti e un frontone triangolare, fiancheggiato da due corpi laterali, uno destinato ad oratorio e l'altro a farmacia.

L'inaugurazione del museo è avvenuta nel 2017, dopo anni di discussioni interminabili, e dopo che i reperti del carico della nave romana rinvenuta nel 1981, erano stati ospitati nel Palazzo Bellini, proprio di fronte all'ex ospedale.

Il progetto di allestimento è stato pensato come un racconto, che corre sul filo dell'acqua, caratteristica peculiare di Comacchio, insieme al legno. L'acqua che caratterizza da sempre il paesaggio comacchiese, insieme alle modalità insediative, è evocata con "accorgimenti in grado di stimolare più sensi: l'illuminazione blu che si riflette sui 'fondali sabbiosi', il colore azzurro della pavimentazione, la presenza

sonora dello sciabordio, il profumo marino. Il legno che nei secoli passati ha definito il rapporto tra uomo e acqua attraverso elementi come passerelle, pontili e imbarcazioni, è richiamato da piattaforme sopraelevate e da rivestimenti in doghe su pareti ed espositori<sup>40</sup>.

La prima sezione del museo è dedicata a *Una città senza territorio* che si chiude con il tema della “vita oltre la vita”, immaginando l’atmosfera di una via sepolcrale romana nel corso di una tipica giornata; segue la sezione dedicata alla *Nave romana e al suo carico*, allestita rievocando il famoso ritrovamento del 1981<sup>41</sup>, con la realizzazione di un’atmosfera emozionale con il rimando ai fatti drammatici del naufragio. Il percorso espositivo prosegue al piano superiore del palazzo con *Spina crocevia del mondo antico*, dove sono stati utilizzati volumi di colore rosso per ricordare simbolicamente le abitazioni spinetiche, su percorsi sopraelevati che richiamano gli isolotti dove sorgevano le case. Dopo l’abitato si giunge alla necropoli attraverso un passaggio ideale fra la vita e al morte. Infine l’epoca tardo antica e medievale, quando Comacchio inizia ad esistere, camminando su piattaforme lignee, muovendosi simbolicamente sull’acqua azzurra della pavimentazione.

I reperti esposti vanno dalla protostoria della fase villanoviana tra il IX e il VII secolo a.C.; poi ovviamente reperti etruschi legati a Spina, con i ricchi corredi tombali, i crateri a figure rosse, prodotti artigianali e oggetti della cosmesi femminile. Segue il periodo romano con le monete, la “stele del bottaio” e quella degli *Atilii*, poi il preziosissimo carico della nave con i bellissimi tempietti e i tanti oggetti recuperati. Alla fine con il tardo-antico emerge il ruolo che Comacchio ebbe sul piano commerciale, ben evidenziato da un importante documento quale il *fac-simile* del “Capitolare di Liutprando” che segnò i rapporti fra i Longobardi e Comacchio per il trasporto delle merci dal mare sino alla capitale del regno longobardo, Pavia. Per contestualizzare ancora di più l’importanza di Spina sono in fase di realizzazione la ricostruzione di alcune case di Spina e di una piccola porzione dell’abitato in valle.



Figg. 62-63 - Comacchio - L’Ospedale degli Infermi, Museo Delta Antico e la sezione *Spina crocevia del mondo antico*.

<sup>40</sup> Biancardi *et alii* 2017, p. 16.

<sup>41</sup> Berti (a cura di) 1990.



Fig. 64 - Sezione *Comacchio emporio sulla sabbia*. Fig. 65 - Corredo della tomba 134D.



Figg. 66-67-68 - Cratere a figure rosse con Dioniso tra menadi e due tempietti della nave di Valle Ponti.



Fig. 69 - Le anfore.



Fig. 70 - Sarcophago di *Stefanus*, vescovo-duca di Comacchio nell'873.



## Considerazioni

Dalla breve rassegna che abbiamo proposto, relativamente ai musei archeologici europei, italiani e del territorio ferrarese, possiamo rilevare che vi è stato un incremento notevole di istituti museali, soprattutto per quanto riguarda le esperienze “open air”, all’interno di un aumento impressionante di musei di ogni tipo; dalla seconda metà degli anni Novanta dello scorso secolo si è passati dai 1.500 censiti nel 1980<sup>42</sup>, ai 4.889 censiti dall’Istat nel 2017, fra cui 293 aree e parchi archeologici<sup>43</sup>.

Per quel che riguarda i parchi archeologici, per certi aspetti anche più suggestivi degli stessi musei, in cui ci si cala nella realtà storica del luogo, la progettazione è stata pensata “per creare un dialogo tra oggetto/installazione e ambiente. Essi costituiscono, o cercano di essere, delle modalità attive di interazione con il passato tramite la ricerca (in molti casi), l’educazione e il turismo”<sup>44</sup>.

Occorre certo un notevole impegno degli archeologi per incuriosire il pubblico dei visitatori, ma come si dimostrerà al capitolo II, è possibile passare “Da un approccio in cui il pubblico in sale e gallerie è posto di fronte a reperti che assumono inevitabilmente un valore artistico predominante, si passa alla possibilità di apprezzare un contesto in cui vi è un processo di continua scoperta, dove si può comprendere ciò che gli archeologi fanno, perché lo fanno e perché dovrebbero continuare a esplorare l’evidenza materiale del passato”<sup>45</sup>. È questo il senso dell’archeologia partecipata che ha improntato il lavoro di tutti coloro che seguono il Museo archeologico di Stellata e che hanno partecipato alle attività di scavo della Terramara di Pilastri, di cui si parlerà ampiamente al capitolo II, da pagina 53 in poi.

<sup>42</sup> Dalai Emiliani 1980.

<sup>43</sup> [www.istat.it/it/archivio/226510](http://www.istat.it/it/archivio/226510).

<sup>44</sup> Valenti 2019, p. 191.

<sup>45</sup> Basso Peressut 2014, p. 65.

## Capitolo II

### 2 - 1) La storia delle ricerche archeologiche e i ritrovamenti nel bondenese

I primi ritrovamenti di reperti archeologici nel territorio di Bondeno sono citati a partire dal terzo decennio del XV secolo da Pellegrino Prisciani (1435 circa-1518), bibliotecario, archivista, studioso di astrologia, attivo presso la corte estense di Ferrara; nella sua inedita Storia di Ferrara, nel libro I, cita dei ritrovamenti archeologici presso la *Ansalaregina civitate*, e altre interessanti informazioni di “archeologia del paesaggio”<sup>46</sup>.

Di paesaggio, ed in particolare di ambiente fluviale, ci parla anche Riccobaldo da Ferrara<sup>47</sup>, nella sua *Chronica parva Ferrariensis* un’opera che risale al XIV secolo<sup>48</sup>, ma pubblicata per la prima volta da Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) nel tomo VIII dei suoi *Rerum Italicarum Scriptores*; la *Chronica* dà molte indicazioni del territorio bondenese, il Po che passa tra Ficarolo e il centro di “Goltarasa”, ora Stellata, poi verso valle attraversando Bondeno dove riceveva le acque del canale di Modena e quelle del canale di Burana, detto allora fiume *Bondeni* che consentivano di arrivare sino a Modena e a Reggio Emilia. Ritornando al Prisciani si hanno notizie relative alle fortezze che stavano a difesa dell’ingresso nei territori estensi, ubicate fra Ficarolo e Stellata, collegate con “una ferrea catena”<sup>49</sup>.

In continuità con il Prisciani, a metà del Cinquecento, il frate bolognese Leandro Alberti (1479-1552), girovagò per le nostre terre e scrisse di essersi imbattuto in un luogo “ove dicono fosse la Città Ansa La Regina, del territorio di Bondeno, e dove si veggono altresì i vestigi di grandissimi edifici, con molte rovine di mura, come dice il Prisciano”<sup>50</sup>. L’Alberti ci parla anche di Stellata, “già bella contrada”, dove si trovava la famosa fortezza, collegata con una catena<sup>51</sup> a quella di Ficarolo, rocca distrutta nel corso della guerra con Venezia, la cosiddetta “guerra del sale”, nella prima decade del Cinquecento, guerra fra Estensi e Repubblica di Venezia<sup>52</sup> per il controllo dei commerci che transitavano sul fiume Po.

Una cronaca manoscritta, depositata presso l’archivio storico di Bondeno, cita espressamente il ritrovamento di “mura grossissime, tronchi di colonne e pezzi di marmi, sepolcri fatti di gran quadroni di pietra cotta con hossa umane dentro, et assai antiche medaglie. Le campagne si vedono seminate di pietre et in qua e in là assai alture di rottami, tutti segni evidenti di fabbriche diroccate”. Il cronista se la prende poi col Prisciano scrivendo di aver confuso la località di Casumaro, anziché la Redena, “villa del territorio d Bondeno”, dove doveva esserci la città di Ansa La Regina<sup>53</sup>.

Il ricordo di questa *civitas* doveva essere molto forte se consideriamo che tutti gli storici locali ne hanno scritto ampiamente; così come da loro ricaviamo altre informazioni relative a ritrovamenti archeologici

<sup>46</sup> Zanella 1991, p. 197; Calzolari 1992, pp. 97-122.

<sup>47</sup> Riccobaldo 1983.

<sup>48</sup> Patitucci Uggeri 1984, pp. 67-74.

<sup>49</sup> Frizzi 1847, I, p.37.

<sup>50</sup> Alberti 1568, p. 358v.

<sup>51</sup> La catena collegava le due rocche collocate sulle relative sponde del Po, e serviva per obbligare le imbarcazioni ad attraccare per pagare i pedaggi di ingresso nel territorio estense.

<sup>52</sup> Sanuto 1829; Sanuto 1847.

<sup>53</sup> Bonati ms. Sec. XVIII; Ferraresi 1963, pp. 128-130.

sporadici<sup>54</sup>, per Ferrara, Finale Emilia, Bondeno, Cento e Sermide. I ritrovamenti sono perlopiù frammenti ceramici, reperti bronzei, ma anche tesoretti monetali di età romana<sup>55</sup>, e un importante gruzzolo di denari carolingi<sup>56</sup>, rinvenuto durante lo scavo del canale di Burana a ridosso del centro di Bondeno.

“Sono apparsi in occasione di escavazioni nel luogo singolarmente detto *Redena* alcuni avanzi di antichi e robusti edifizii, antichità romane, ed una sepoltura coperta d’embrici con entro una medaglia di Licinio Imp.”<sup>57</sup>;

“Mi recai agli ultimi di settembre del 1877, e vidi infatti presso il cascinale un alto mucchio di frammenti in terra cotta. Sul luogo poi dello scavo, nella campagna adiacente Fossalta Inferiore, in mezzo ad altri frammenti fittili qua e là abbandonati potei trovare uno di quei mattoncini piramidali, traforati in cima”<sup>58</sup>.

Intorno agli anni Venti dello scorso secolo si intrapresero grandi lavori di bonifica per completare la cosiddetta “Bonifica di Burana”, cioè il prosciugamento di estese valli del territorio modenese e ferrarese solcate dal canale di Burana, con escavazione di canali, di fossati, di bacini di contenimento delle acque, e, nel corso di queste attività, si rinvenne in località Malcantone di Stellata (Ferrara), una ampia necropoli di età romana con corredi molto interessanti<sup>59</sup>. Anche in questo caso si trattò di un ritrovamento fortuito, difatti scavando in profondità per la costruzione di un bacino di contenimento delle acque prelevate dal Po, si rinvennero un centinaio di tombe, circa; i corredi funebri composti da lucerne, balsamari, ceramica varia, uno specchietto in bronzo, e molto altro, rimasero in deposito presso l’impianto idrovoro adiacente, poi trasportati al Museo archeologico di Ferrara, ed ora esposti nella sala dell’età romana del Museo di Stellata<sup>60</sup>. Se con la necropoli di Stellata si era ancora nell’ambito di una archeologia di recupero di oggetti di valore storico o estetico, con il secondo dopoguerra lo stimolo verso l’archeologia si rinnovò in Italia, anche “sotto l’influenza degli ambienti archeologici inglesi e francesi che non avevano sofferto alcuna cesura con la vecchia tradizione positivista”<sup>61</sup>. Il progresso tecnologico cominciò ad applicarsi alle scienze archeologiche e nuove tecniche vennero adottate sugli scavi<sup>62</sup>; e in questa nuova situazione si inseriscono le due importanti emergenze pre-protostoriche rinvenute a metà degli anni Cinquanta in due località bondenesi, S. Maddalena dei Mosti e Fornace Grandi.

Nelle pubblicazioni relative a questi ritrovamenti ci sono cenni al metodo startigrafico, alle modalità di rinvenimento, alla metodologia di intervento, sintetiche descrizioni degli strati e una documentazione fotografica che visualizza i reperti rinvenuti<sup>63</sup>; questi due siti godono di un notevole risalto perché costituiscono per quell’epoca le uniche attestazioni pre-protostoriche dell’area basso-padana.

I fondi di capanne e il focolare emersi dallo scavo di argilla della Fornace Grandi sono databili alla metà del IV millennio a. C., e sono ascrivibili alla cultura materiale di tipo Chassey-Lagozza e alla cultura dei “vasi a

<sup>54</sup> Frizzi 1847, I, p. 170; Frassoni 1778, p. 10; Bottoni 1889, p. 97; Mantovani 1886, p. 50; Erri 1769, pp. 44-45 e pp. 209-210; Benati 1976, pp. 65-67.

<sup>55</sup> Bottoni 1886, pp. 1-2; Rizzoli 1912, pp. 517-544; Calzolari 1985, pp. 105-142; Po 1990, pp. 5-10.

<sup>56</sup> Ercolani Cocchi 1988, pp.371-373.

<sup>57</sup> Frizzi 1847, I, p. 170.

<sup>58</sup> Mantovani 1886, p. 50.

<sup>59</sup> Cornelio Cassai 1988, pp. 183-242.

<sup>60</sup> *Ibidem*, pp. 219-235.

<sup>61</sup> Cremaschi 1994, p. 29.

<sup>62</sup> Carandini 1991; Guidi 1994.

<sup>63</sup> Alfieri 1956, p. 171; Scarani 1959, pp. 1-8; Ferraresi 1963, pp. 45-80; Cremonini, Steffè 1984, pp. 47-84; Bignozzi 1984, pp. 85-100; Saronio 1984, pp. 101-115.

bocca quadrata”; i ritrovamenti emersi e raccolti sono da mettere in relazione con una attività di scambio commerciale dovuta alla presenza di un ramo attivo del Po che favoriva i traffici e gli spostamenti di gruppi di persone<sup>64</sup>.

I ritrovamenti ceramici dell'età del Bronzo di S. Maddalena dei Mosti sono ben inseriti nell'ambito della cultura terramaricola, che all'epoca occupava diffusamente la pianura centrale, e di questa rappresentano la sua propaggine più orientale. Nella stessa località furono rinvenuti anche materiali databili al Villanoviano III, e IV, cioè tra l'VIII e il VII secolo a.C., ad indicare un popolamento senza soluzione di continuità anche in queste prime fasi dell'età del Ferro nelle aree a ridosso del Po<sup>65</sup>.

L'interesse suscitato da questi ritrovamenti aprì un varco verso una maggior consapevolezza del proprio patrimonio culturale e archeologico; la stampa locale diede ampio risalto ai ritrovamenti, si cominciarono ad organizzare conferenze scientifiche, incontri di studio, ricerche di superficie che riguardano il territorio bondenese ma anche i territori limitrofi, tanto da approdare alla prima “carta archeologica” di Bondeno<sup>66</sup>, che fu in assoluto, e per molto tempo, la più completa dell'intero territorio della provincia di Ferrara.

Vengono segnalati ritrovamenti un po' in tutto il territorio comunale di Bondeno, soprattutto per l'epoca romana che risulta documentatissima. I materiali consentono di ricostruire il processo di romanizzazione del bondenese fin dal II secolo a.C., con la chiara individuazione di tracce della centuriazione nella parte occidentale del territorio comunale.

Soprattutto dopo le annuali arature emergono dal terreno molti frammenti ceramici, tessere di mosaico pavimentale, monete, frammenti vitrei.

Il processo di romanizzazione nel bondenese ha preso avvio intorno al II secolo a.C.; il processo segue la conquista romana della Cispadana a partire dalla fondazione di *Ariminum* nel 268 a.C., nel 189 a.C. la fondazione della colonia di diritto latino di *Bononia*, poi la *via Aemilia* nel 187 a.C., le colonie di diritto romano di *Mutina* e *Parma* nel 183 a.C., e nel 175 a.C. la deduzione di coloni a *Regium Lepidi*. “La romanizzazione si attuò sul terreno con tre programmi, tecnicamente distinti, ma contestuali nella concezione e nell'esecuzione: l'impianto di poli urbani, il tracciamento della rete viaria, la creazione di un appoderamento stabile nell'agro coltivabile”<sup>67</sup>.

La centuriazione delle campagne è uno degli elementi più significativi della romanizzazione; l'insediamento romano raggiunse la sua massima floridezza economica durante i primi secoli dell'impero, cioè tra la fine del I secolo a.C. e la fine del II secolo d.C. “In questo periodo risultano prevalenti la piccola e media proprietà, indice di una condizione di tipo ‘familiare’ dei fondi.”<sup>68</sup>. Anche il territorio di Bondeno è interessato ad una persistenza di alcune tracce della centuriazione nella parte occidentale del comune<sup>69</sup>, relazionata quasi sicuramente con la centuriazione modenese.

<sup>64</sup> Cremonini, Steffè 1987, pp. 47-84; Desantis 1995, pp. 9-13.

<sup>65</sup> Saronio 1988, pp. 137-155.

<sup>66</sup> Altafini (a cura di) 1987; Calzolari 1986; Uggeri 1987, pp. 37-203.

<sup>67</sup> Corlaita Scagliarini 1975, p. 149.

<sup>68</sup> Lenzi (a cura di) 2009, p. 11.

<sup>69</sup> Ferri 1986, pp. 85-91; Ferri, Calzolari, 1989.

Dai dati finora noti si può dedurre che gli insediamenti rustici del bondenese siano di ridotte dimensioni, anche se la capillare occupazione del suolo (oltre duecentocinquanta i siti catalogati), lasciano ipotizzare la presenza anche di un agglomerato civico con funzioni amministrative, tipo *vicus* o *pagus*. Il ritrovamento poi di tre steli funerarie, rinvenute da Settepolesini a Mizzana, relative a tre veterani della flotta imperiale, mandati in congedo in queste terre, lascia ipotizzare la presenza di una strada, dal momento che le sepolture venivano poste in fregio alla carreggiata<sup>70</sup>.

Anche l'età medievale è documentata da una quantità discreta di manufatti, soprattutto ceramici, provenienti da sterri cittadini, o ritrovamenti casuali (come il tesoretto di denari carolingi a cui abbiamo accennato), e raccolte di superficie<sup>71</sup>. Del *castrum Bondeni* non rimane purtroppo nessuna traccia, ma possiamo inferire, sulla base dei dati archeologici, che tra il X e l'XI secolo, il territorio di Bondeno fosse già definito sia sul piano ecclesiastico che su quello civile<sup>72</sup>.

Uno dei risultati più significativi del crescente interesse che si andava manifestando nella popolazione del bondenese per le sue testimonianze più antiche fu il ritrovamento, alla fine degli anni '80 del secolo scorso, di un sito dell'età del Bronzo, riportato in superficie da lavori agricoli in profondità.

Si tratta della località I Verri di Pilastrì; la zona era conosciuta da alcuni anni<sup>73</sup>, per una serie di ritrovamenti di superficie dell'età del Bronzo medio-recente<sup>74</sup>.

Per l'occasione furono coinvolte la Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Emilia Romagna e l'Amministrazione comunale di Bondeno, furono trovate sponsorizzazioni fra i privati; grazie a questa collaborazione la ricerca è stata avviata in una porzione limitata del terreno, che era comunque molto interessante per l'affioramento ingentissimo di materiali e una particolarità dovuta ad un alto morfologico, rispetto agli altri due insediamenti pre-protostorici indicati prima, che invece sono sepolti su metri di depositi alluvionali.

Furono eseguiti dei saggi stratigrafici e “fin dalle prime battute della ricerca apparve evidente l'arco cronologico di vita del villaggio, che, sulla base dei materiali recuperati in superficie a più riprese, evidenziò, accanto ad una più massiccia documentazione della fase piena del Bronzo medio (XV-XIV sec. a.C.) numerose attestazioni della fase più antica del Bronzo medio (XVI sec. a.C.), nonché più limitate ma indiscutibili testimonianze dell'ultima fase di vita dell'insediamento eneolitico, nel Bronzo recente (fine XIII- prima metà XII se. a.C.)”<sup>75</sup>.

La stagione dell'archeologia bondenese era solamente agli inizi, perché si andava delineando il ritrovamento più significativo, per ciò che concerne la paleontologia dei vertebrati, un ritrovamento fra i più significativi a livello italiano ed europeo; presso la cava di sabbia di Settepolesini, sempre in territorio di Bondeno, una

<sup>70</sup> Zerbini 2007, pp. 355-364.

<sup>71</sup> Gelichi 1988, pp. 351-370.

<sup>72</sup> Bergamini, Vincenzi, 2014, pp. 11-80.

<sup>73</sup> Po, 1991, pp. 24-25.

<sup>74</sup> Calzolari, Desantis 1986.

<sup>75</sup> Desantis 1995 a, pp. 57-58.

équipe dell'Università di Ferrara ha raccolto, studiato e datato un migliaio di reperti ossei, ricostruendo l'ambiente dell'Ultimo Glaciale, dal 50.000 al 10.000 a.C. circa<sup>76</sup>.

Tutti questi ritrovamenti hanno fatto enormemente crescere l'interesse per l'archeologia, nella popolazione e nell'amministrazione pubblica, tanto da stimolare esigenze di tutela, compendiate nella *Carta del rischio archeologico* predisposta dai comuni dell'Alto Ferrarese, e da una nuova "carta archeologica" aggiornata in virtù di una autorizzazione concessa al Gruppo archeologico di Bondeno nel gennaio 2013.

La carta archeologica è stata oggetto di una tesi di laurea del sottoscritto ed è disponibile on line nel sito del Comune di Bondeno<sup>77</sup>. La tesi discussa presso l'Università di Ferrara, nel corso di laurea magistrale in "Quaternario, Preistoria e Archeologia", analizza le caratteristiche geomorfologiche, idrografiche e topografiche del territorio di Bondeno; un ampio capitolo è dedicata all'insediamento antropico dalla Preistoria al Medioevo, con due appendici relative al confini pliniano della ottava regio augustea sul versante ferrarese, e un approfondimento sulla centuriazione e sulla ipotetica colonia di riferimento del territorio bondesano. In appendice della tesi sono illustrati tutti siti archeologici del territorio di Bondeno, che ammontano, alla data del 2013, a oltre duecentocinquanta.

Ritornando al tema relativo all'importanza archeologica del territorio bondesano, ultimo in ordine cronologico, ma non ultimo per importanza, anzi, le fondamentali campagne di scavo della "Terramara di Pilastrì"<sup>78</sup> dal 2013 al 2018; iniziate con la direzione della Soprintendenza archeologica e successivamente proseguite con scavo in convenzione a cura dell'Università degli Studi di Padova. Le campagne di scavo a cadenza annuale, hanno restituito precise indicazioni relative alla vita del villaggio di Pilastrì, individuandone un periodo di vita che va dal 1650 al 1200 a.C., cioè iniziata con ogni probabilità nel Bronzo antico, sviluppatasi nel Bronzo medio ed esauritasi nel Bronzo recente.

Lo scavo ha prodotto una quantità enorme di informazioni, compendiate in due volumi di recente pubblicazione<sup>79</sup> che raccolgono decine di contributi scientifici relativi ai dati di scavo, allo studio geomorfologico dell'area, all'analisi della cultura materiale, alle indagini petrografiche e alle analisi sui residui organici presenti in alcuni frammenti di ceramica, lo studio della fauna e dei resti botanici, analisi dei pollini e dei carboni. Molto interessante la documentazione di una delle più antiche, se non la più antica, testimonianza del consumo di vino in Italia<sup>80</sup>.

## 2 - 2) Verso il Museo archeologico e l'allestimento

Il fervore e l'interesse per l'archeologia nel bondenese<sup>81</sup>, cresciuto anno dopo anno, ha creato i presupposti per l'istituzione del Museo archeologico; l'apertura è stata preceduta da importanti esposizioni temporanee che hanno fatto da apripista: *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento* tenutasi

<sup>76</sup> Sala 2002, pp. 66-68; Sala, Gallini 2002, pp. 39-45.

<sup>77</sup> Biancardi 2013.

<sup>78</sup> Calzolari, Desantis 1986, pp. 59-74.

<sup>79</sup> *I Pilastrì della Terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno*, Volume 1, *Lo scavo. Geomorfologia, campagne 2013-2018, datazioni e cronologia*, Volume 2, *Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, a cura di Vidale M., Bergamini S., Osti G., Prillo V.G., Reggio C., Trevisan F., Treviso, Edizioni Antilia, 2021.

<sup>80</sup> Vidale *et alii* (a cura di) 2021, 2 voll.; Pecci *et alii* 2021, pp. 133-144.

<sup>81</sup> Per un'ampia rassegna su questo aspetto si vedano Zappaterra 1995, pp.15-19; Biancardi 2016, pp. 123-190; Bergamini 2021, pp. 15-29.

alla Rocca Possente di Stellata dal 26 giugno al 23 ottobre 1988, poi *L'insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno-Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, allestita sempre alla Rocca Possente nel 1995. Dall'ambito locale si è passati successivamente ad indagare altre culture e altre popolazioni: *Le arti del fuoco dei Celti. Ceramica, ferro, bronzo e vetro nella Champagne dal V al I secolo a.C.*, tenutasi alla Pinacoteca civica di Bondeno dal 27 novembre 1999 al 25 aprile 2000, poi *Argyrophleps nesos: l'isola dalle vene d'argento; esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra XIV e il VI sec. a.C.*, sempre alla Pinacoteca civica dal 15 dicembre 2001 al 1 aprile 2002. Infine *L'Età d'oro dei Carpazi. Ceramiche e metalli dell'età del Bronzo della Slovacchia (2300-800 a.C.)*, ancora alla Pinacoteca civica dal 21 giugno al 19 ottobre 2003.

Queste esposizioni sono state accompagnate da conferenze, presentazione di libri, attività didattica, coinvolgimento delle scuole, e ovviamente pubblicazioni e tesi di laurea<sup>82</sup>.

Fondamentale per la creazione di questo vero e proprio "movimento di opinione", è stata la costituzione nel 1992 del Gruppo archeologico di Bondeno (GAB) con l'obiettivo di approfondire e divulgare gli aspetti archeologici, storici, artistici ed etnografici del territorio di Bondeno e dintorni. Questa si è rivelata la mossa vincente, dal momento che nel giro di pochi anni, il Museo archeologico è stato dato in gestione allo stesso GAB, sollevando il Comune di Bondeno dalla gestione diretta, affidata ora a personale specializzato.

Ufficialmente la decisione di aprire un Museo archeologico a Stellata di Bondeno è stata presa nel 1994, dopo un iter abbastanza lungo per i permessi, la regolamentazione del deposito temporaneo dei reperti, i lavori di restauro della Casa Ariosto individuata a tale scopo<sup>83</sup>.

La delibera della Giunta comunale fa esplicito riferimento alla catalogazione e al restauro di una serie di reperti rinvenuti negli anni precedenti, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna, nonché alle importanti esposizioni temporanee che si erano realizzate poco prima. Nella delibera appare elemento determinante la presenza del Gruppo archeologico locale, profondamente impegnato nella ricerca e nella tutela archeologica del territorio tramite sopralluoghi e ricognizioni archeologiche di superficie con eventuale recupero di reperti. Con queste premesse il Comune di Bondeno intende salvaguardare e potenziare un vero e proprio Museo archeologico per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni archeologici del territorio di Bondeno, sia quelli già rinvenuti che quelli in divenire, individuando quale sede la cosiddetta "Casa Ariosto" di Stellata.

Nel 2019 è stata adottata la delibera del Consiglio Comunale relativa alla convenzione fra l'Amministrazione comunale e la Soprintendenza archeologica, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara; in tale convenzione si stabilisce che il Comune di Bondeno si impegnerà a garantire che la struttura che ospita i materiali archeologici risponda ad idonee condizioni ambientali di conservazione. Inoltre i due enti insieme attiveranno programmi di indagine scientifica destinati ad interventi archeologici di straordinario rilievo; poi la promozione di

<sup>82</sup> Gozzi 2002; Botti 2011; Masini 1982; Bergamini 2008; Biancardi 2011; Biancardi 2013; Fabbri 2011; Grandi 2008; Magri 1978; Zerbini 2005; Zerbini 2010; Lant 2018; Busato 2017; Busato 2020; Trevisan 2018; Sannito 2020; Corradini 2015; Barbieri 2014.

<sup>83</sup> Comune di Bondeno 1994 - Istituzione Museo archeologico nel territorio comunale, Verbale di deliberazione della Giunta municipale n° 123 del 9 febbraio 1994;

eventuali attività di valorizzazione dei materiali archeologici conservati nel museo, e l'istruttoria sulle eventuali richieste di prestito di oggetti che fanno parte della collezione archeologica<sup>84</sup>.

Le collezioni archeologiche erano state esposte dagli anni Trenta presso l'idrovoro delle Pilastresi di Stellata, relativamente ai reperti rinvenuti nella necropoli, casualmente intercettata nel corso dei lavori di escavazione del bacino di contenimento delle acque; alla fine degli anni Settanta furono spostate presso il deposito del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.

Stessa operazione fu adottata nei confronti dei reperti rinvenuti presso la Fornace Grandi e presso S. Maddalena dei Mosti, che erano nella "collezione Benea", così riportano le indicazioni bibliografiche di quegli anni<sup>85</sup>; Raffaele Benea (1926-2000) era allora l'ispettore onorario all'archeologia.

Il museo è intitolato a Guerrino Ferraresi (1916-1984), che è stato parroco di Bondeno, appassionato di archeologia, studioso erudito di storia locale, storia religiosa, filosofia ed ebraismo<sup>86</sup>.

La cosiddetta Casa Ariosto rappresenta un monumento storico che ben si individua nel borgo di Stellata. Prende il nome dal figlio del grande poeta Ludovico Ariosto, Virginio. La famiglia Ariosti, originaria di Bologna, si trasferì a Ferrara nel XIV secolo, e lì Ludovico si fece notare dai signori di casa d'Este ed entrò al loro servizio, come scenografo, poeta, e pure amministratore dei feudi estensi in Garfagnana.

Virginio fu il secondo figlio del poeta Ludovico, avuto da una "contadinella" di nome Orsolina; fu avviato dal padre alla carriera ecclesiastica ed ebbe fra i suoi precettori anche Pietro Bembo.

Il "feudo della Stellata" era di proprietà della famiglia Contrari di Ferrara, fiduciaria degli Estensi; il 10 ottobre 1548 il conte Ercole Contrari, imparentato con la famiglia Pepoli di Bologna, investì Virginio di una casa situata alla Stellata; nel 1556 la casa fu venduta a Santo Raionibo di Stellata, poi nel Settecento venduta al medico Giuseppe Manfredi. Nel 1890 la casa fu acquistata da Angelo Bignardi e da questi passerà alla Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, ed infine acquistata dal Comune di Bondeno<sup>87</sup>.

Al piano nobile si vedono ancora le decorazioni a rosette e altre figurazioni di visi femminili, nel soffitto ligneo, che possono farsi risalire al XVI secolo. Dall'androne centrale si aprono cinque stanze più il vano scala per il piano terra e il sottotetto; successivamente è stato aggiunto un modesto ampliamento con pseudo merlature che si inserisce bene nel fabbricato originario, conferendogli un gradevole aspetto di palazzetto padronale<sup>88</sup>.

<sup>84</sup> Convenzione con la Soprintendenza archeologica per il deposito, Verbale di delibera del Consiglio Comunale n° 83 del 10/10/2019. Con questa convenzione si conclude il lungo iter di completamento del museo.

<sup>85</sup> Uggeri 1975; Uggeri 1987.

<sup>86</sup> Ferraresi 1989, alle pp. 271-285, sono raccolte le testimonianze relative al suo impegno religioso, culturale e sociale. Il Ferraresi era un appassionato di archeologia e veniva interpellato nelle occasioni di rinvenimento di "oggetti strani".

<sup>87</sup> Maragna 2010.

<sup>88</sup> Guzzon 1988, pp. 17-26.



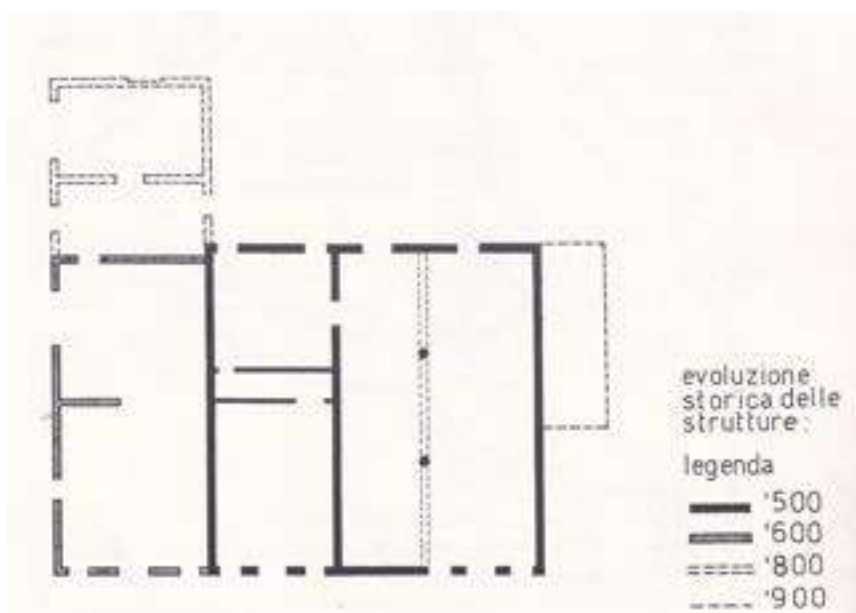


Fig. 71 - Planimetria della Casa Ariosto di Stellata (Guzzon 1988, p. 22).

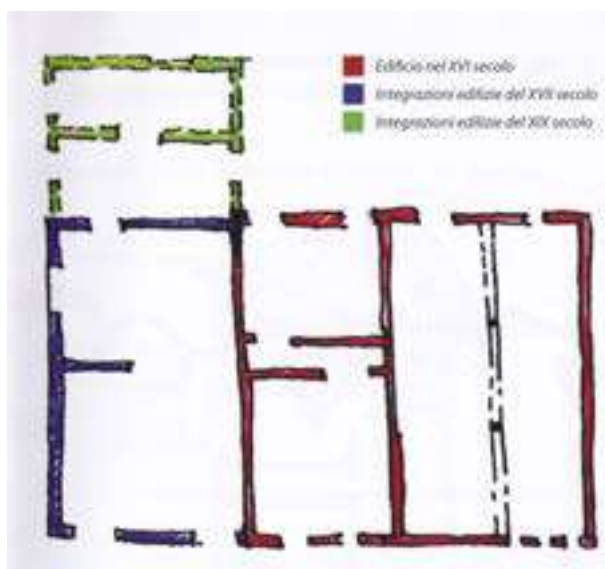


Fig. 72) - Elaborazione grafica della planimetria di Casa Ariosto (Zappaterra 2010, p. 11).



Fig. 73 - Stellata Casa Ariosto, particolare delle merlature nel prospetto sud (Guzzon 1988, p. 24).



Fig. 74) - Stellata Casa Ariosto, decorazioni del soffitto (Guzzon 1988, p. 25).



Figg. 75-76) - Stellata Casa Ariosto, prima e dopo il restauro.

L'allestimento del museo ha tenuto conto della distribuzione delle cinque stanze, ed è stato pensato con una forte valenza didattica, verso i più piccoli e gli adulti, come dimostrano i pannelli espositivi che sono molto semplici e con una grafica accattivante; le cinque stanze sono state dedicate cronologicamente al Neolitico e all'età del Bronzo, una più piccola all'età del Ferro, poi un'altra piccola all'età Romana ed infine l'ultima, all'età Tardoantica e al Medioevo.

Al piano terra una ampia stanza è stata adibita a deposito per i materiali archeologici da catalogare e inventariare; la stanza funge anche da laboratorio e sala studio. Nel sottotetto vi sono alcune stanze adibite ad esposizioni temporanee d'arte e di fotografia e a depositi.

Tornando all'allestimento abbiamo nella sala 1 un pannello dedicato all'Ultimo Glaciale e agli animali che popolavano la cosiddetta "steppa taiga a mammut", riferita al paesaggio padano come poteva essere tra il 50.000 e il 10.000 a.C.; il pannello dà una visualizzazione grafica relativa all'ambiente della "steppa-taiga", o "foresta-steppa", o "steppa a mammut".



Fig. 77) - Ricostruzione della "steppa-taiga a mammut (Sala 2001, p. 61).

Settepolesini	57000-27000	27000-11700	11700-att.
Mammiferi selvatici presenti	Steppa-taiga a mammut	Steppa a bisonti	Querceto misto
Mammut <i>Mammuthus primigenius</i>			
Rinoceronte lanoso <i>Coelodonta antiquitatis</i>			
Cavallo <i>Equus ferus</i>			
Cinghiale <i>Sus scrofa</i>			
Alce <i>Aces alces</i>			
Megacero <i>Megaloceros giganteus</i>			
Cerva <i>Cervus elaphus</i>			
Capriolo <i>Capreolus capreolus</i>			
Bisonte delle steppe <i>Bison priscus</i>			
Lupo <i>Canis lupus</i>			
Orso bruno <i>Ursus arctos</i>			
Lontra <i>Lutra lutra</i>			
Leone <i>Panthera leo</i>			
Castoro <i>Castor fiber</i>			

Fig. 78) - Distribuzione dei grandi mammiferi selvatici di Settepolesini incolonnati nei tre ambienti documentati nel sito (Sala 2016, p. 7).

Seguono le sezioni dedicate al Neolitico e al pre-protostorico.

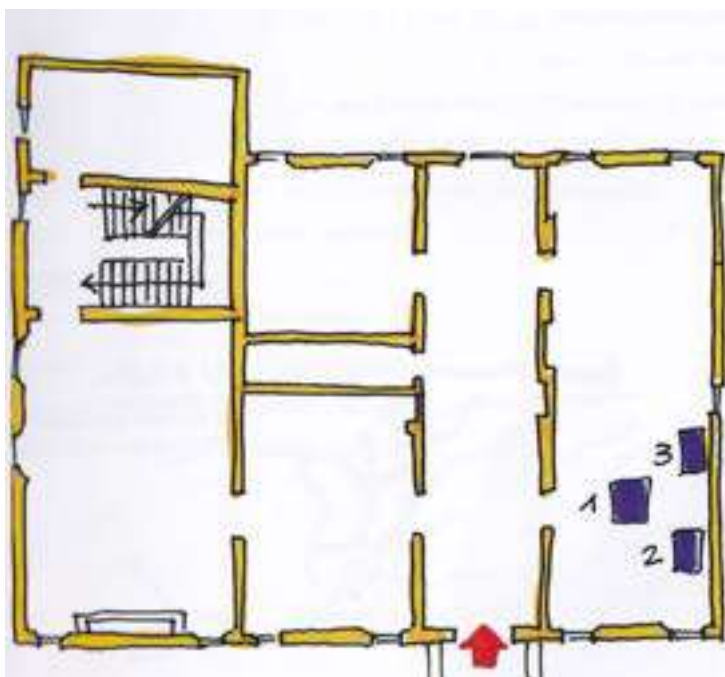


Fig. 79) - Sezione dedicata al Neolitico (Zappaterra 2010, p. 13).

Quattro pannelli dedicati al Neolitico con l'esplicazione di una ipotetica ricostruzione di villaggio dell'epoca, con le attività artigianali e agricole (lavorazione della pietra, macina dei grani, costruzione di schegge). Sotto i pannelli ci sono tre vetrine a forma di leggìo, con la possibilità di visione dei reperti come se questi fossero disposti sopra delle pagine di un libro: nelle vetrine sono esposte una olla biconica, tazze e scodellame, scodelloni in argilla.

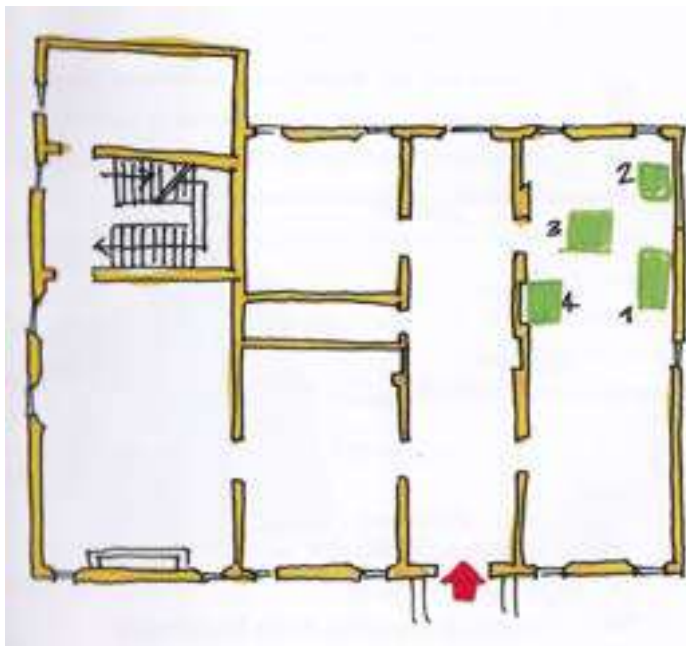


Fig. 80) - Sezione dedicata all'età del Bronzo (Zappaterra 2010, p. 21).

Per l'età del Bronzo quattro pannelli dedicati alla terramara di Pilastrì, con la realizzazione grafica dell'ipotetico villaggio sorto tra vari rami secondari del Po.



Fig. 81) - Ipotesi ricostruttiva di una terramara (Zappaterra 2010, p. 24).

La vita dei contadini e dei pastori, le lavorazioni artigianali come la lavorazione del corno e delle ossa, la tessitura, la ceramica e le famose "tazze con le corna". Sotto i pannelli quattro vetrine con macine, selci,

asce in pietra verde, pesi e fusaiole, frammenti di tazze, pesi da telaio in argilla, oggetti in bronzo, punte di freccia, aghi in bronzo, tazze con anse ad apofisi cornuta.



Fig. 82) - Telaio verticale in uso nell'età del Bronzo (Zappaterra 2010, p. 29).

Nella seconda stanza, dedicata all'età del Ferro, ci sono tre pannelli con la carta archeologica dedicata alla presenza degli Etruschi nel territorio bondenese.

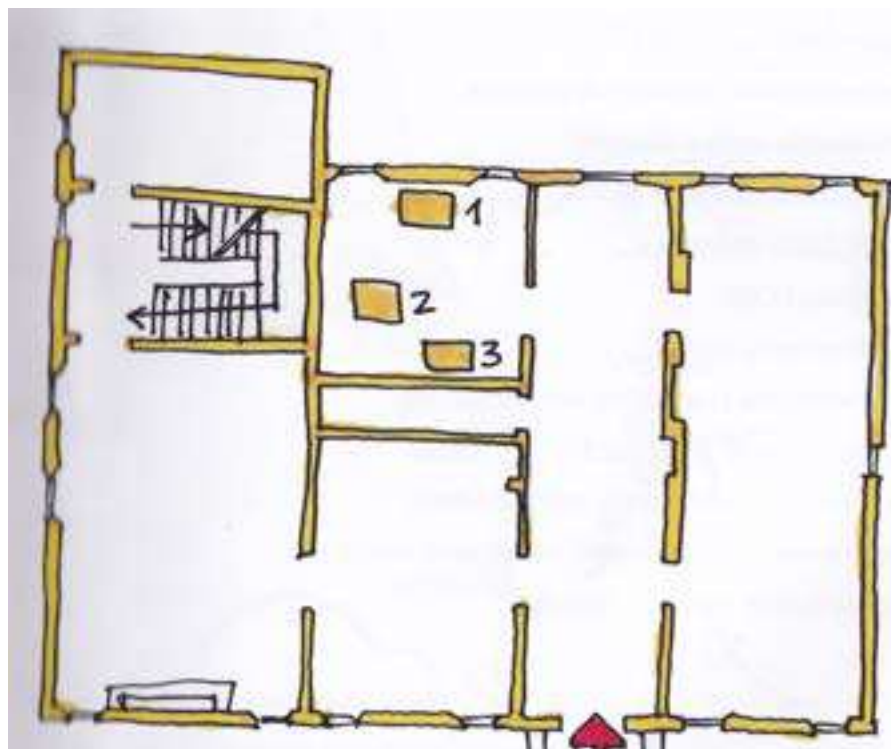


Fig. 83) - Sezione dedicata all'età del Ferro (Zappaterra 2010, p. 37).

La vita in una fattoria dell'epoca, i riti di sepoltura; nelle vetrine sono disposti un dolio cordonato in argilla, piatti e bicchieri in argilla, un dolio biconico, frammenti di ciotole e di tazze in argilla.



Fig. 84) - Ipotesi ricostruttiva di una fattoria etrusca (Zappaterra 2010, p. 42).

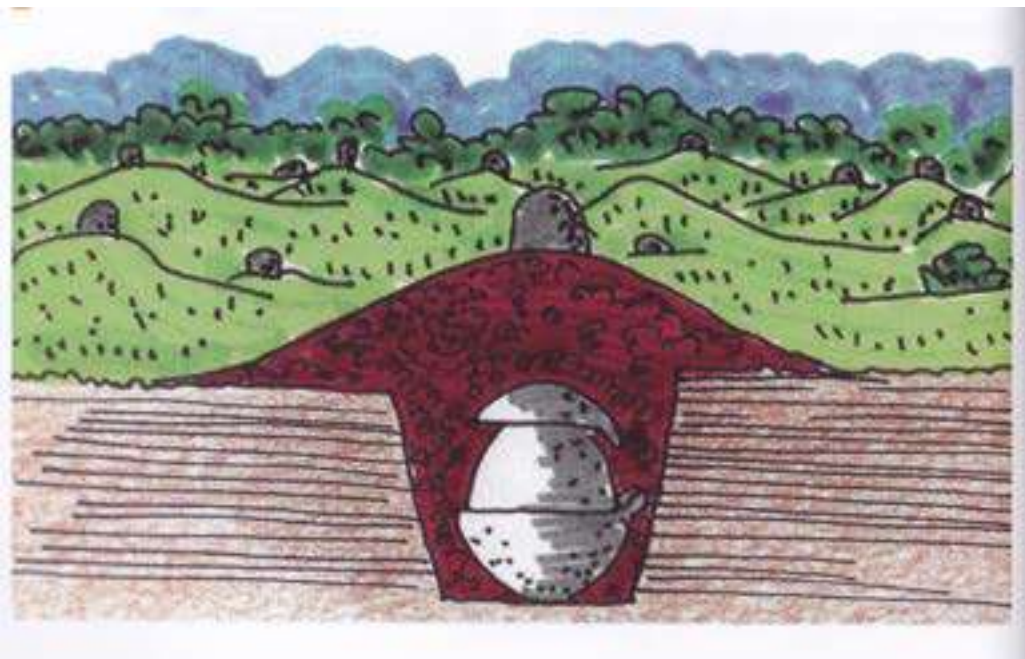


Fig. 85) - Tomba a cremazione di epoca villanoviana (Zappaterra 2010, p. 48).

Seguono le sezioni romana e medievale.

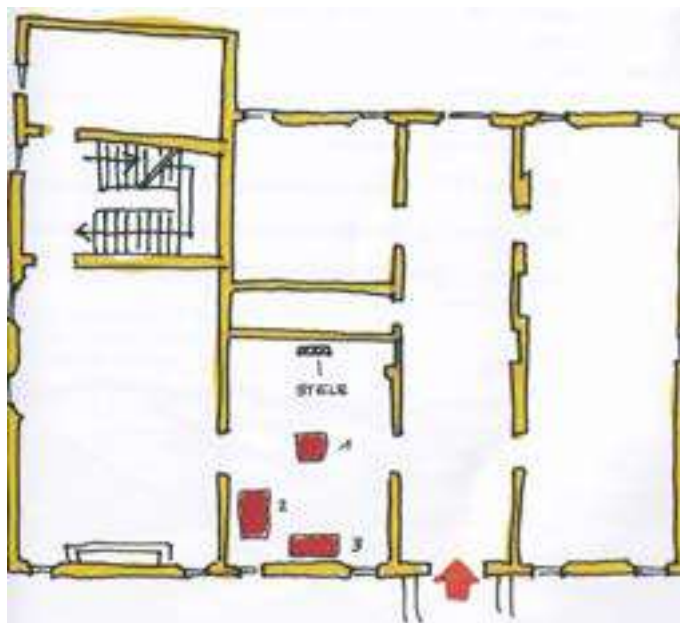


Fig. 86) - Sezione dedicata all'età romana (Zappaterra 2010, p. 51).

Nella sala terza si passa all'età romana con sei pannelli dedicati alla romanizzazione della pianura, alle monete e alla scrittura incisa su ceramica, alla religione e ai "pesi da telaio" con incisioni molto particolari e ritrovati in abbondanza; poi tre pannelli dedicati al veterano Tito Iulio Urbano la cui stele sepolcrale è stata rinvenuta nella campagna di Settepolesini. Nelle quattro vetrine una notevole quantità di "pesi da telaio" con decorazioni particolari, monete, coppette con bollo inciso, un preziosissimo bronzetto di Ercole, una statuetta di Venere in marmo, un pendente fallico, frammenti vitrei e ceramica.

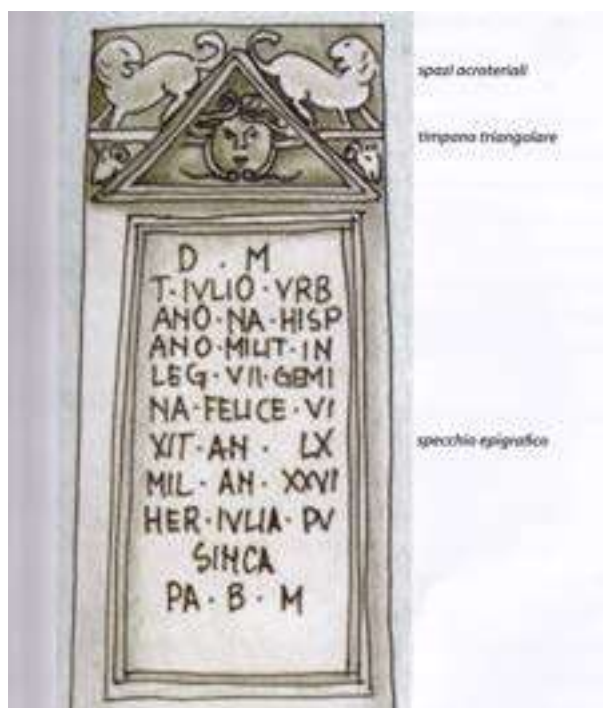


Fig. 87) - Ricostruzione della stele di Tito Iulio Urbano (Zappaterra 2010, p. 57).



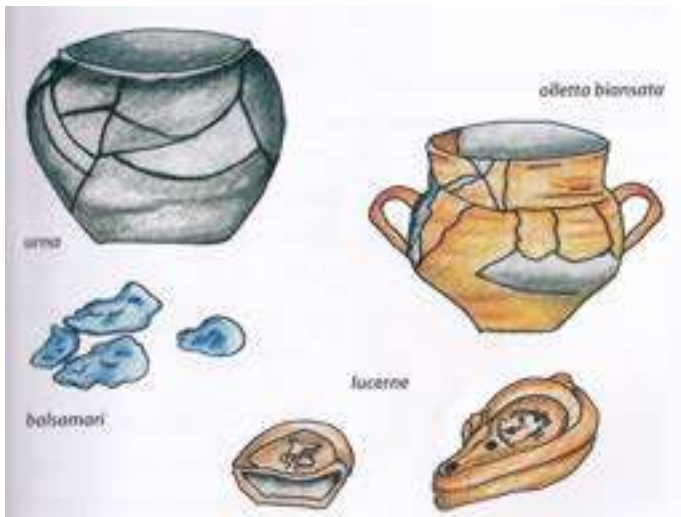


Fig. 88) - Ricostruzione del corredo funebre di Tito Iulio Urbano (Zappaterra 2020, p. 55).

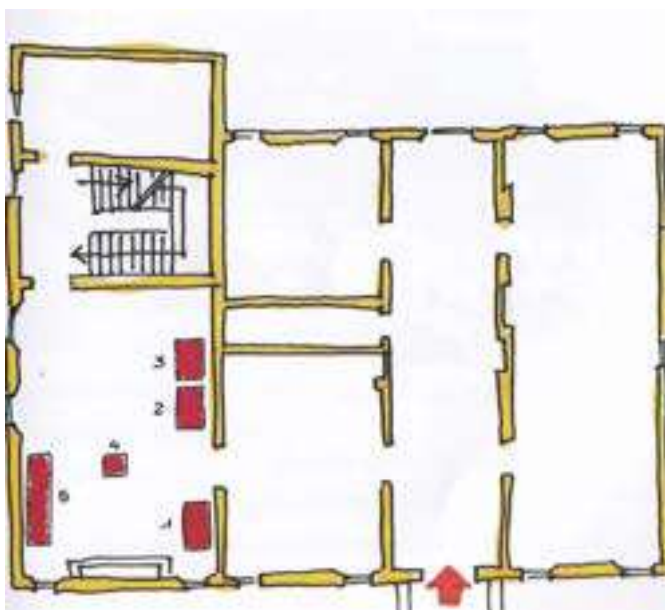


Fig. 89) - Prosegue la sezione romana (Zappaterra 2010, p. 69).

Passando alla quarta stanza prosegue l'allestimento dell'età romana con sei pannelli dedicati alla casa e alla tavola dei romani, all'artigianato, al paesaggio centuriato e alla necropoli.



Fig. 90) - Ricostruzione di paesaggio centuriato (Zappaterra 2010, p. 52).



Fig. 91) - Ricostruzione di una tipica fattoria romana (Zappaterra 2010, p. 70).

Nelle cinque vetrine si possono ammirare ami da pesca, anellini e pendenti, mattoni bollati, pesi da telaio, pesi da bilancia, ganci da stadera in bronzo, una bellissima coppa in ceramica invetriata, uno specchio circolare bronzeo, strigili in bronzo, un frammento di bisturi in bronzo, vasi, ampolle, balsamari in vetro, un eccezionale frammento di coppa vitrea firmata da “Ennione”, un artigiano esperto nel lavorare il vetro, che potrebbe aver spostato la sua bottega in un centro dell’Italia settentrionale, forse Aquileia, intorno al I secolo d. C.<sup>89</sup>.

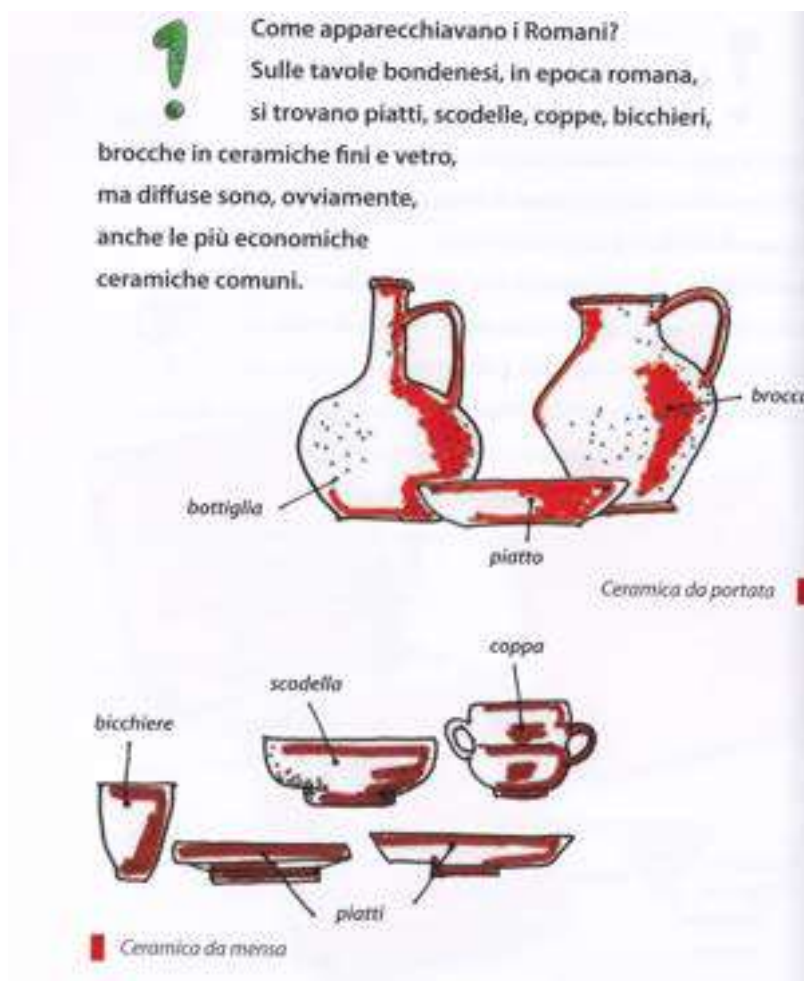


Fig. 92) - Ricostruzione del vasellame da cucina di età romana (Zappaterra 2010, p. 74).

<sup>89</sup> Berti 1988, pp. 75-78.



Fig. 93) - Ricostruzione di una tomba alla “cappuccina” (Zappaterra 2010, p. 91).

Il percorso si conclude con l’età post-classica.

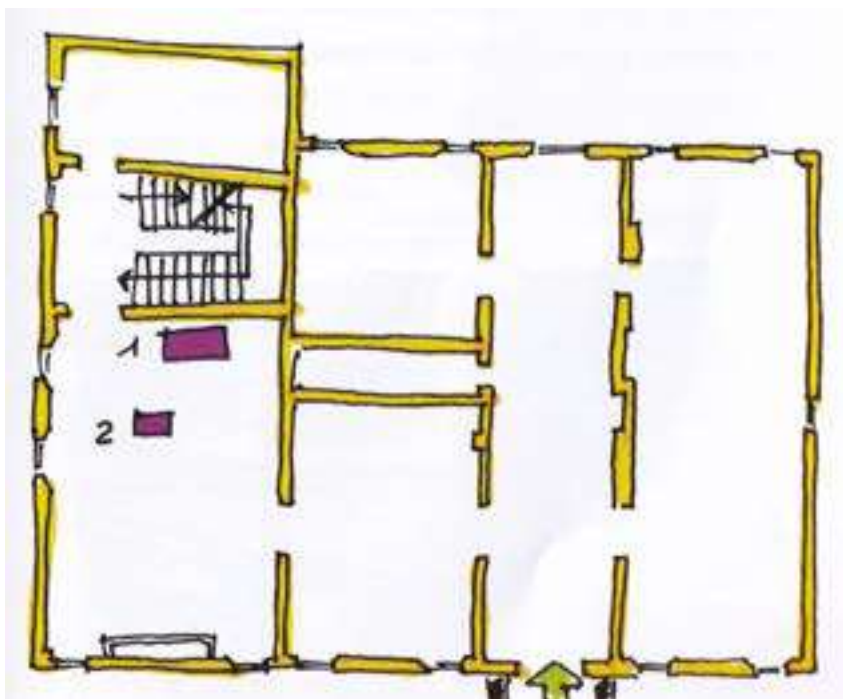


Fig. 94) - Sezione post-classica (Zappaterra 2010, p. 93).

Sempre nella stessa stanza il percorso espositivo termina con l'età Post-classica con due pannelli dedicati al paesaggio degradato dopo la caduta dell'Impero romano, tutto vallivo e alla "terra acquata e piscatoria" del bondenese.



Fig. 95) - Ricostruzione del paesaggio padano in epoca altomedievale (Zappaterra 2010, p. 94).

I reperti esposti in una vetrina sono un boccaletto invetriato, un boccale in maiolica arcaica, una collana di otto vaghi cilindrici e ceramica graffita ferrarese tarda. Chiude l'esposizione la testa marmorea bovina raffigurante S. Luca, che fu rinvenuta durante lavori di fognatura nella piazza di Bondeno.



Fig. 96) - Ipotesi ricostruttiva di un castrum medievale (Zappaterra 2010, p. 96).



Fig. 97) - Capitello a forma di testa bovina (Zappaterra 2010, p. 98).

L'ultima e prima sala d'ingresso è dedicata all'accoglienza dei visitatori, al book shop e alle pareti vi è la carta archeologica del bondenese aggiornata al 2013.

### 2 - 3) Come comunica il museo

La vocazione del museo di Stellata è principalmente didattica, e, dunque, gli studenti sono i principali fruitori. La sola visita al museo non è, forse, in grado da sola di stimolare nello studente un interesse particolare verso l'archeologia, difatti potrebbe non esserci una sostanziale differenza tra una lezione in classe e una lezione al museo, in quanto entrambi "frontali" e passive. Di qui l'esigenza di integrare la visita al museo con una attività laboratoriale, preferibilmente di archeologia sperimentale. A questo proposito gli studenti più piccoli sono i più affascinati dalla sperimentazione, ad esempio "fare lo scavo stratigrafico" o "lavorare l'argilla", ma anche creare storie<sup>90</sup>.

Il "il museo si racconta", ha coinvolto una novantina di ragazze e ragazzi, coadiuvati da quattro insegnanti, che hanno realizzato tutti i disegni del catalogo, dimostrando di aver compreso totalmente i contenuti del progetto "Un Museo per amico", che aveva l'obiettivo di avvicinare gli studenti al passato ed educarli al rispetto della storia del territorio in cui vivono, e renderli sensibili alle testimonianze antiche; oltre a questo lavoro editoriale, l'attività di scavo archeologico presso la Terramara di Pilastrì ha creato le condizioni per realizzare due libretti che testimoniano la creatività dei bambini.

I due libretti dedicati alle "tazze con le corna" sono stati pubblicati come testimonianza delle numerosissime attività didattiche svolte nel corso dei sei anni di scavo della Terramara di Pilastrì; le migliaia di persone che hanno visitato lo scavo, sono state attratte per "fini di studio, educazione e diletto" come recita la definizione dell'*International Council of Museum*, poi ripresa puntualmente dal Ministero dei Beni Culturali italiano nel "decreto Musei" del 23 dicembre 2014<sup>91</sup>.

<sup>90</sup> Osti et alii, *Tazze con le corna*, 2016 e 2018.

<sup>91</sup> Decreto Ministeriale 23/12/2014 - Organizzazione e funzionamento dei musei statali (G.U. 10 marzo 2015, n. 57).

Nel primo *Tazze con le corna* gli scrittori sono i bambini che dopo la visita allo scavo hanno dato vita ad una serie di racconti, inventando storie, immaginando come potesse essere la vita nel villaggio terramaricolo; i racconti degli scolari sono stati abbinati a dei disegni di artisti che hanno sapientemente interpretato il pensiero dei bambini.

Nella seconda edizione i racconti sono stati affidati agli adulti, e ai bambini è stato chiesto di realizzare dei disegni, singolarmente o in gruppo; ne sono uscite storie che invitano ad immaginare la vita della Terramara attraverso lo spazio e il tempo.



Figg. 98-99) - Copertina di *Tazze con le corna*, 2016 e 2018.

L'esperienza didattica di *Tazze con le corna* rientra nell'uso dello *storytelling* in archeologia, l'uso cioè della immaginazione nelle pratiche archeologiche, sia come artificio narrativo, sia come strumento narrativo<sup>92</sup>; qualsiasi evidenza archeologica presenta potenzialità narrative peculiari. “Nel caso di un progetto di archeologia partecipata come quello della Terramara di Pilastrì, queste potenzialità narrative si possono realizzare in tempo reale, ad esempio in occasione delle aperture al pubblico dello scavo”<sup>93</sup>.

Tutti coloro che hanno partecipato alle due edizioni sono entrati in contatto con uno degli archeologi addetti alla comunicazione e allo scavo, e i “racconti prodotti sono basati sulla mediazione tra l'immaginario personale dei partecipanti e l'evidenza delle prove materiali, a tratti sia di natura esperienziale (la visita allo scavo, il poter toccare i reperti, il dialogo con gli archeologi) sia derivante da altre fonti (scuola, materiali di supporto, formazione personale)”<sup>94</sup>.

Lo scavo archeologico della Terramara di Pilastrì ha offerto anche altre opportunità, fulcro di progetti ed eventi che hanno arricchito il territorio e stimolato la creatività dei partecipanti. Innanzitutto lo scavo

<sup>92</sup> Bender *et alii*. 2007.

<sup>93</sup> Osti, Pirani, Bergamini 2021, p. 540; Osti *et alii* 2017; Volpe 2020, pp. 137-140; Bergamini, Osti 2020, pp. 5-28.

<sup>94</sup> Osti, Pirani, Bergamini 2021, p. 550.

archeologico è stata l'occasione, non solo per la divulgazione scientifica e la ricerca, ma centro di aggregazione sociale e culturale, offrendo soprattutto ai giovani l'opportunità di incontrarsi, scambiare idee e opinioni, cercando di costruire un progetto di crescita e sviluppo del territorio.

Dallo studio dei frammenti ossei e di quelli archeobotanici è nata l'idea "dell'archeologia del cibo", che ha portato alla realizzazione della mostra *Lo storione del Po e il caviale alla ferrarese. Storia e storie dall'età del Bronzo alla contemporaneità*, esposta in varie sedi; poi vi è stato il coinvolgimento di aziende agricole locali, con lo scopo di favorire la creazione di filiere per la coltivazione e produzione di particolari varietà di cereali, come farro e cereali antichi<sup>95</sup>.

Tornando al museo, dobbiamo dire che esso riserva inoltre una particolare attenzione a coloro che necessitano di strumenti di supporto per un'adeguata fruizione, i non vedenti in particolare; è già stato predisposto un percorso speciale che conduce in tutte le stanze del museo; cassette apposite sono collocati alla base delle vetrine con riproduzioni di materiale didattico tattile, e sono in allestimento mappe tattili e pannelli sonori per la riproduzione dei rumori delle attività e ascolto di musiche e di testi<sup>96</sup>.

Un altro aspetto molto interessante di contestualizzazione di una parte dei reperti esposti è la loro provenienza dalla necropoli di Malcantone di Stellata, posta a poche centinaia di metri dalla Casa Ariosto; il contesto è di grande fascino ambientale e paesaggistico, caratterizzato dalla presenza del Po che rappresenta un punto di riferimento eccezionale per la grammatica del territorio; inoltre la presenza, a poche decine di metri dal museo, della prestigiosa Rocca possente, un monumento storico del XV secolo, immersa nel verde golendale e a ridosso della pista ciclabile più lunga d'Europa, la "destra Po" che va da Cadice in Spagna ad Atene in Grecia, rendono interessante il museo per le varie tipologie di pubblico, compresi i ciclo-turisti.

Ovviamente il museo comunica attraverso i canali e gli strumenti tradizionali, come la segnaletica esterna, la segnaletica d'accesso, la segnaletica interna, i folder istituzionali, i pannelli, che seguono una immagine coordinata; tutto ciò è l'elemento più funzionale per far conoscere il museo, come "i sassolini di Pollicino che aiutano a superare le avversità che si frappongono tra il museo e il pubblico ... però non bisogna mai dimenticare che la persona che farà un'esperienza soddisfacente sarà la prima a portare nuovamente all'esterno il museo con un passaparola che rappresenta ancora uno dei mezzi più diffusi di conoscenza di un museo"<sup>97</sup>.

Naturalmente il sito internet ([www.museoarcheologico di Stellata di Bondeno.it](http://www.museoarcheologico di Stellata di Bondeno.it)) con le indicazioni più importanti per l'accesso, gli orari di apertura, la collezione; il sito del museo è accessibile anche tramite il sito internet del Comune di Bondeno che ha un link di rimando al museo archeologico.

Abbiamo parlato di un museo a trazione didattica; ebbene la prima pubblicazione realizzata è stata proprio frutto di collaborazione con l'Istituto Secondario di primo grado di Bondeno; gli studenti sono stati coinvolti nel progetto "Un Museo per amico" con l'obiettivo di avvicinarli al passato, educarli al rispetto ed alla

<sup>95</sup> Boschetti, Tassi 2016, p. 63.

<sup>96</sup> Zerbini 2005.

<sup>97</sup> Regione Toscana 2008, p. 26.

curiosità nei confronti del territorio dove essi vivono. Ebbene proprio da questa esperienza ha visto la luce una sorta di guida del museo per ragazzi<sup>98</sup>.

La cosa più sorprendente che ha consentito di fare comunicazione, tramite il museo e tramite lo scavo archeologico, è stata l'esperienza di "archeologia partecipata" condotta per sei anni sullo scavo archeologico della Terramara di Pilastrì. Oltre alla ricerca scientifica, lo scavo ha perseguito l'importante obiettivo di comunicare ciò che si è trovato, per far sì che la comunità locale tutta lo percepisse come una opportunità, una risorsa. Non solo ricerca scientifica dunque, ma anche condivisione, partecipazione, sensibilizzazione delle persone al rispetto del proprio passato, arrivando ad identificarlo come un valore collettivo da conoscere e da valorizzare.

Sin dal primo giorno di apertura dello scavo archeologico, le attività di ricerca e di laboratorio in spazi appositamente allestiti, sono stati a disposizione di chiunque volesse fruire in presa diretta dello spettacolo quotidiano dell'archeologia. Il primo giorno di scavo oltre centocinquanta bambini hanno assistito, come ad un rito propiziatorio, alla discesa in campo degli archeologi, e così per i sei anni successivi, con migliaia di studenti che hanno assistito alle varie operazioni di ricerca. L'interesse suscitato ha portato alla realizzazione anche di un fumetto divulgato nelle scuole del territorio comunale<sup>99</sup>; il fumetto immagina un viaggio in barca con il nonno Teodoro e i due nipoti, curiosissimi, alla scoperta del territorio, ed è l'occasione per parlare di archeologia e di paleontologia, con la illustrazione degli animali preistorici, le cui ossa sono state rinvenute nella cava di sabbia di Settepolesini, e i vari ritrovamenti archeologici di Pilastrì, di Stellata e di Gavello.

Dal museo allo scavo ogni evento, ogni scoperta, ogni informazione viene costantemente divulgato al pubblico, tramite il sito internet dedicato ([www.terramaradipilastrì.com](http://www.terramaradipilastrì.com)); i canali digitali sono stati tutti attivati per dialogare in tempo reale e condividere contenuti vari; Facebook è risultato pratico per consolidare rapporti già acquisiti. Twitter ha permesso la comunicazione in tempo reale delle novità dello scavo. Instagram ha consentito di raccontare visivamente il quotidiano durante lo scavo e le azioni correlate durante i mesi successivi. Il canale YouTube è stato creato con lo scopo di raccontare e valorizzare le attività di comunicazione come la partecipazione a convegni, eventi, fiere e altre manifestazioni<sup>100</sup>.

La didattica è stata, sin dall'inizio, una componente fondamentale dell'attività del Gruppo archeologico, rivolta soprattutto verso i giovani e, in particolare, i più piccoli. "Da principio si sono proposti soprattutto laboratori didattici, basati sull'*edutainment* sul tema delle civiltà antiche e dell'archeologia"<sup>101</sup>; in seguito l'attività didattica si è ampliata, soprattutto nel corso delle campagne di scavo alla Terramara di Pilastrì. Inizialmente le classi delle varie scuole che chiedevano di fare visita allo scavo erano coinvolte solo visivamente, "guardando gli archeologi al lavoro", poi è stata aggiunta la possibilità di svolgere anche laboratori didattici come opzione integrativa alla visita, come ad esempio una simulazione di scavo o la realizzazione di vasetti di argilla. Successivamente l'esperienza si è ampliata proponendo un adattamento al

<sup>98</sup> Zappaterra 2010.

<sup>99</sup> Città di Bondeno 2014.

<sup>100</sup> Dal Fiume 2016; Nizzo 2021, pp. 475-505; Osti *et alii* 2021, pp. 507-515.

<sup>101</sup> Milanesi, Osti 2021, 2, p. 520. Il neologismo *edutainment* si riferisce a una forma di divertimento progettata per scopi educativi.



contesto di scavo, come “ciottoli-macinelli, frammenti di vasi, fusaiole e pezzi di bronzo. Similmente, il laboratorio sulla manipolazione dell’argilla ha visto una specializzazione sulle forme vascolari tipiche della cultura terramaricola”<sup>102</sup>.

Una delle realtà scolastiche che ha voluto immergersi a capofitto nelle proposte didattiche del Museo archeologico, è stato il corso in “Archeologia Alimentazione & Estetica” a cura dello IAL Emilia Romagna, nel corso dell’anno scolastico 2015-16. L’esperienza ha riguardato le lezioni preparatorie in classe, le visite allo scavo, i laboratori didattici sul campo e la sperimentazione archeologica in classe, di ceramica, della fusione dei metalli, la creazione di gioielli e ornamenti, compresa una rievocazione storica realizzata da parte del gruppo Teuta Lingones - Cinghiale bianco, avvenuta il 27 febbraio 2016. A fine anno scolastico si è pure tenuta una rievocazione con degustazione di piatti, tentando di interpretare l’alimentazione nell’età del Bronzo<sup>103</sup>.

Citiamo anche una piccola pubblicazione fotografica, realizzata nel contesto dello scavo archeologico, per confermare la comune volontà dell’archeologo e del fotografo di cogliere e trasmettere nel tempo il senso di un istante: “il fotografo catturando il momento che è in grado di costituire la sintesi della realtà che ha la fortuna di osservare, l’archeologo riconoscendo sul terreno le tracce più o meno prolungate nel tempo dall’azione dell’uomo”<sup>104</sup>.



Fig. 100) - Immagini della parte finale del laboratorio didattico (Milanesi, Osti 2021, p. 527).

<sup>102</sup> *Ibidem*, p. 522.

<sup>103</sup> IAL Emilia Romagna 2016.

<sup>104</sup> Nizzo 2015, p. 2.



Fig. 101) - Visita allo scavo (IAL Emilia Romagna 2016, p. 5).



Fig. 102) - Laboratori didattici (IAL Emilia Romagna 2016, p. 16).

Questo insieme di esperienze ha stimolato il Gruppo archeologico di Bondeno a partecipare al bando regionale “Giovani per il territorio”, edizione 2017, che ha portato alla realizzazione della *Guida di Stellata*, una interessante pubblicazione con le notizie storiche , ambientali, archeologiche e sociali di interesse del paese<sup>105</sup>.

Ultimo, in ordine di tempo, l’inserimento del Museo di Stellata all’interno del “Progetto Eridano”<sup>106</sup>, che raccoglie le azioni svolte da diversi anni da istituzioni e soggetti (Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Museo archeologico di Stellata di Bondeno, Museo archeologico di Voghiera, Museo archeologico di Comacchio, Museo del Territorio di Ostellato, Museo Pomposiano, Università di Ferrara), finalizzate alla tutela e alla valorizzazione di luoghi che testimoniano la storia, l’eredità culturale e le potenzialità turistiche di un paesaggio segnato dal paeoalveo del fiume estinto, che attraversa da Ovest al mare il territorio della provincia di Ferrara.

<sup>105</sup> Gruppo Archeologico di Bondeno 2019.

<sup>106</sup> [www.musst-eridano.it](http://www.musst-eridano.it). Il progetto risultato vincitore di un concorso, bandito dalla direzione Generale Musei del Ministero della Cultura nel 2018, ha potuto usufruire di un congruo finanziamento finalizzato ad aiutare i musei del territorio a fare sistema confrontandosi e collaborando fra loro.

Il sistema museale “Eridano”, pone all’attenzione del visitatore il territorio, la sua storia, le sue identità locali, offrendo un percorso dall’età Preistorica sino all’Alto Medioevo; un “museo diffuso” che amplia l’offerta culturale mettendola a disposizione di chiunque voglia approfondire la conoscenza del Delta del Po.

## Considerazioni

Il Museo di Stellata, come abbiamo più volte detto, è stato pensato ed allestito dando una forte preponderanza per la didattica, soprattutto rivolta ai più giovani.

Ora, in relazione anche all’impetuoso sviluppo tecnologico che investe tutti i settori del sapere, sarebbe opportuno, a mio parere, adottare alcuni ulteriori accorgimenti comunicativi, quali ad esempio.

a) Didascalie in lingua inglese per consentire ai visitatori stranieri, che non conoscono l’italiano, di avere un approccio più agevolato alla descrizione dei reperti.

b) Dotare le vetrine di QR code, in modo da dare la possibilità a chi voglia approfondire anche tecnicamente la conoscenza del singolo reperto, di accedere ad ulteriori informazioni facendo uso del proprio apparecchio cellulare.

c) Incrementare i pannelli dedicati alla visualizzazione delle modificazioni ambientali del territorio della bassa pianura padana, in relazione alla nuova sensibilità che le persone manifestano per l’ambiente e il paesaggio.

d) Per i non vedenti incrementare l’accesso alla conoscenza del contenuto delle vetrine tramite la realizzazione di copie in 3D dei reperti più significativi, che possano consentire una dettagliata esperienza tattile, accompagnata da descrizioni audio dei reperti.

e) Inoltre si dovrebbero realizzare dei filmati da diffondere tramite monitor, posizionati nelle varie stanze del museo, in modo da coinvolgere il visitatore con storie e filmati accattivanti sul piano emozionale.

## Capitolo III

### 3) Il catalogo del museo

La collezione del museo è rappresentata da alcune centinaia di reperti, in buona parte esposti nelle varie sale del museo, e in grande quantità nel deposito dello stesso Museo di Stellata e, in parte, nel deposito del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.

Il lavoro di catalogazione che qui si presenta, è propedeutico alla redazione del “catalogo del museo” che non esiste, e di cui c’è la necessità, per valorizzare ulteriormente la raccolta archeologica stellatese.

A lavoro ultimato sarà possibile utilizzare le “schede” qui illustrate, per la realizzazione di altri pannelli esplicativi da esporre a parete, oppure realizzare i “QR cod” delle vetrine, in modo da dare una informazione più esaustiva al visitatore, e rendere più scientifica la visita allo stesso museo. In questo modo la collezione verrà ulteriormente esaltata e completata, data anche la natura cronologicamente molto completa della stessa collezione, che però non presenta un reperto archeologico di grande valore estetico, se si fa eccezione per il piccolo bronsetto di Ercole illustrato alla Fig. 175, che è diventata l’icona del museo.

Le illustrazioni sono frutto del lavoro di documentazione fotografica dei reperti o la scannerizzazione di immagini tratte da varie pubblicazioni che, nel corso degli anni, hanno dato conto dell’importanza che ha assunto l’archeologia per il territorio bondenese; tutte le illustrazioni dei reperti sono opportunamente segnalate in Bibliografia ed elencate nella Tavola delle illustrazioni.

#### 3 - 1) Età preistorica

Un ritrovamento fortuito e occasionale, presso la cava di sabbia di Settepolesini di Bondeno, ha permesso di portare alla luce numerosissimi reperti di ossa fossili, recuperati tramite il vaglio della sabbia. Grazie allo studio e alla datazione dei reperti raccolti si sono identificati animali vissuti durante l’Ultimo Glaciale, indicativamente dal 57.000 al 10.000 a.C., sulla base di numerose datazioni fatte con il metodo al radiocarbonio, e altri reperti più recenti sino all’epoca romana.

Sulla base di queste indagini è stato possibile ricostruire l’avvicendamento di tre fasi e la relativa associazione faunistica. La più antica, detta “steppa-taiga a mammut”, va dal 57.000 al 27.000 circa; la seconda, detta “steppa a bisonti”, va dal 27.000 all’11.700 anni fa; la terza, detta del “querceto misto”, è caratteristica dell’Olocene, che va dall’11.700 ad oggi<sup>107</sup>.

Il giacimento di Settepolesini ha caratteristiche di assoluta eccezionalità: è l’unico sito che fornisce ricche associazioni faunistiche della pianura e non semplicemente resti più o meno sporadici di grandi mammiferi. Infatti, oltre ad avere una ricca testimonianza di alci e di megaceri, presenta la rara attestazione in Italia del

<sup>107</sup> Sala 2001, 56-73; Sala 2016, pp. 3-8, Sala, Gallini 2001, pp. 39-45.

rinoceronte lanoso; documenta inoltre l'esistenza di faune tipiche della steppa tardo glaciale, quali il bisonte della steppa-taiga dell'Europa meridionale<sup>108</sup>.

La fase più recente, fra quelle documentate, è la fase di età romana, che è molto ben rappresentata da animali forestali, come il cinghiale, il capriolo, il bue, il maiale, i cani, che sono stati rinvenuti anche sullo scavo della Terramara di Pilastrì dell'età del Bronzo.



Fig. 103) - Magacero - *Magaloceros giganteus*.



Fig. 104) - Alce - *Alces alces*.

<sup>108</sup> Sala 2016, p. 6.



Fig. 105) - Mammut - *Mammuthus primigenius*.



Fig. 106) - Bisonte delle steppe - *Bison priscus*.



Fig. 107) - Rinoceronte lanoso - *Coelodonta antiquitatis*.



Figg. 108-109) - Ricostruzione grafica della “steppa-taiga a mammut”.



Fig. 110) - *Magaloceros giganteus*, cranio, (Sala, Gallini 2001, p. 43).



Fig. 111) - *Alces alces*, palco, (Sala, Gallini 2001, p. 43)



Fig. 112) - *Mammuthus primigenius*, emibacino sinistro, (Sala, Gallini 2001, p. 42).

### 3 - 2) Età pre e protostorica

Il bondenese è una zona al centro di un'area complessa dal punto di vista morfologico, idraulico e stratigrafico<sup>109</sup>. Il Po, insieme al Secchia, al Gavello e al Panaro, ha segnato in maniera profonda il territorio, tanto da far considerare l'areale di Bondeno come nodo idraulico e punto di inizio del sistema idraulico deltizio padano antico. Sino alla fine del Cinquecento, nonostante la famosa "rotta di Ficarolo" della metà del XII secolo che convogliò parte delle acque nel nuovo ramo detto Po di Venezia, il ramo principale del Po passava per Bondeno, proveniente da Stellata, per dirigersi verso Ferrara; da Bondeno le merci che transitavano sulle imbarcazioni, oltre che verso Ferrara, potevano dirigersi verso Reggio Emilia, e da lì proseguire all'interno della Pianura Padana, e verso Modena e il bolognese.

<sup>109</sup> Bondesan 2001; Cremonini 1988; Ferri 1988.





Fig. 113) - Il territorio deltizio padano nel postglaciale, circa 6.000 anni fa. Legenda: 1) linea di costa, 2) fiume attivo, 3) stagni salmastri, 4) paludi (Bondesan 2001, p. 30).



Fig. 114) - La rete idrografica verso la fine dell'età del Bronzo. Legenda: 1) la linea di costa, 2) fiume attivo, 3) fiume di recente estinzione, 4) stagni salmastri, 5) paludi (Bondesan 2001, p. 229).



Fig. 115) - Geomorfologia del territorio bondenese ricavato dalle foto aeree (Ferri 1988, p. 27).

### 3 - 2 - 1) Neolitico

I reperti raccolti negli anni '50 del Novecento, presso la Fornace Grandi di Bondeno, si inquadrano nella seconda metà del IV millennio, quando l'omogeneità culturale delle genti dei cosiddetti "vasi a bocca quadrata", comincia a venir meno sotto la spinta della cultura francese di "Chassey", insieme ad altri elementi riferibili alle culture di "Ripoli" e di "Diana"<sup>110</sup>.

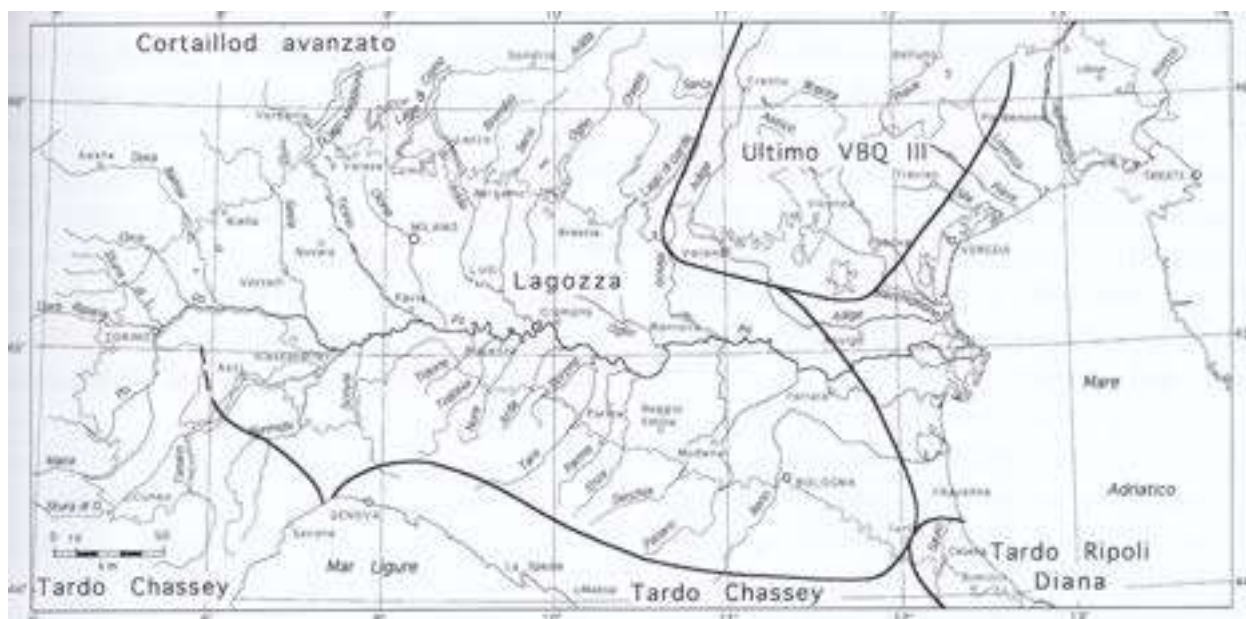


Fig. 116) - Distribuzione areale delle culture neolitiche (Ferrari, Steffè 2001, p. 131).

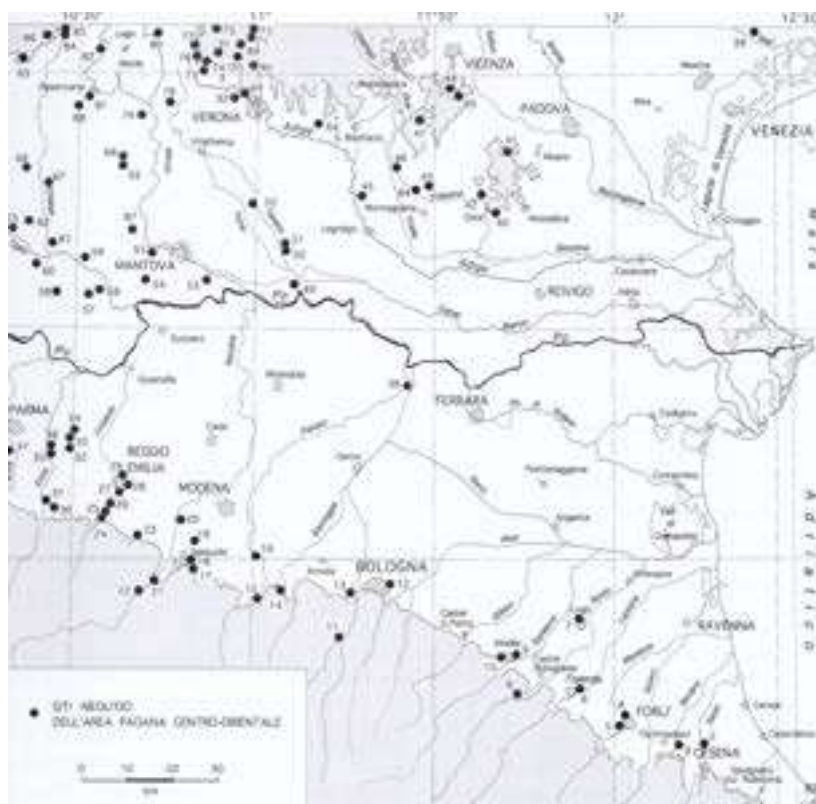


Fig. 117) - Distribuzione dei siti nel Neolitico superiore (Ferrari, Steffè 2001, p. 111).

<sup>110</sup> Steffè 1988, p. 64; Cremonini, Steffè 1984, p. 61.

Si tratta delle più antiche testimonianze antropiche del territorio ferrarese, a tutt'oggi documentate; la quantità notevole di manufatti ceramici si accompagna a interessanti attestazioni dell'industria litica.

Il ritrovamento fu casuale, durante l'estrazione di argilla della Fornace Grandi a Bondeno, alla profondità di circa 6/7 metri dal piano di campagna, si individuò uno strato antropizzato, definito "fondi di capanne", forse una decina, a pianta circolare o ellittica del diametro variabile dai 4 agli 8 metri, con focolare centrale, caratterizzato da uno spesso strato di concotto; furono segnalati anche legni carbonizzati, legni interi e tronchi. Le capanne apparivano allineate tra loro, da cui si desume un insediamento "progettato" intenzionalmente, e il "complesso si colloca in un momento finale del Neolitico (fine IV-inizi III millennio a. C.) quando in area padana si intrecciano gli elementi più maturi della tradizione Chassey-Lagozza, quelli delle ultime manifestazioni dei vasi a bocca quadrata e gli influssi provenienti dall'ambiente adriatico-peninsulare della cultura di Diana e del tardo Ripoli"<sup>111</sup>.

"Nonostante le riserve dovute alla modalità di rinvenimento e alle vicende subite successivamente dai materiali, si può affermare che il complesso della Fornace Grandi di Bondeno è sostanzialmente omogeneo"<sup>112</sup>. Gli elementi di fondo sono rappresentati dalla componente culturale Chassey-Lagozza, sottolineato dalla presenza delle tazze carenate che è molto significativa.

La tradizione dei "vasi a bocca quadrata" si manifesta con la ceramica grossolana, e con le decorazioni a puntini impressi; "per quanto riguarda i recipienti di grandi dimensioni con orlo ondulato o dentellato e accenno di collo ...si può sottolineare che già nell'ambito della seconda fase della cultura dei vasi a bocca quadrata la ceramica grossolana è caratterizzata da grandi vasi a bocca circolare con orlo dentellato"<sup>113</sup>.

Il ritrovamento di Fornace Grandi apporta nuovi e interessanti elementi alla conoscenza dell'ultima fase del Neolitico in Italia settentrionale

L'industria su pietra scheggiata: è rappresentata da una decina di schegge, alcune lame non ritoccate in selce, tra cui alcuni grattatoi e alcune lame-raschiatoio.



Fig. 118) - Fornace Grandi - Industria litica realizzata in selce e ossidiana ( Ferraresi 1963, p. 54; Cremonini, Steffè 1984, p. 76; Steffè 1988, p. 67).

<sup>111</sup> Steffè 1988, p. 76.

<sup>112</sup> Cremonini, Steffè 1984, p. 66.

<sup>113</sup> *Ibidem*, p. 69.

L'industria su pietra levigata: si tratta di due asce in pietra verde, una di forma trapezoidale allungata e taglio rettilineo, l'altra di forma trapezoidale con tallone arrotondato.



Fig. 119) - Fornace Grandi - Asce in pietra levigata (Ferraresi 1963, p. 80; Cremonini, Steffè 1984, p. 77; Uggeri 1987, p. 155; Steffè 1988, p. 71).

L'industria fittile: è realizzata in due tipi di impasto. Il primo (usato per scodelle e tazze carenate) depurato con inclusi di dimensioni piccole, il secondo (per bicchieri, olle e vasi profondi) è meno compatto e contiene inclusi medi e grossi.

Le scodelle: è la forma più rappresentata. A profilo tronco-conico, o a bordo decorato a tacche.



Fig. 120) - Fornace Grandi - Scodella tronco-conica (Ferraresi 1963, pp. 67-70; Cremonini, Steffè 1964, pp. 79-81; Steffè 1988, p. 74; Berti 1995, p. 42; Ferrari, Steffè 2001, p. 133).

Le tazze carenate: si hanno pochi esemplari.



Fig. 121) - Fornace Grandi - Tazza a bassa carena arrotondata ( Ferraresi 1963, p. 71; Cremonini, Steffè 1964, p. 83; Steffè 1988, p. 75; Ferrari, Steffè 2001, p. 133).

I bicchieri e le olle: recipienti a impasto medio-grossolano. Presentano talvolta decorazioni a file di impressioni o a solcature che formano motivi geometrici e in qualche caso il bordo è dentellato o a tacche.



Fig. 122) - Fornace Grandi - Olla biconica decorata ( Ferraresi 1963, p. 69; Cremonini, Steffè 1984, p. 82; Steffè 1988, p. 75; Desantis 1995, p. 41; Ferrari, Steffè 2001, p. 133; Biancardi 2016, p. 145).

I pesi fittili e le fusaiole: sono documentati in grande quantità, i pesi sono a forma cilindrica, con foro verticale e conici con perforazione orrizzontale.

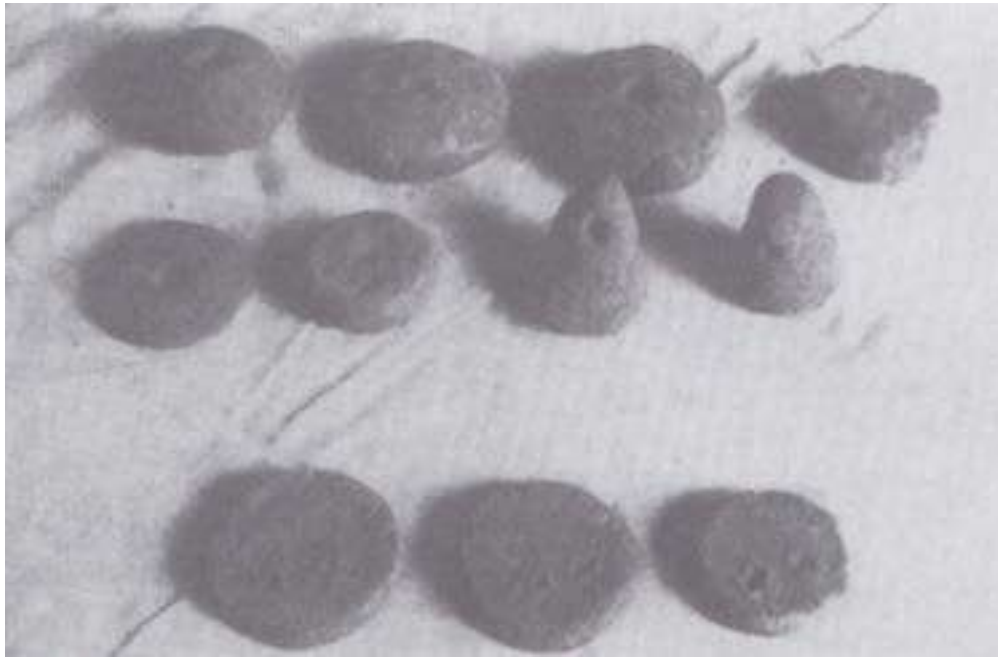


Fig. 123) - Fornace Grandi - Pesi per reti da pesca (Ferraresi 1963, p. 73; Cremonini, Steffè 1984, p. 84; Steffè 1988, p. 86).



Fig. 124) - Fornace Grandi - Fusaiole e pesi da telaio (Ferrari, Steffè 2001, p. 137).



Fig. 125) - Fornace Grandi - Frammenti ceramici di tradizione “vasi a bocca quadrata” con elementi adriatici (Ferrari, Steffè 2001, p. 134).

### 3 - 2 - 2) Età del Bronzo

Nella tarda età del Bronzo e all’inizio dell’età del Ferro i principali tracciati del Po erano due, nati in tempi diversi si divaricavano all’altezza di Casalmaggiore. Il corso più settentrionale è definito Po di Adria, mentre il tracciato più a Sud è definito Po di Spina.

A Bondeno si hanno alcuni rinvenimenti riferibili a questa età, oltre naturalmente al fondamentale sito della Terramara di Pilastri.

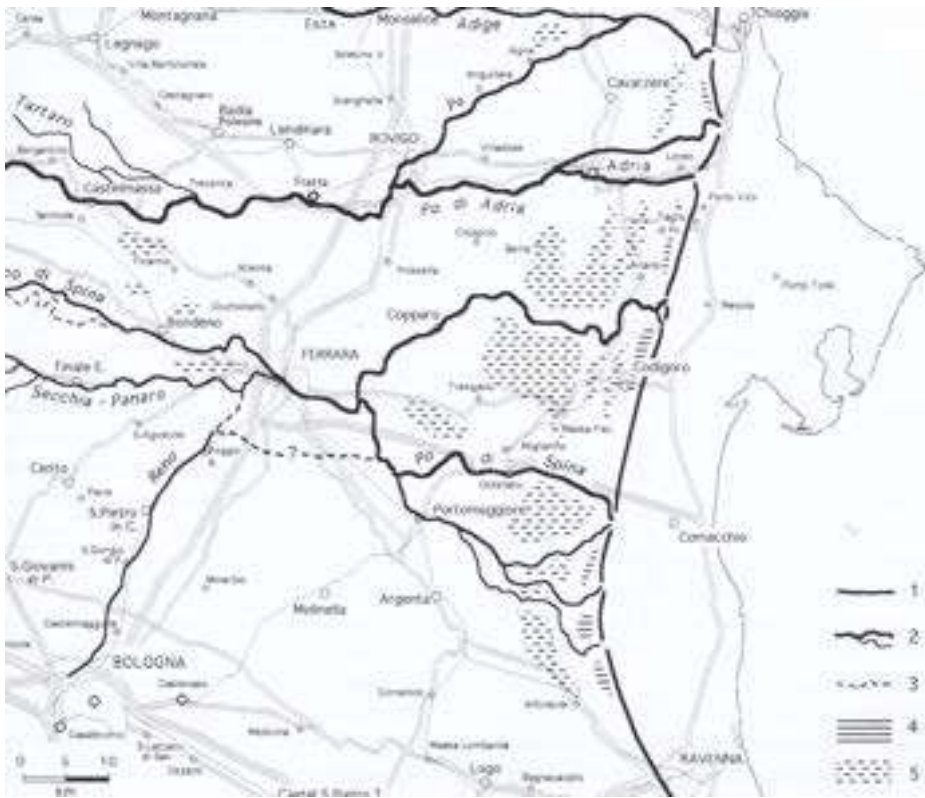


Fig. 126) - Rete idrografica verso la fine dell'età del Bronzo (Bondesan 2001, p. 229).

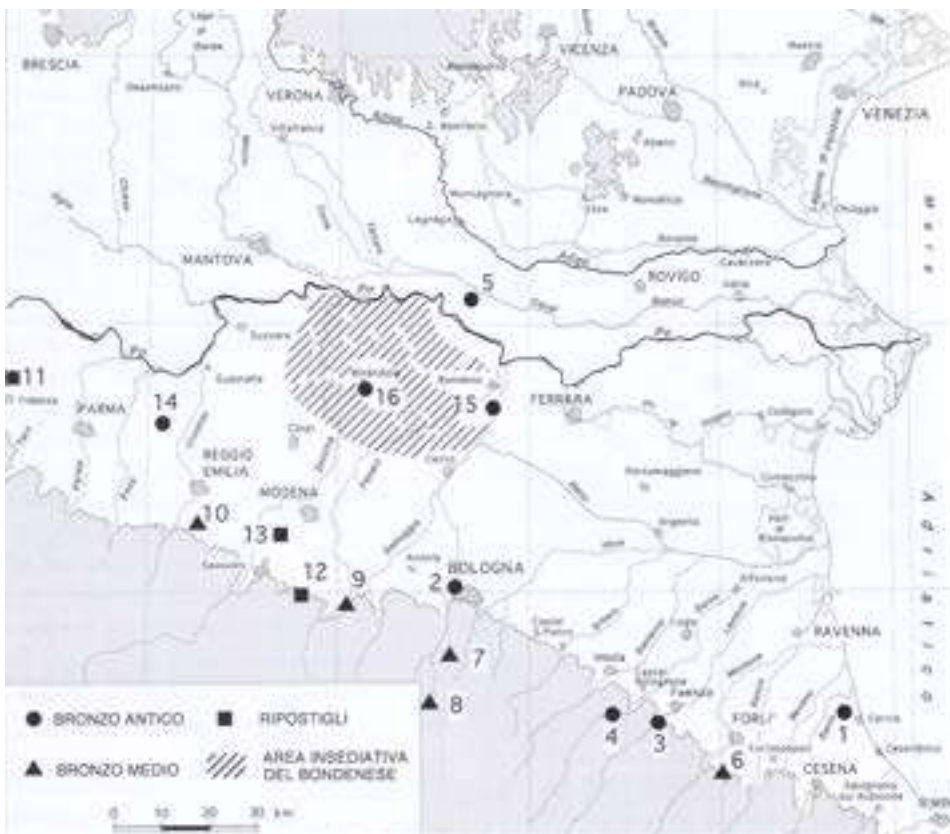


Fig. 127) - Distribuzione dei siti nell'età del Bronzo antico e medio (Bermond Montanari 2001, p. 144).





Fig. 128) - Distribuzione dei siti nell'età del Bronzo recente e finale e del Ferro (da Bermond Montanari 2001, p. 158).

Negli anni 1955-56, sono state individuate tracce di frequentazione nell'età del Bronzo nei siti di Santa Maddalena dei Mosti e della Fornace Grandi. Le scoperte sono avvenute casualmente; nel primo caso durante i lavori per la costruzione di un ponte passante sul cavo Napoleonico, nel secondo caso durante la lavorazione giornaliera di escavazione dell'argilla. Interessante è l'associazione con altre fasi della frequentazione, a Fornace Grandi con un livello di insediamento del Neolitico superiore, mentre a Santa Maddalena dei Mosti i materiali rinvenuti lasciano supporre una continuità di occupazione anche per l'età del Ferro.

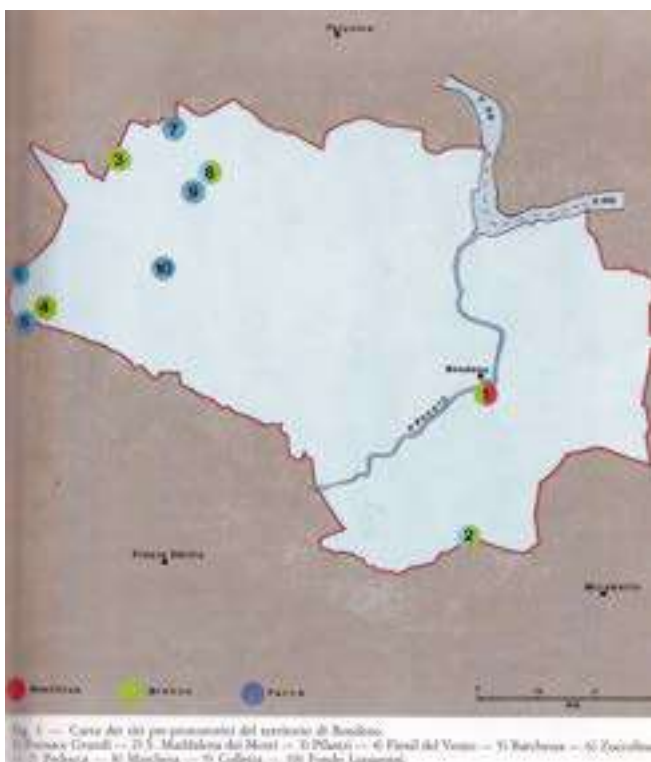


Fig. 129) - Distribuzione dei siti nel bondenese (Desantis 1992, p. 47).



Fig. 130) - Età del Bronzo, S. Maddalena M., bicchiere con orlo decorato a tacche (Bignozzi 1988, p. 111).

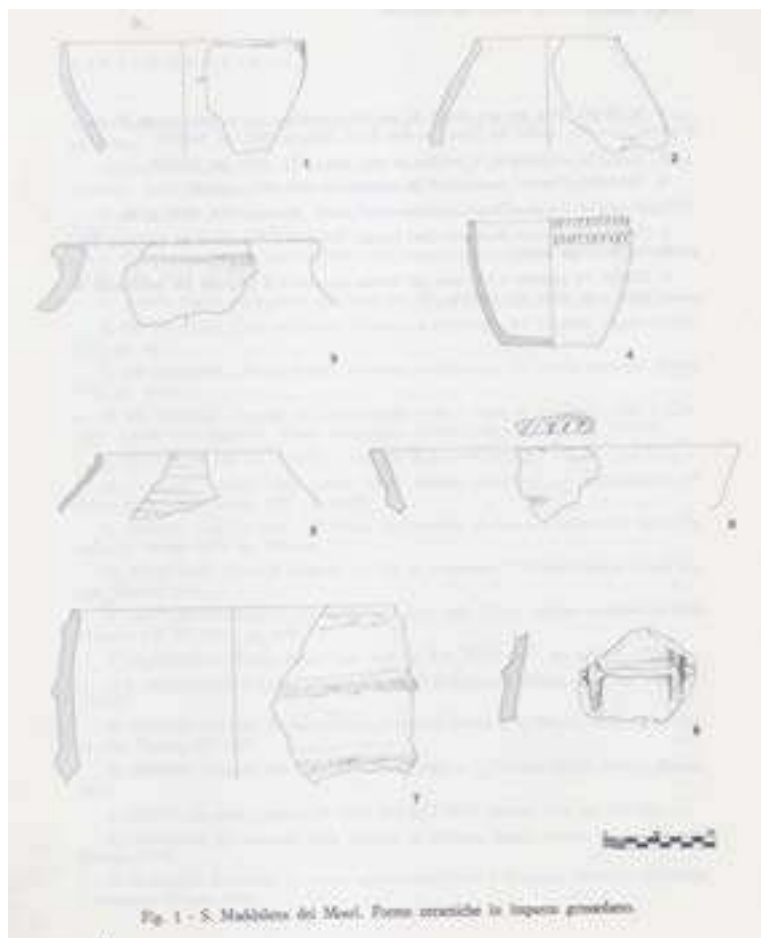


Fig. 1 - S. Maddalena del Mare, Forme ceramiche in impasto grossolano.

Fig. 131) - Età del Bronzo, S. Maddalena M., ceramiche di impasto grossolano (Bignozzi 1984, p. 96).

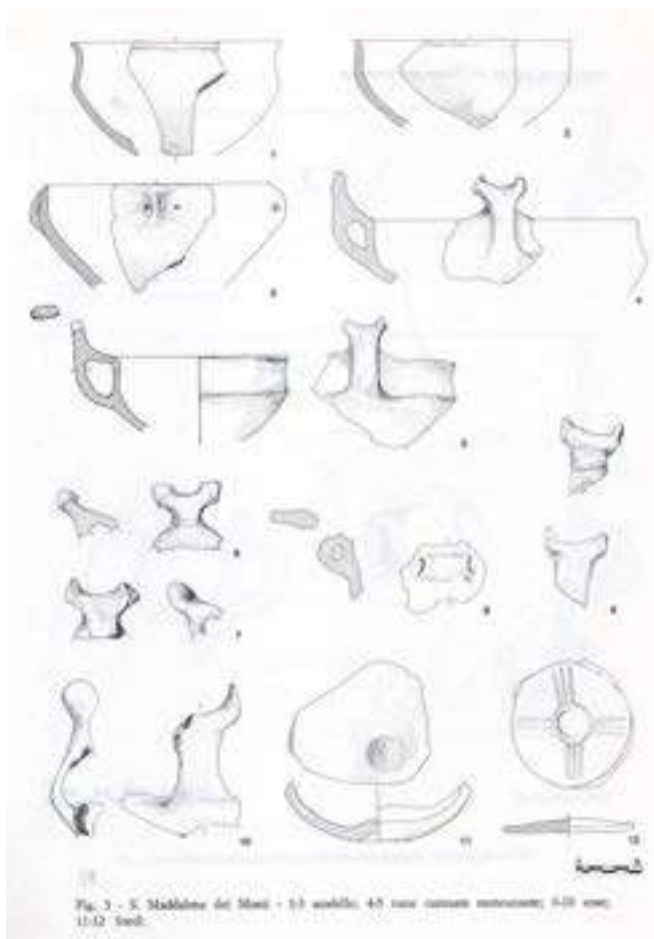


Fig. 3 - S. Maddalena del Mare - 1-8 scodelle; 4-5 tassa (carnata simonetta); 6-10 anse; 11-12 fondi.

Fig. 132) - Età del Bronzo, S. Maddalena M., scodelle e tazze carenate, anse e fondi (Bignozzi 1984, p. 98).

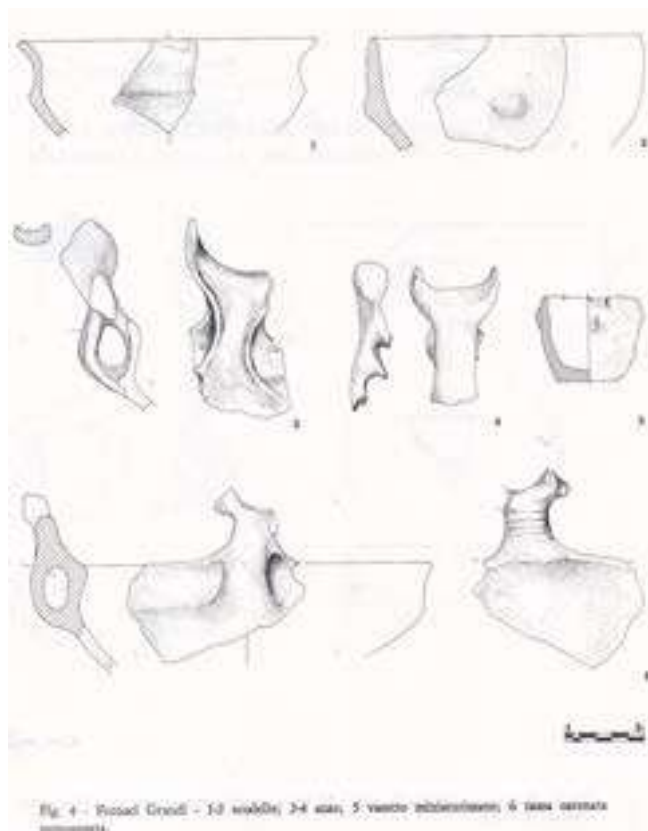


Fig. 4 - Fornace Grandi - 1-2 scodelle; 3-4 anse; 5 vaso; 6 tazza carenata simonetta.

Fig. 133) - Età del Bronzo, Fornace Grandi, scodelle e anse cornute, tazza carenata (Bignozzi 1984, p. 99; Bignozzi 1988, p. 108).

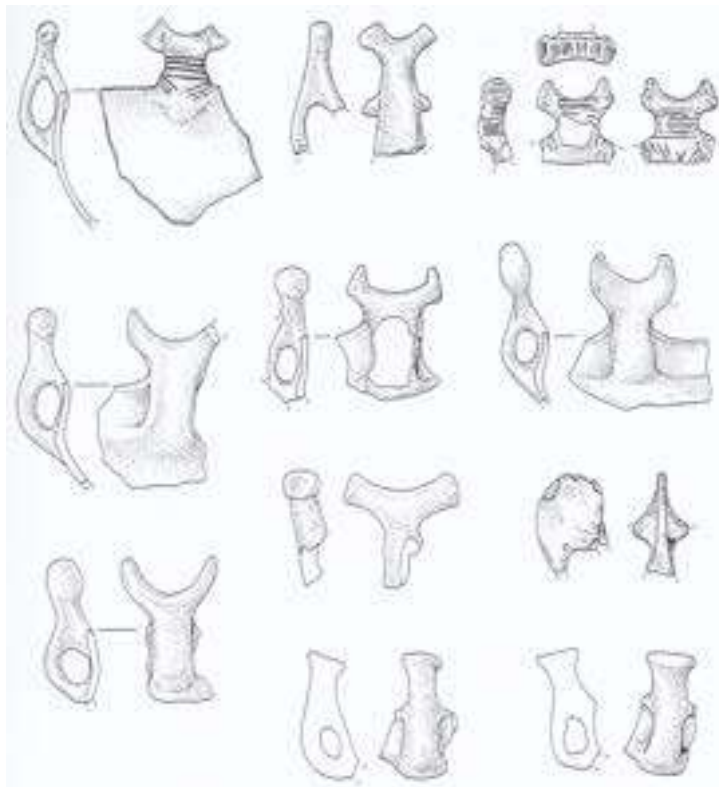


Fig. 134) - Età del Bronzo, I Verri, tipologia delle anse del Bronzo medio recente (Bermond Montanari 2001, p. 173).



Fig. 11 - Materiali dal sito di Pilastrì: scodella con lobbi sopracciliari (1), manico a mano circolare con appendice rovescia (2), frammento finale decorato ad incisione con rappresentazione di "palafita" (3), pugnaletto (4), industria su osso (5), strumenti di selce (6).

Fig. 135) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, scodella, pugnaletto, industria su osso, selce, ecc. (Desantis, Steffè 1995, p. 109).

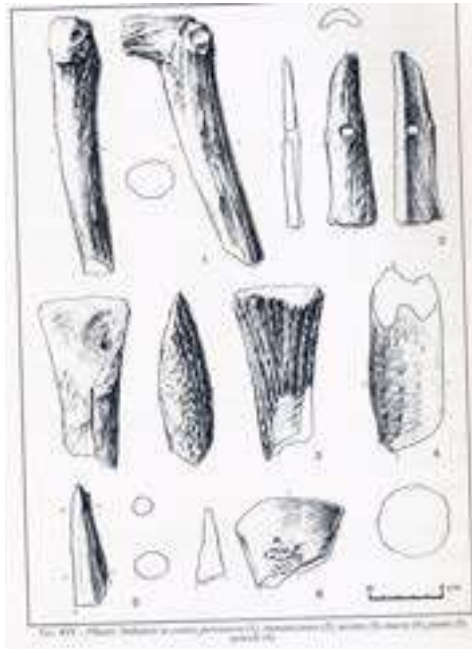


Fig. 136) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastris, industria su corno, percussore, accetta, mazza, ecc. (Desantis, Steffè 1995, p. 87).



Fig. 137) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastris, industria su osso (Desantis 1988, p. 121; Berti 1995, p. 42).



Fig. 138) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastris, tipologia di scodelle (Desantis 1995, p. 66).



Fig. 139) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastris, scodella decorata da lobi plastici (Desantis 1988, p. 119; Berti 1995, p. 42).

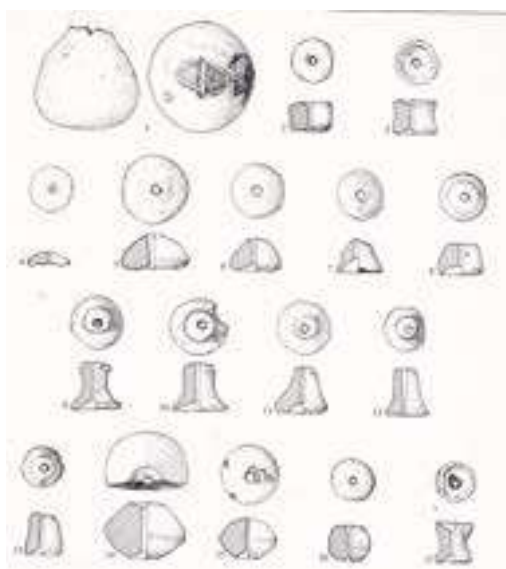


Fig. 140) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastris, fusaiole di varia forma (Desantis 1988, p. 134; Desantis 1995, p. 83).



Fig. 141) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastris, macina, macinello e mazzuolo in pietra (Desantis 1988, p. 117).



Fig. 142) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, pugnaletto in bronzo a lama triangolare (Desantis 1988, p. 117).



Fig. 143) - Età del bronzo, I Verri di Pilastrì, placchetta in ambra (Strafella, Gallo, Dalla Longa 2021, 2, p. 281).



Fig. 144) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, frammento di tazza con decorazione incisa (Lattao, Vidale 2021, 2, p. 155).



Fig. 145) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastri, Gambo di spillone in bronzo; segmento di palco di cervo con tracce di modificazione (Trevisan 2021, 1, p. 175 e p. 178).



Fig. 146) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastri, spatola ricavata da una costola di bovino, spatola in corno di cervo, stampo in ceramica e lisciatoio litico (Trevisan 2021, 1, p. 184).



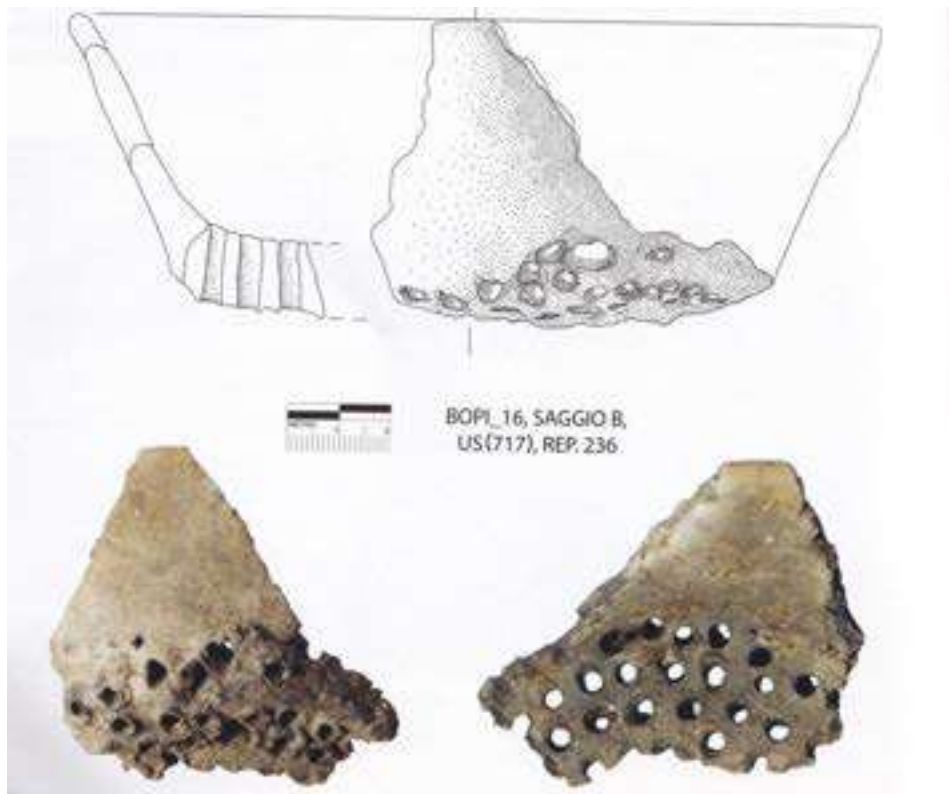


Fig. 147) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, colino frammentario (Caldana *et alii*, 2021, 2, p. 68).

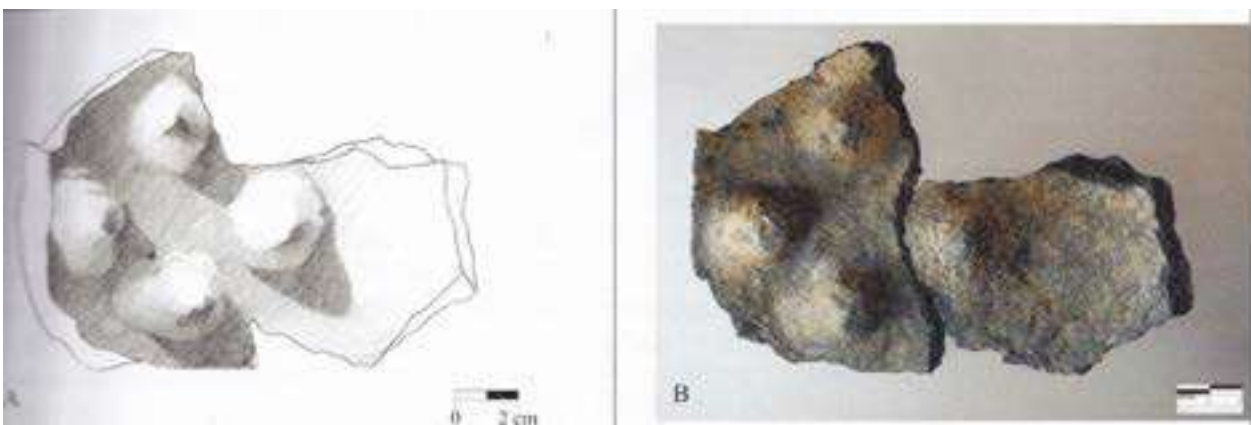


Fig. 148) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, frammento di vaso con protuberanze interne (Dalla Longa, Bettini 2021, 2, p. 147).

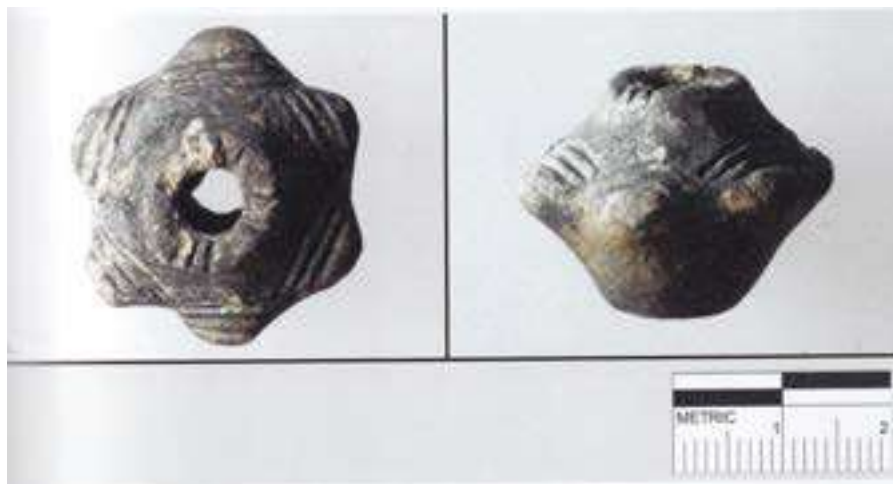


Fig. 149) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, fusaiola biconica a bordo lobato con decorazione incisa (Zannoni 2021, 2, p. 177).

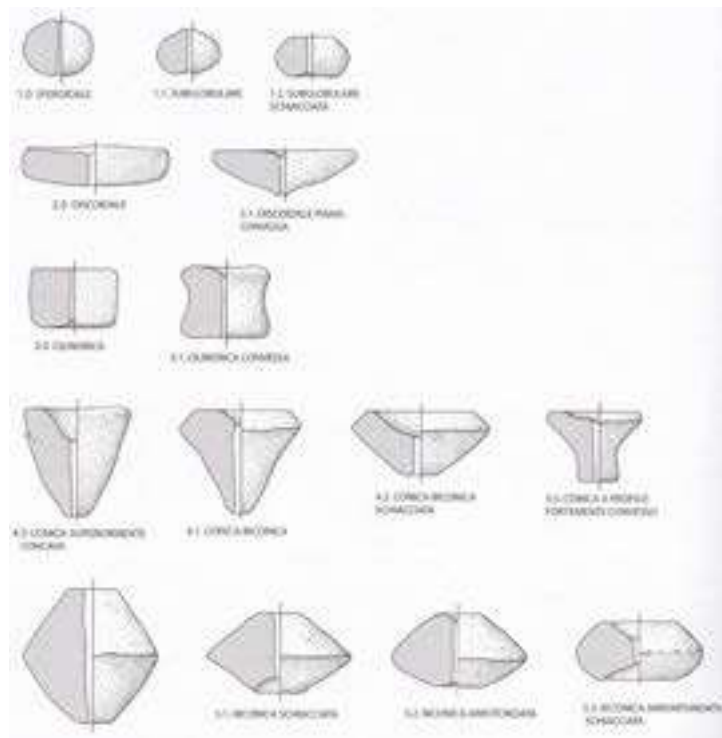


Fig. 150) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, tavola tipologica delle fusaiole (Zannoni 2021, 2, p. 164).

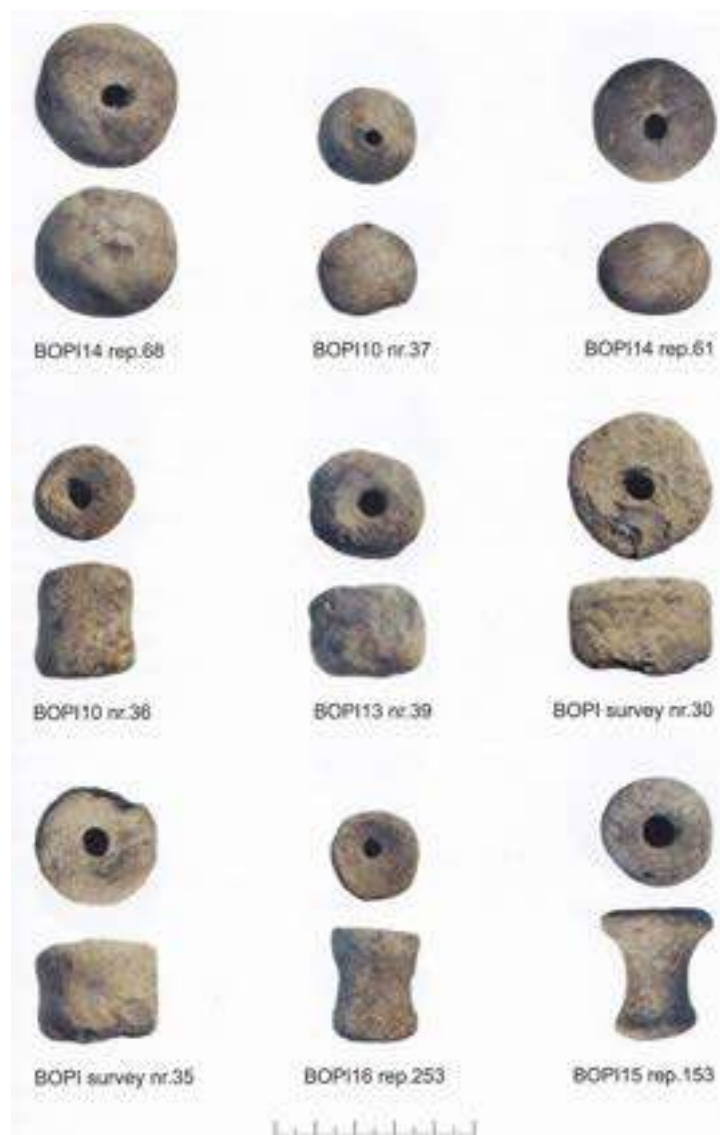


Fig. 151) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, fusaiole (Zannoni 2021, 2, p 181).

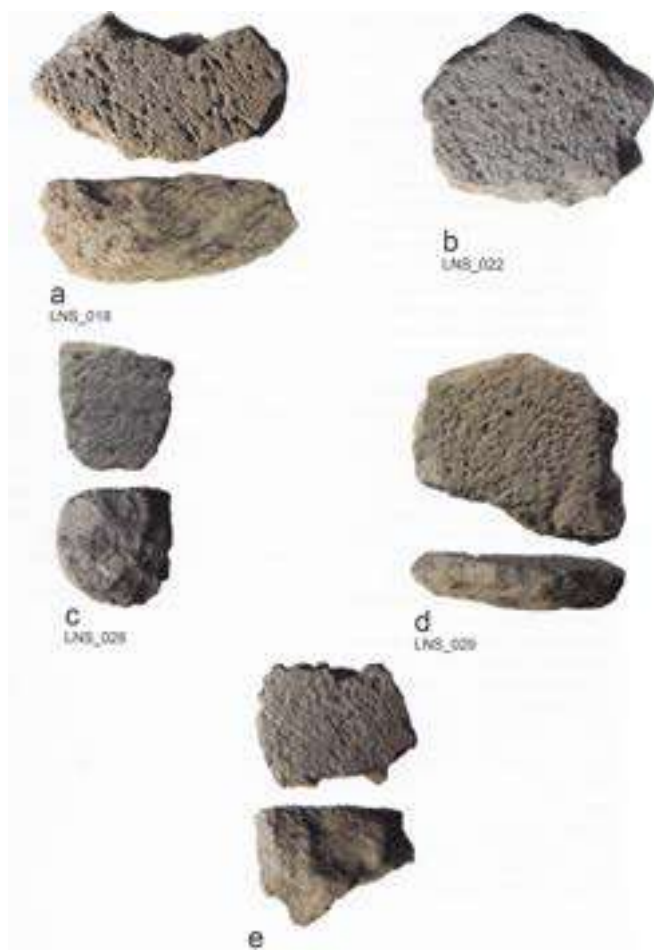


Fig. 152) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, macine (Ribero, Caldana, Bertola 2021, 2, p. 242).

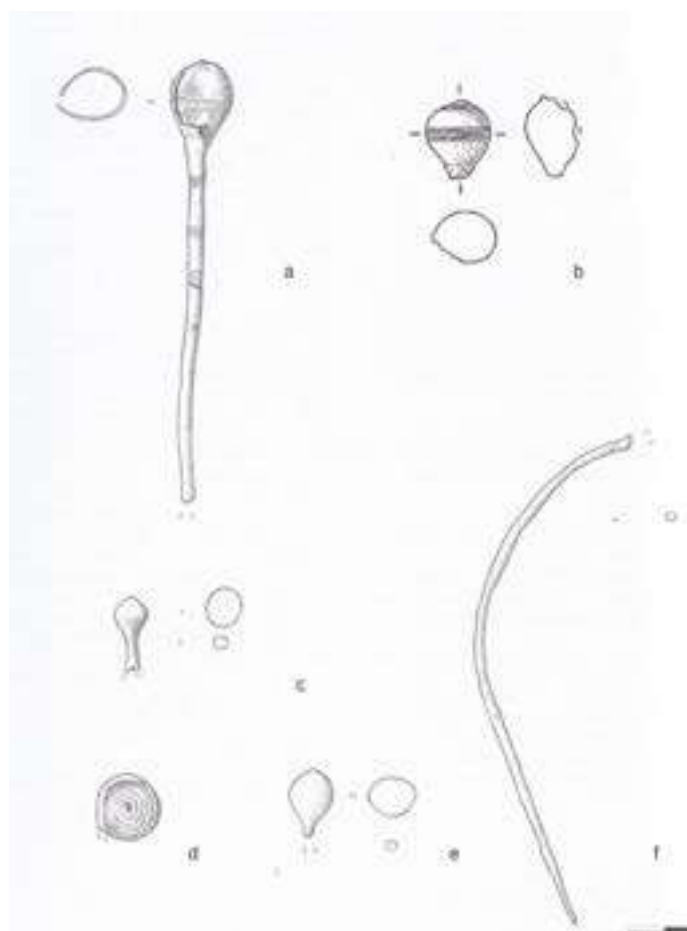


Fig. 153) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, spilloni (Desantis 1995, p. 84).

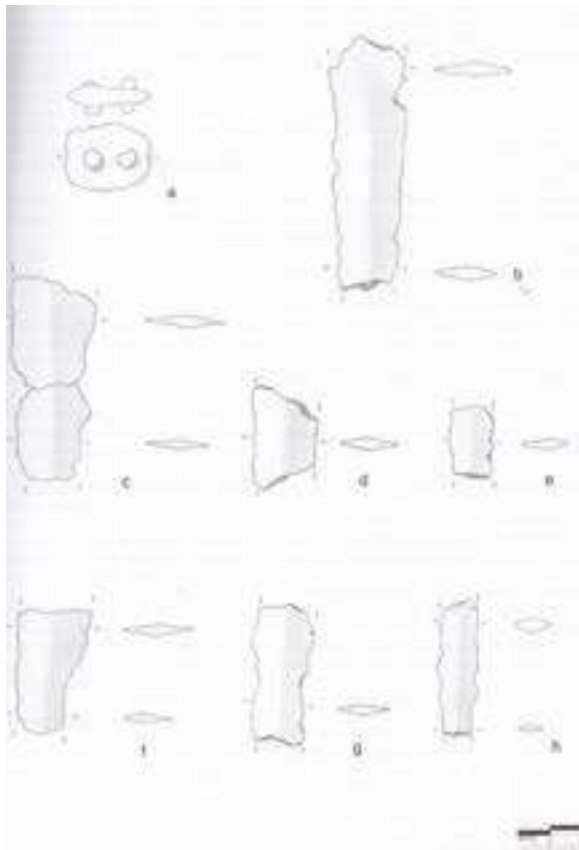


Fig. 154) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastri, lame di pugnale (Sannito 2021, 2, p. 205).

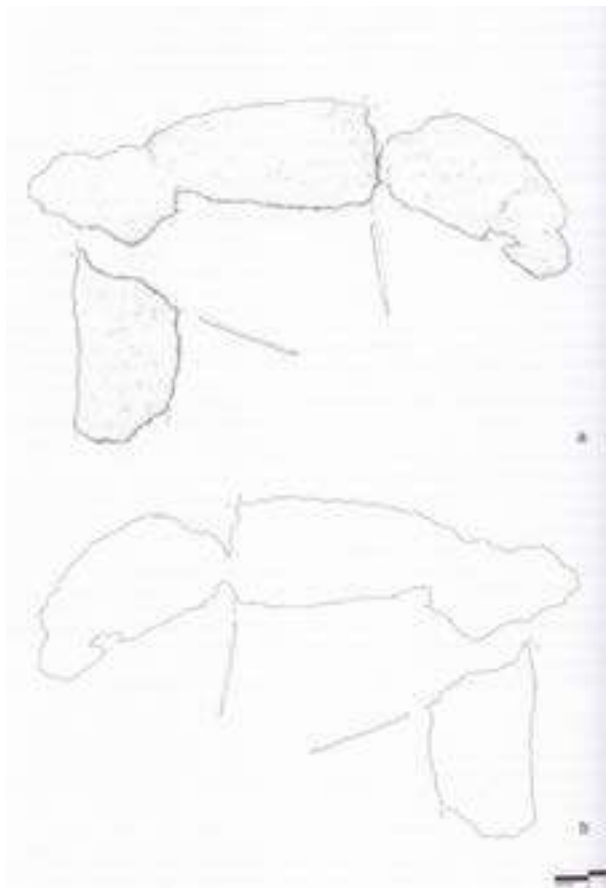


Fig. 155) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastri, falchetto (Sannito 2021, 2, p. 208).

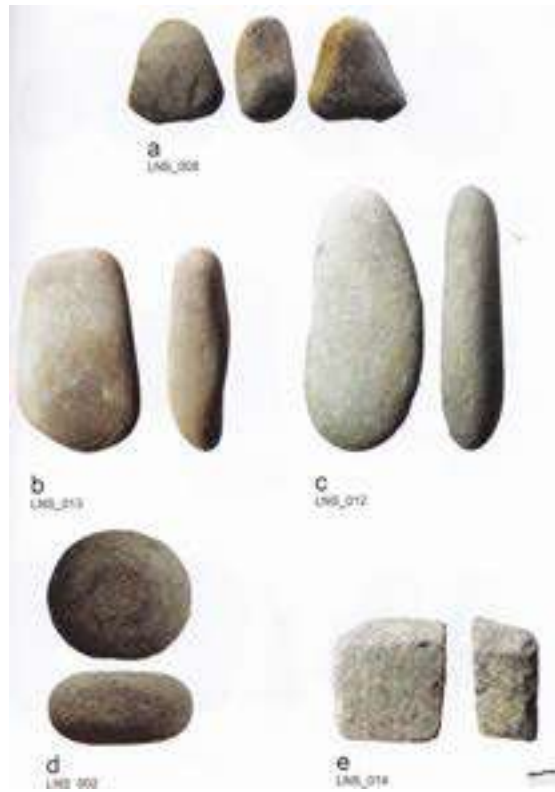


Fig. 156) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, macinelli (Ribero, Caldana, Bertola 2021, 2, p. 243).



Fig. 157) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, industria litica scheggiata, elemento di falchetto (Balasso, Bertola, 2021, 2, p. 266).



Fig. 158) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, punte di freccia in materia animale a due alette (Barbieri, 2021, 2, p. 292).



Fig. 159) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, conchiglie di *Cerithium vulgatum*, alcune delle quali forate ( Brugnerotto 2021, 2, p. 361).

### 3 - 2 - 3) Età del Ferro

Con il IX secolo a.C. si ha l'inizio dell'età del Ferro; la pianura era stata abbandonata dopo il 1200 a.C., per motivi ancora non completamente chiariti, e la nuova fase appare caratterizzata dallo spostamento di insediamenti e da documenti di cultura materiale inseribili nella cultura villanoviana<sup>114</sup>. Questa cultura, il cui nome deriva dalla località del bolognese, Villanova di Castenaso, nella quale fu individuata per la prima volta nel 1853, è documentata ampiamente con significato di un sistema di consuetudini, un'espressione tipica di civiltà materiale ampiamente documentata in tutta la penisola italiana e in parte dell'Europa, tanto da apparire un vero e proprio elemento unificatore che, in ambito padano e centro italico evolverà nei secoli immediatamente successivi nella grande cultura etrusca.

I ritrovamenti bondenesi relativi a questo periodo sono avvenuti in alcuni siti del territorio comunale, la Marchesa, la Coletta, il fondo Lupagnini, fondo Zoccolina, a partire dagli anni Novanta durante ricognizioni di superficie, e sono avvenuti soprattutto a Santa Maddalena dei Mosti, durante i lavori di completamento del Cavo Napoleonico negli anni Sessanta, con il ritrovamento della fase più antica del Villanoviano III (seconda metà dell'VIII secolo, inizi VII secolo a.C.), che a tutt'oggi rappresenta la propaggine più orientale della facies bolognese.

Intorno al V secolo a.C. l'Etruria Padana appare caratterizzata da una occupazione del territorio più capillare, con la presenza di fattorie per lo sfruttamento dei campi; compare la ceramica attica e “ tutti i siti di media pianura con attestazioni di ceramica attica si dispongono lungo il paleoalveo dei Barchessoni che, immettendosi, circa all'altezza di Bondeno, nel ramo principale del Po di età etrusca, consentiva un diretto collegamento con l'area deltizia e con l'emporio spinetico ivi impiantatosi nella seconda metà del VI secolo”<sup>115</sup>.

<sup>114</sup> Bartolini 2002.

<sup>115</sup> Desantis 1992, p. 69.

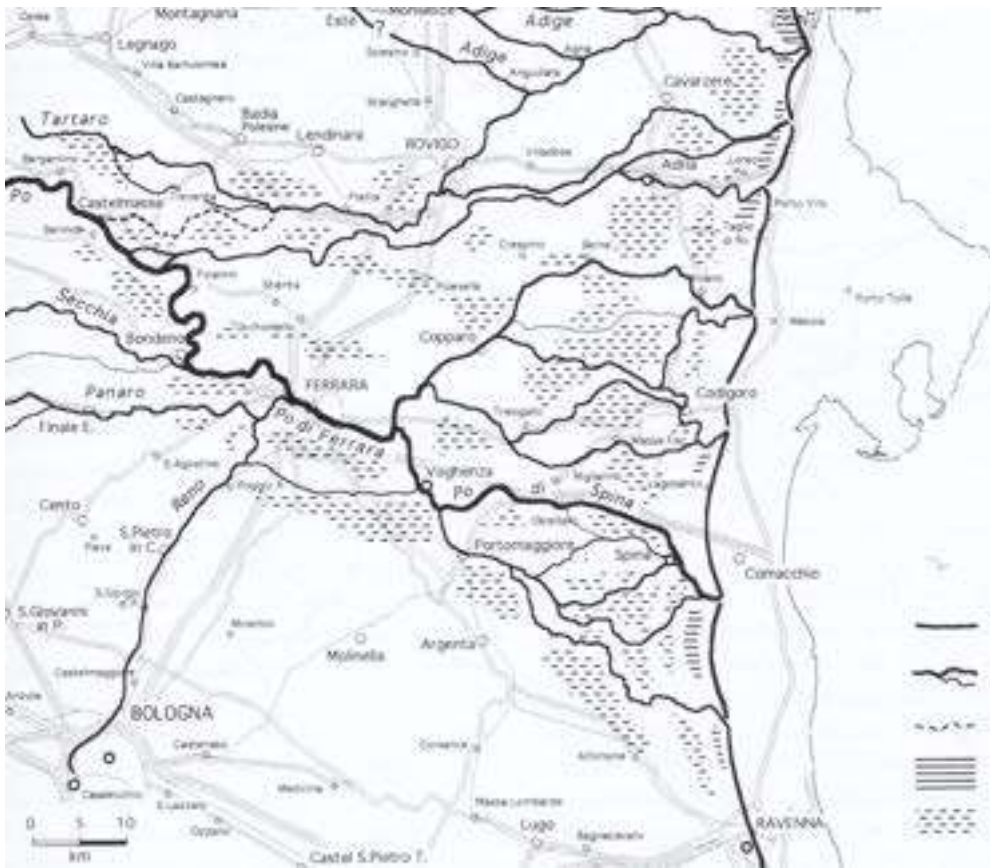


Fig. 160) - Rete idrografica nell'età del Ferro o età Etrusca (Bondesan 2001, p. 231).



Fig. 161) - Età del Ferro, Fienil del Vento, cinerario (Desantis 1992, p. 70, in deposito presso il museo di San Felice sul Panaro).



Fig. 162) - Età del Ferro, S. Maddalena dei Mosti, bicchiere tronco-conico (Saronio 1988, p. 137).



Fig. 163) - Età del Ferro, S. Maddalena dei Mosti, vaso biconico (Uggeri, Patitucci Uggeri 1979, p. 117; Uggeri 1987, p. 158; Saronio 1988, p. 139; Berti 1995, p.42).



Fig. 164) - Età del Ferro, S. Maddalena dei Mosti, boccaletto (Saronio 1988, p. 139).





Fig. 165) - Età del Ferro, S. Maddalena dei Mosti, frammento di ciotola decorata a stampiglia (Saronio 1988, p. 143).

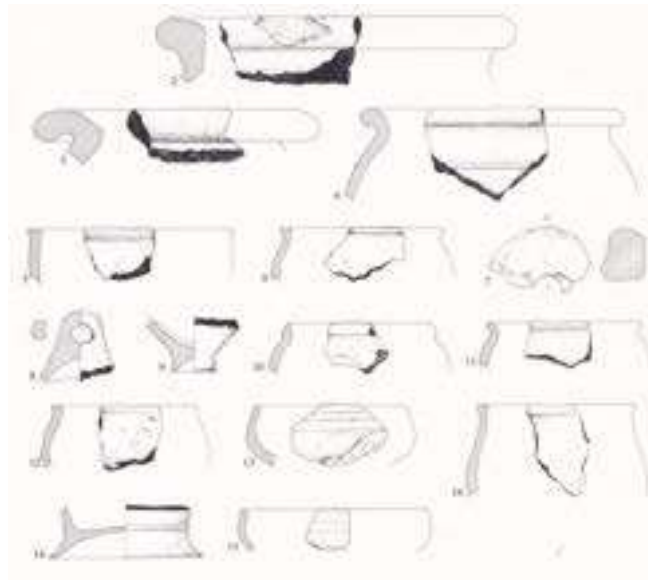


Fig. 166) - Età del ferro, Fondo Colletta (Saronio 1988, p. 149).

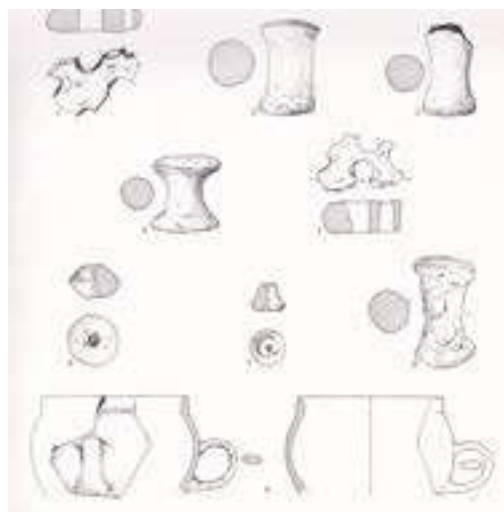


Fig. 167) - Età del Ferro, Fondo Colletta e Fondo Zoccolina (Calzolari 1987, p. 90; Saronio 1988, p. 153; Calzolari 1992, pp. 188-190).

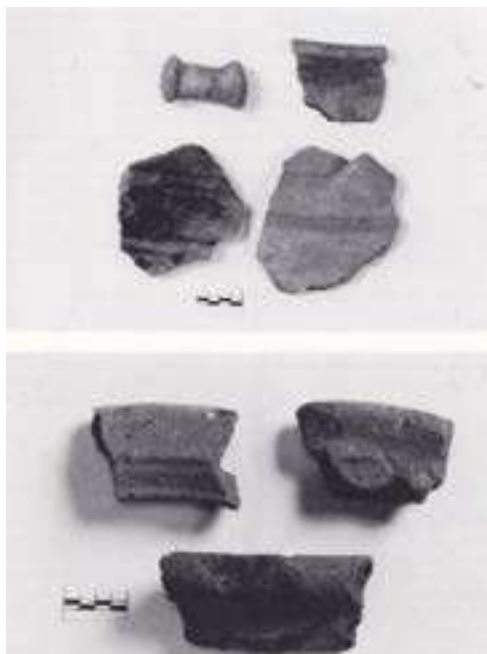


Fig. 168) - Età del Ferro, Fondo Zoccolina, rocchetto e ceramica della media età del Ferro (Calzolari 1987, p. 89).



Fig. 169) - Età del Ferro, Fondo Barchessa, frammento di *kylix* attica a figure rosse, h. cm. 2,8, e pilastro fittile per fornace, h. cm. 35, (Calzolari 1992, p. 198 e p. 202).

### 3 - 4) Età romana

Anche nell'epoca romana il territorio di Bondeno è collegato al Po, in un punto nevralgico del suo percorso, probabilmente coincidente con l'inizio del lungo delta, incidendo profondamente per secoli il paesaggio circostante. La storia di Bondeno, anche durante tutto il periodo di dominazione dei romani, "è la

storia di una campagna e del suo popolamento, è la storia di vie di comunicazione fluviali e terrestri, è la storia di un paese di confine che, per particolari condizioni, conserverà a lungo tali caratteristiche anche quando apparentemente aveva cessato da molto di essere un confine”<sup>116</sup>.

La romanizzazione del territorio della pianura padana avvenne gradualmente<sup>117</sup>, secondo un processo articolato in varie tappe; la fondazione di colonie (*Ariminum* nel 268 a.C.), la deduzione di colonie (*Placentia* e *Cremona* nel 18 a.C.), la costruzione della *via Aemilia* nel 187 a.C., la fondazione di colonie di diritto romano (*Mutina* e *Parma* nel 183 a.C.), la fondazione di colonie di diritto latino (*Bononia* nel 189 a.C.), la deduzione di coloni (a *Regium Lepidi* nel 175 a.C.).

Con la centuriazione (struttura territoriale formata da maglie quadrate di 20 *actus* per lato, circa 710 metri), “materializzata sul terreno da cardini (assi nord-sud) e decumani (assi est-ovest), costituiti di volta in volta da fossati e da vie di transito a carattere pubblico, si realizzano contestualmente un ottimo sistema di comunicazioni, un’efficiente rete infrastrutturale di drenaggio e scolo delle acque e un inquadramento catastale delle proprietà agrarie”<sup>118</sup>.

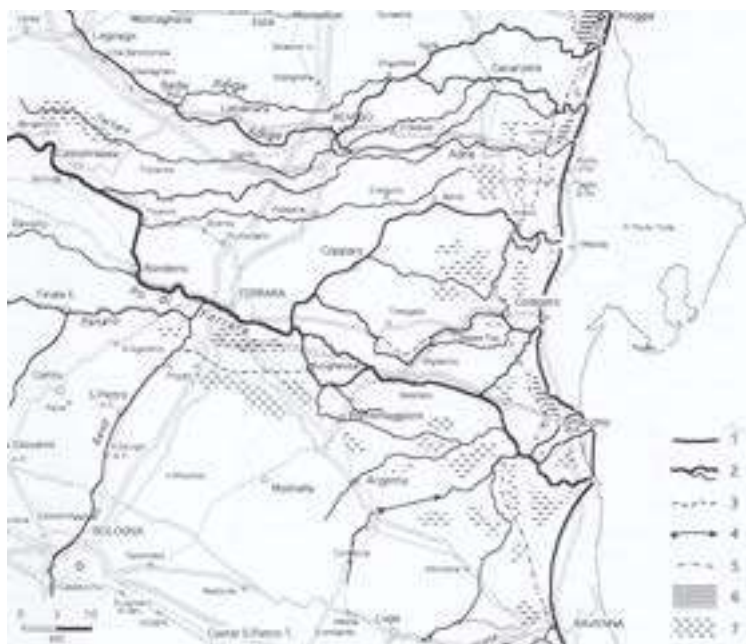


Fig. 170) - Rete idrografica in Età romana (Bondesan 2001, p. 232).

Anche nel bondenese vi sono labili tracce di centuriazione, individuata tramite la fotografia aerea<sup>119</sup>, conforme alla centuriazione modenese<sup>120</sup>, e attestata archeologicamente dal ritrovamento “nel 2012 in occasione della costruzione della nuova scuola elementare di Pilastri, alla profondità di circa un metro dal piano di campagna, la presenza di un *cardines* della centuriazione”<sup>121</sup>.

<sup>116</sup> Bollini 1988, p. 159.

<sup>117</sup> Uggeri 1975; Calzolari 1986; Biancardi 2016

<sup>118</sup> Lenzi 2009, p. 11.

<sup>119</sup> Ferri 1986.

<sup>120</sup> Vincenzi 1987.

<sup>121</sup> Biancardi 2016, p. 164.

La presenza inequivocabile della centuriazione pone l'interrogativo a quale *municipium* romano potesse appartenere il territorio bondenese; escludendo la presenza di una realtà autonoma sul piano amministrativo, anche se ancora mancano all'appello alcuni municipi attestati nelle fonti, l'ipotesi più probabile è che il nostro territorio, o per lo meno la parte più occidentale di esso, potesse fare riferimento al *municipium* di *Mutina*, cioè Modena. Lo indica in modo specifico l'allineamento della centuriazione di Pilastrì con il prolungamento di quella modenese, ma lo indicano anche alcuni reperti archeologici, in particolare i pesi da telaio, prodotti in territorio modenese.



Fig. 171) - Primi indizi di centuriazione (Ferri 1986, p. 89).

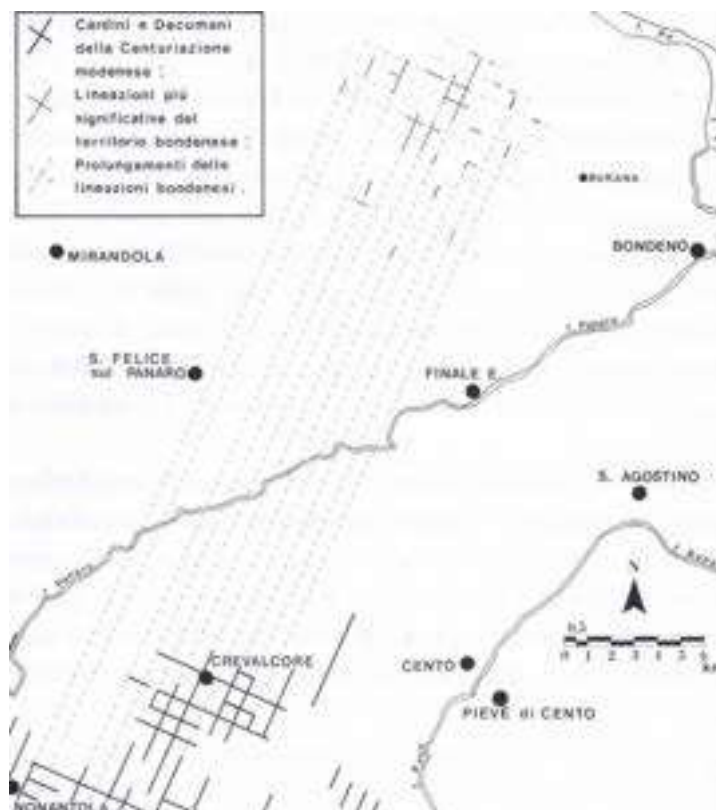


Fig. 172) - Probabile estensione della centuriazione di *Mutina* (Vincenzi 1987, p. 57).

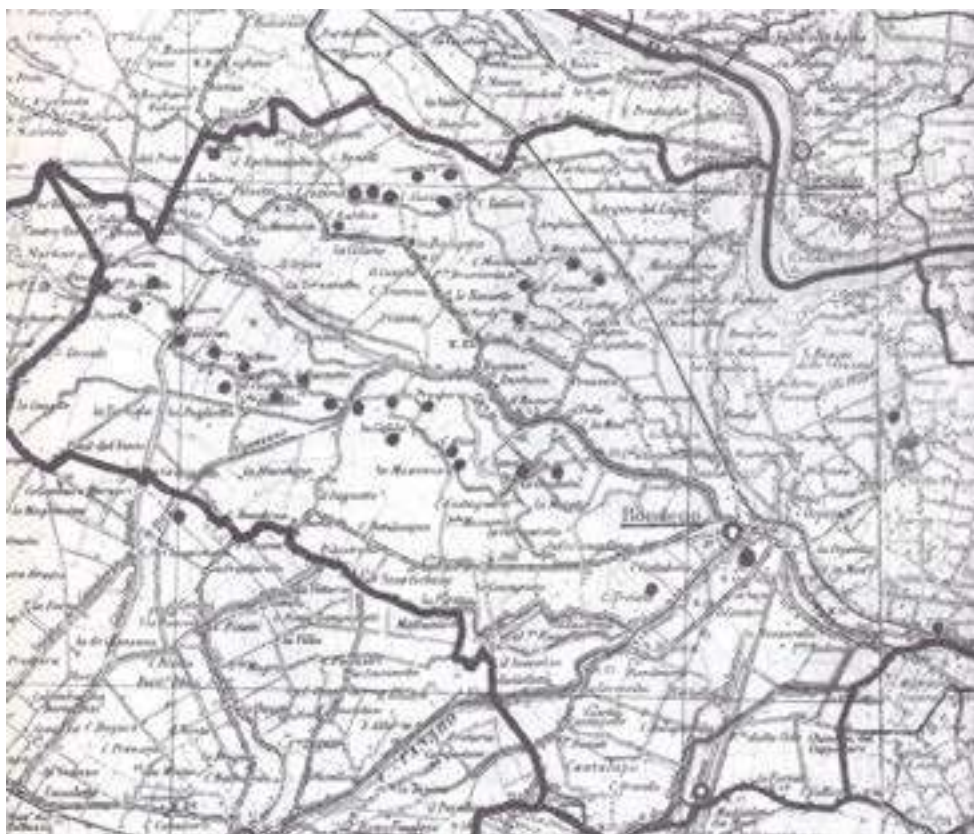


Fig. 173) - Carta archeologica nel 1963 (Ferraresi 1963, p. 46).

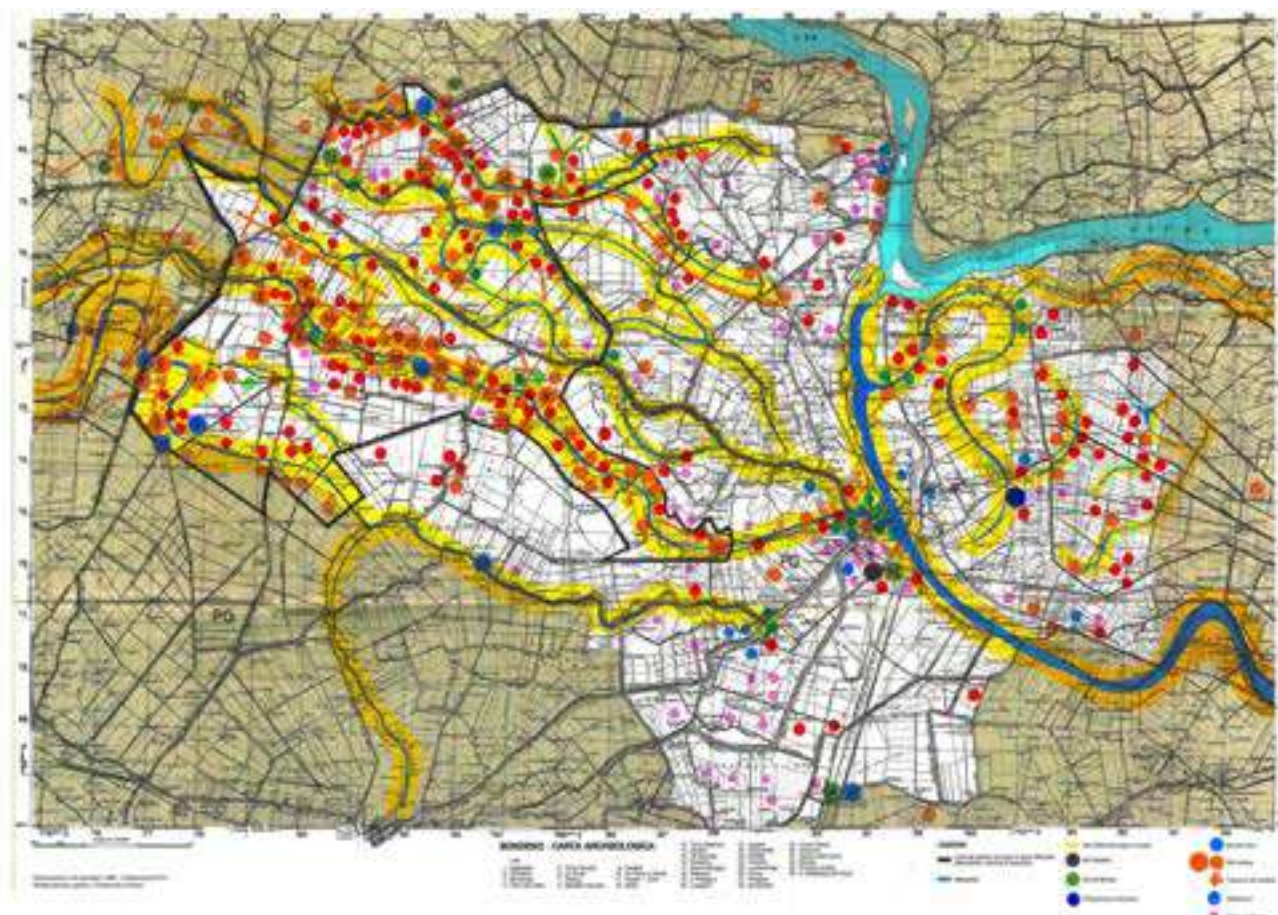


Fig. 174) - Carta dei siti archeologici; in rosso i siti di età romana nel 2013 (elaborazione Biancardi 2013).



Fig. 175) - Redena di Gavello - Statuetta bronzea raffigurante Eracle, cm. 17. Ercole impugna la clava con la mano destra e la *leontè* pendente dalla spalla sinistra. Copia etrusco-italica del I secolo a.C., da prototipo peloponnesiaco dell'Eracle *Dexiomenos* maturo e barbuto della seconda metà del IV secolo a.C.; la presenza del dio potrebbe significare il legame con la pastorizia, l'allevamento e la commercializzazione dei prodotti connessi a tale attività. (Staccioli 1957; Ferraresi 1963, p. 99; Uggeri 1975, p. 28; Uggeri 1976, p. 37; Uggeri 1987, p. 133; Berti, Gelichi, Steffè 1988, in copertina; Uggeri 1989, pp. 194-195; Cornelio Cassai 1992, p. 82; Busana 2001, p. 126; Bollini, Ortalli 2007, p. 335; Biancardi 2016, p. 148).

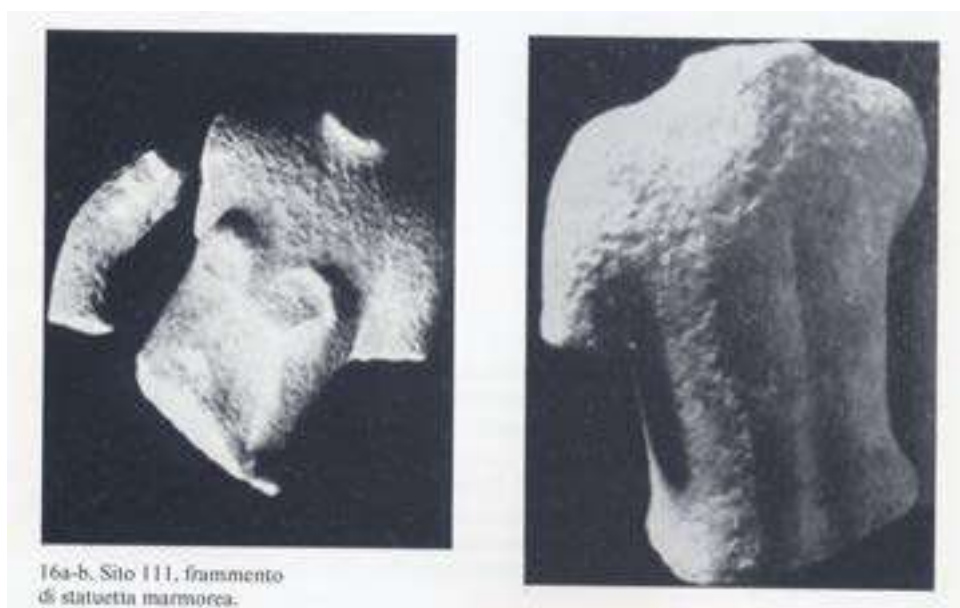


Fig. 176) - Panfia di Gavello - Statuetta femminile in marmo pantelico, di stile arcaicizzante, potrebbe riferirsi all'età ellenistica (Ferraresi 1963, p. 100; Uggeri 1987, p. 134).



Fig. 177) - Stellata - *Oinochoe* in argilla grigia con ingubbiatura del medesimo colore dell'argilla; bocca trilobata con corpo biconico distinto dal collo poggiante su piede a disco, del I sec. d.C. (Ferraresi 1963, p. 96; Berti 1978, p. 142 e p. 155; Uggeri 1987, p. 122; Cornelio Cassai 1988, p. 185 e p. 224).



Fig. 178) - Stellata - *Lagynos* acromo in argilla rosso-arancio. Ventre espanso e biconico su piede ad anello, collo cilindrico sviluppato in altezza (Ferraresi 1963, p. 96; Uggeri 1987, p. 122; Berti 1987, p. 142 e p. 156; Cornelio Cassai 1988, p. 197 e p. 224 ).



Fig. 179) - Stellata - Balsamari in vetro verdeazzurro, età I sec. a.C.- I sec. d.C. (Ferraresi 1963, p. 92; Uggeri 1987, p. 126; Cornelio Cassai 1988, p. 235).



Fig. 180) - Stellata - *Skyphos* invetriato. Orlo a labbro arrotondato, basso piede ad anello con doppio sguscio interno, anse ornate da linguette orizzontali terminanti in volute laterali, congiunte al corpo da fogliette. Due elementi vegetali sono situati al di sopra e al di sotto della presa ad anello. Decorazione sotto l'orlo di rosette a otto petali, con bottoncino centrale. Sul corpo, su ciascuna delle facce, al centro si incontrano due coppie di rami di ulivo con bacche, annodati tra loro da una benda. In argilla camoscio giallino con superficie verdognola opaca, h. cm. 7,3, del I sec. d.C. ( Ferraresi 1963, p. 97; Berti 1978, p. 154; Uggeri 1987, p. 121; Cornelio Cassai 1988, p. 235; Cornelio Cassai 1992. p. 78).



Fig. 181) - Stellata - Campanella in bronzo a base quadrangolare, h. cm. 7 (Ferraresi 1963, p. 94; Cornelio Cassai 1988, p. 235).





Fig 182) - Stellata - Specchio in bronzo circolare con orlo decorato da una serie di forellini regolari. Decorazione a cerchi concentrici raggruppati tra loro sotto il margine e attorno al centro su una faccia. Manico cilindrico articolato in due strozzature nella parte inferiore. Lunghezza del manico cm. 8,6, diametro cm. 8,7, del I-II sec. d.C. (Ferraresi 1963, p. 94; Cornelio Cassai 1988, p. 234; Cornelio Cassai 1992, p. 78).

Stellata - Fibula in bronzo di tipo *Aucissa*, con arco ornato da sottile incisione. Due globetti sulla base della staffa, mentre un terzo completa l'ardiglione. Lunghezza cm. 5,4. Prima metà I sec. d.C. (Ferraresi 1963, p. 94; Cornelio Cassai 1988, p. 234; Cornelio Cassai 1992, p. 78).



Fig. 183) - Stellata - Lucerne con decorazioni: un amorino che brandisce la frusta, Atena in panoplia, cornucopie con ghirlande, del I-II sec. d.C. (da Ferraresi 1963, p. 93; Berti 1978, p. 144 e p. 160; Uggeri 1987, p. 123; Cornelio Cassai 1988, p. 239; Uggeri 1989, p. 145; Biancardi 2016, p. 149).



Fig. 184) - Stellata - Pesi da telaio. Un nucleo cospicuo di questi oggetti è stato rinvenuto in tutto il territorio comunale. Il motivo prevalente dell'iconografia è così detto "a spina di pesce" o "ramo secco" che rivestono carattere di artificio descrittivo, legandosi involontariamente ad una caratterizzazione psicologica fortemente negativa, e cioè il degrado della morte, ignota e ripudiata dal mondo antico. In questo simbolo deve ravvisarsi l'albero, una conifera, pino o abete, quindi un sempreverde. Si tratta di un modello proveniente dalla prima età del Ferro, e dunque un legame con le regioni alpine di cultura celtica; così come il simbolo della ruota che è associato alla divinità celtica *Taranis*, con la X interpretata come derivazione dalla raggiera di quest'ultimo (Ferraresi 1963, p. 94; Berti 1978, p.145 e pp. 165-166; Uggeri 1987, pp. 124-125 e pp. 143-144; Rigato 1988, p. 255; Uggeri 1989 pp. 155-157; Cornelio Cassai 1992, p. 79; Pupillo 2007, p. 223; Bergamini 2009, pp. 38-39; Rigato 2012, p. 470; Biancardi 2016, p. 151).



Fig. 185) - Fondo Pedoca - Peso da telaio con faccia decorata a stampo con una figura umana, h. cm. 11,3 (Calzolari 1986, p. 213; Bergamini 2012, p. 619).

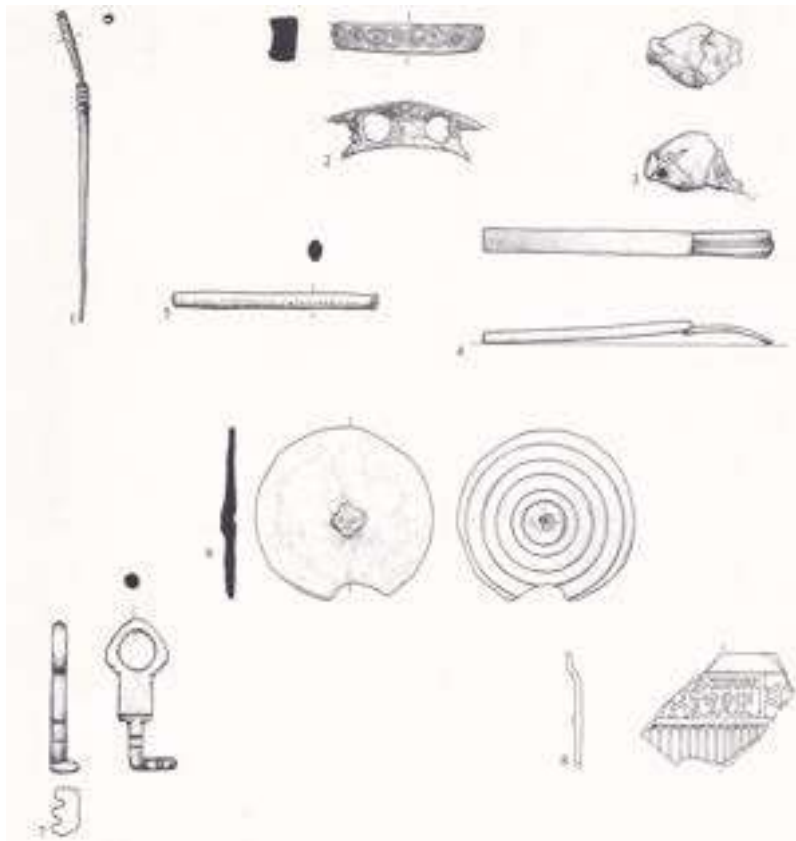


Fig 186) - Fondo Marchesa - Stilo, asta bronzea, piccola ansa conformata a testina, strigile. Fondo Cucca - asta frammentaria di stadera, coperchietto. Fondo La Pradina - frammento di coppa vitrea (Cornelio Cassai 1988, p. 238).

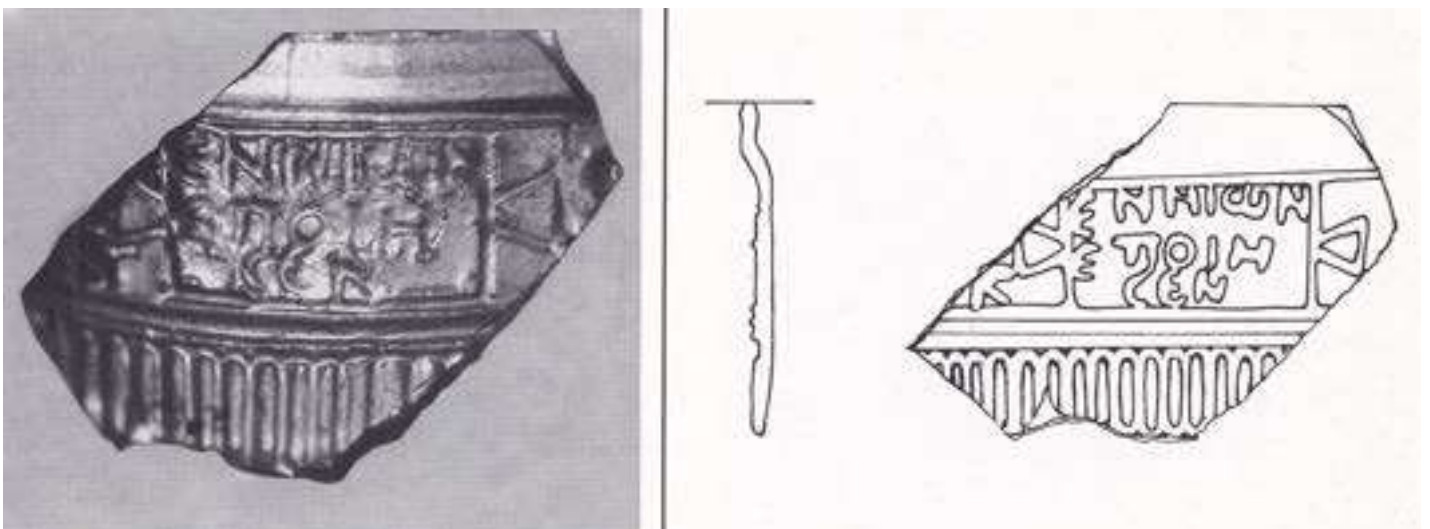


Fig. 187) - Fondo La Pradina di Redena - Frammento di tazza con *tabula* di Ennione. Si tratta di una porzione di tazza che conserva il nome del fabbricante. Ennione si dispiega all'interno della tabella toccandone i lati tra la prima e l'ultima lettera. Il siriano Ennion, dopo Sidone, trasferì la sua attività in un centro dell'Italia settentrionale, probabilmente Aquileia, a partire dal I sec. d.C. (Berti 1988, p. 77).

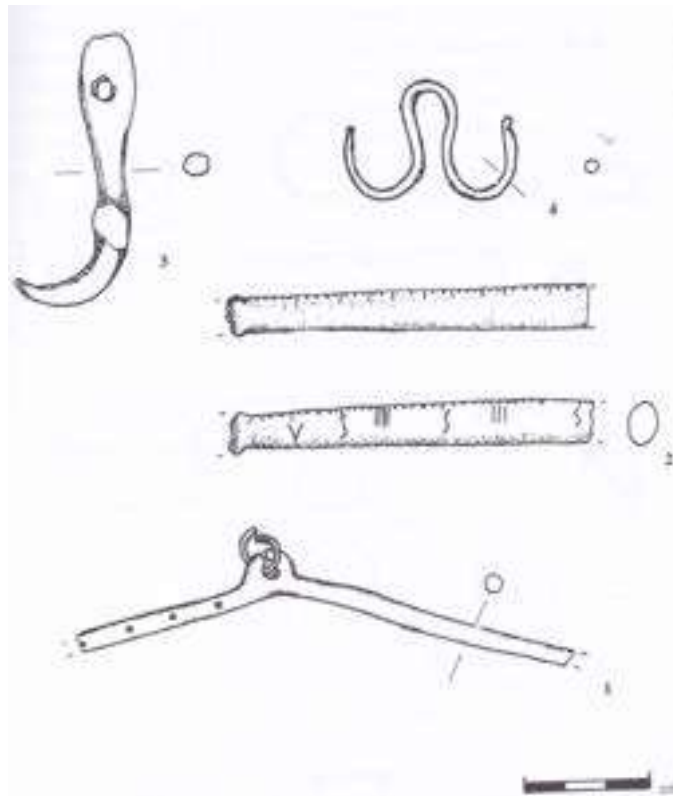


Fig. 188) - Strumenti ponderali in bronzo: aste e ganci di bilance (Zappaterra 2007, p. 35).

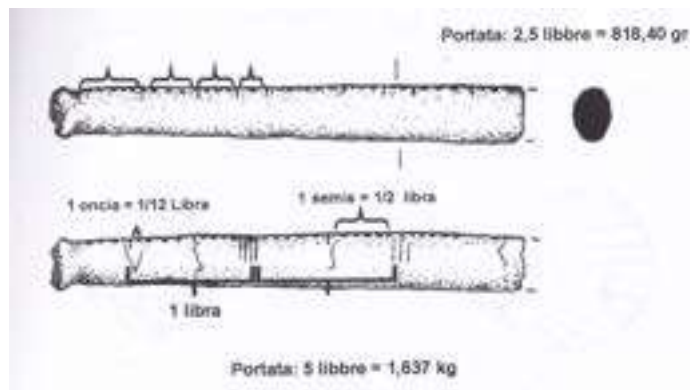


Fig. 189) - Asta di stadera in bronzo con ricostruzione del peso delle portate (Zappaterra 2007, p. 37).

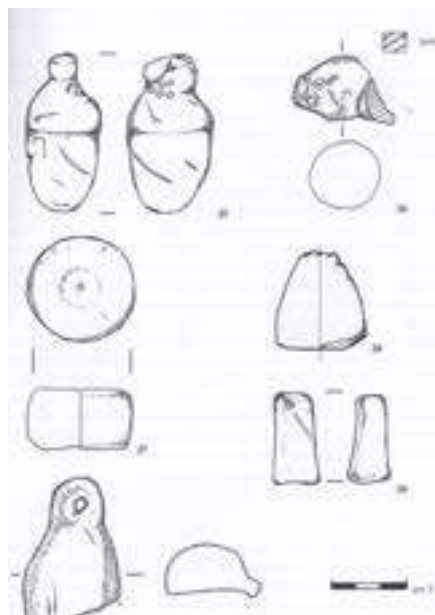


Fig. 190) - Cursori in piombo e in bronzo (Zappaterra 2007, p. 51).



Fig. 191) - Fondo La Trigara - Contrappeso in forma di divinità femminile (Berti 2007, pp. 95-96).

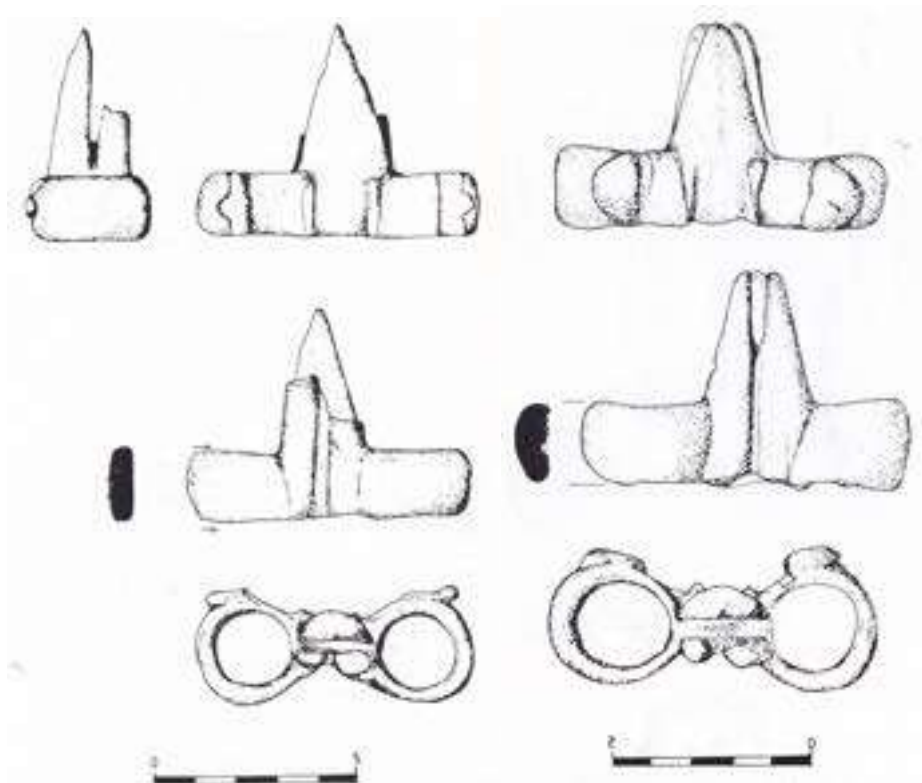


Fig. 192) - Fondo Cà Bruciata e Fondo Cefala Nuova - Anelli gemini. Oggetti realizzati prevalentemente in bronzo, ma anche in ferro, non hanno a tutt'oggi una spiegazione esaustiva per quanto riguarda la loro funzione. Più diffusamente è accolta l'ipotesi che si tratti di un elemento della bardatura equina, reggitori o reggibriglia. La seconda ipotesi vede la possibilità di interpretarli come tenditori di archi (Desantis 1992, pp. 18-19).



Fig. 193) - Monete romane ( Ferraresi 1963, p. 103; Uggeri 1987, p. 126; Morelli 1988, pp. 277-278). Le monete rinvenute nel territorio di Bondeno documentano una certa continuità per tutta l'epoca imperiale, e pure con qualche moneta di epoca repubblicana. Interessanti sono i ritrovamenti di più gruzzoli rinvenuti nel territorio bondenese (Rizzoli 1912; Calzolari 1985; Cocchi Ercolani 1988; Cocchi Ercolani 1989; Po 1990).

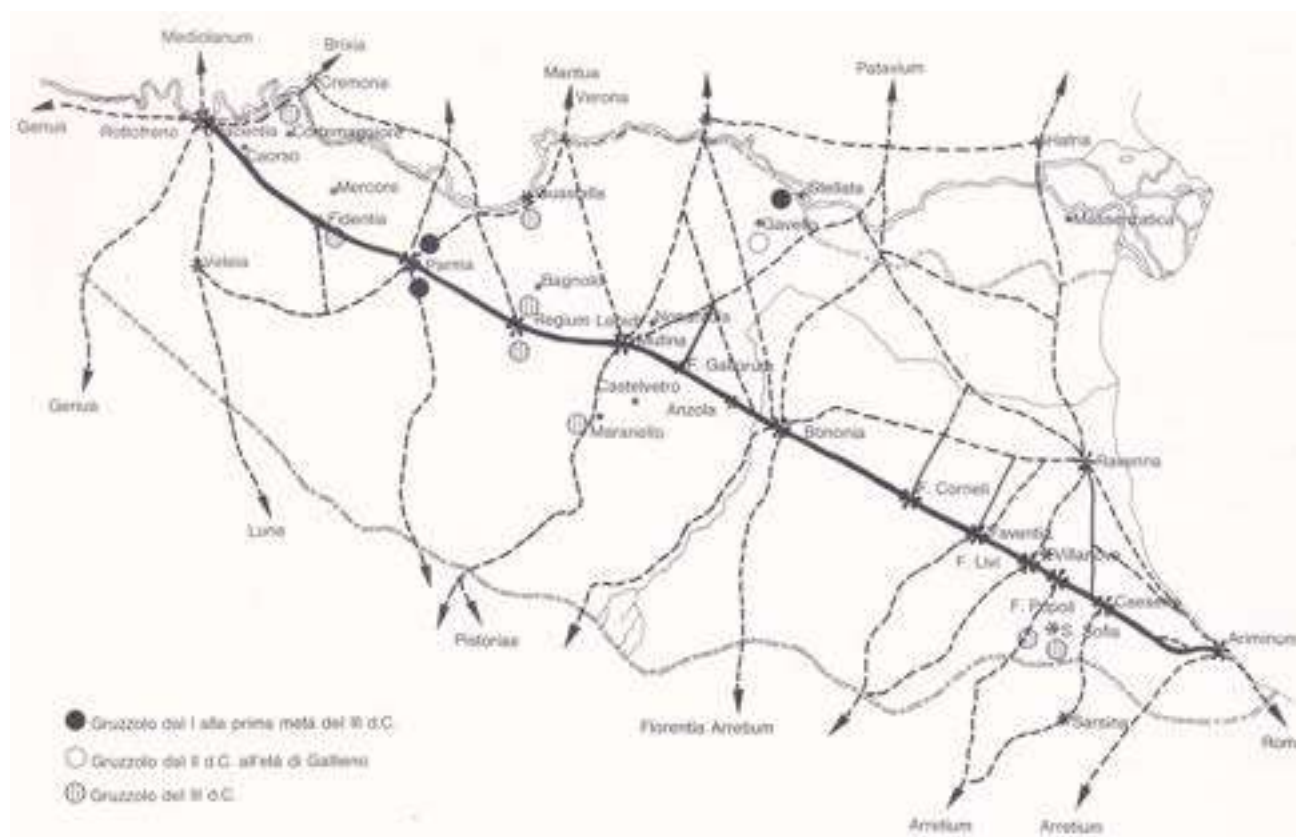


Fig. 194) - Distribuzione dei gruzzoli monetali (Cocchi Ercolani 1989, p. 284).

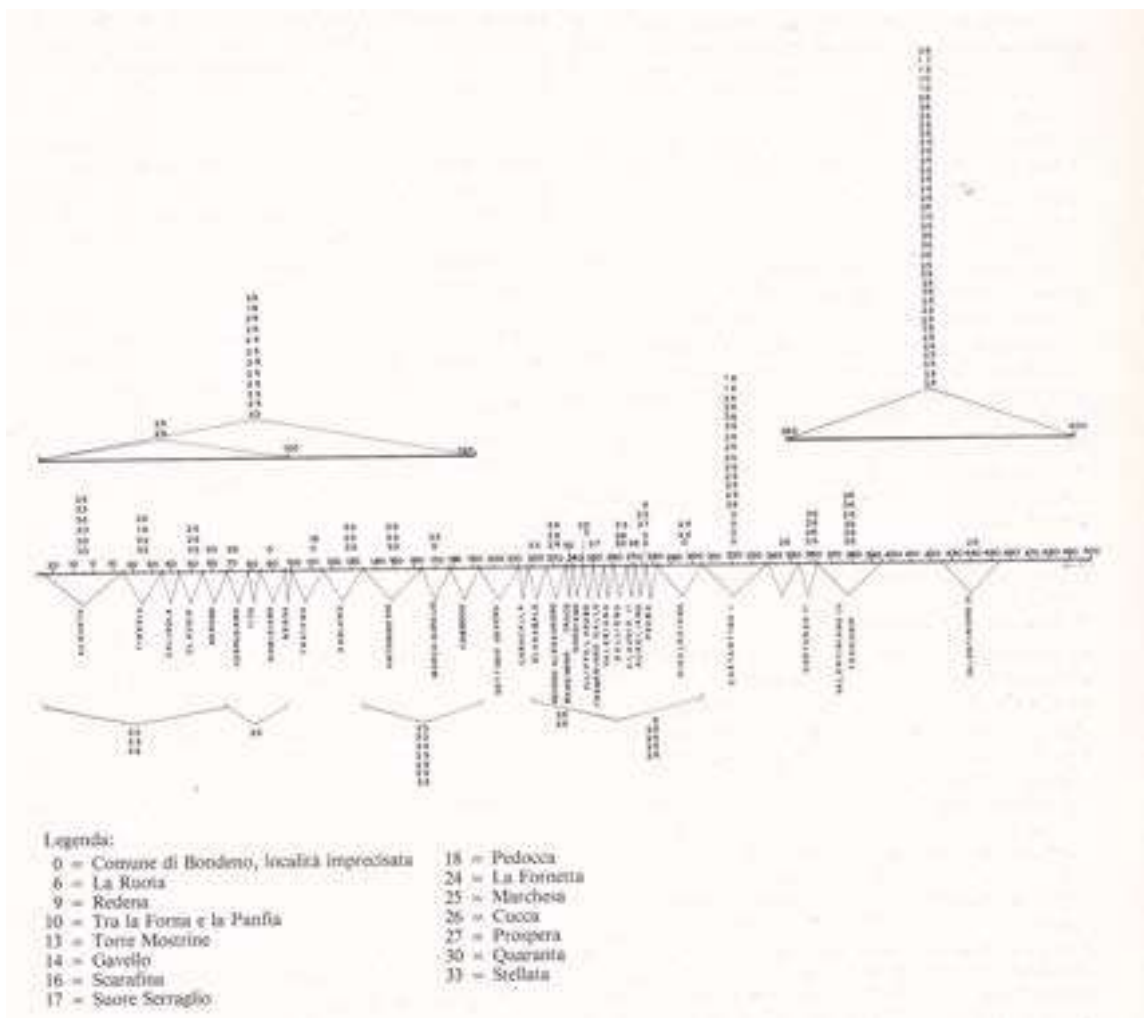


Fig. 195) - Località sede di rinvenimenti monetali di età imperiale (Cocchi Ercolani 1988, p. 269).

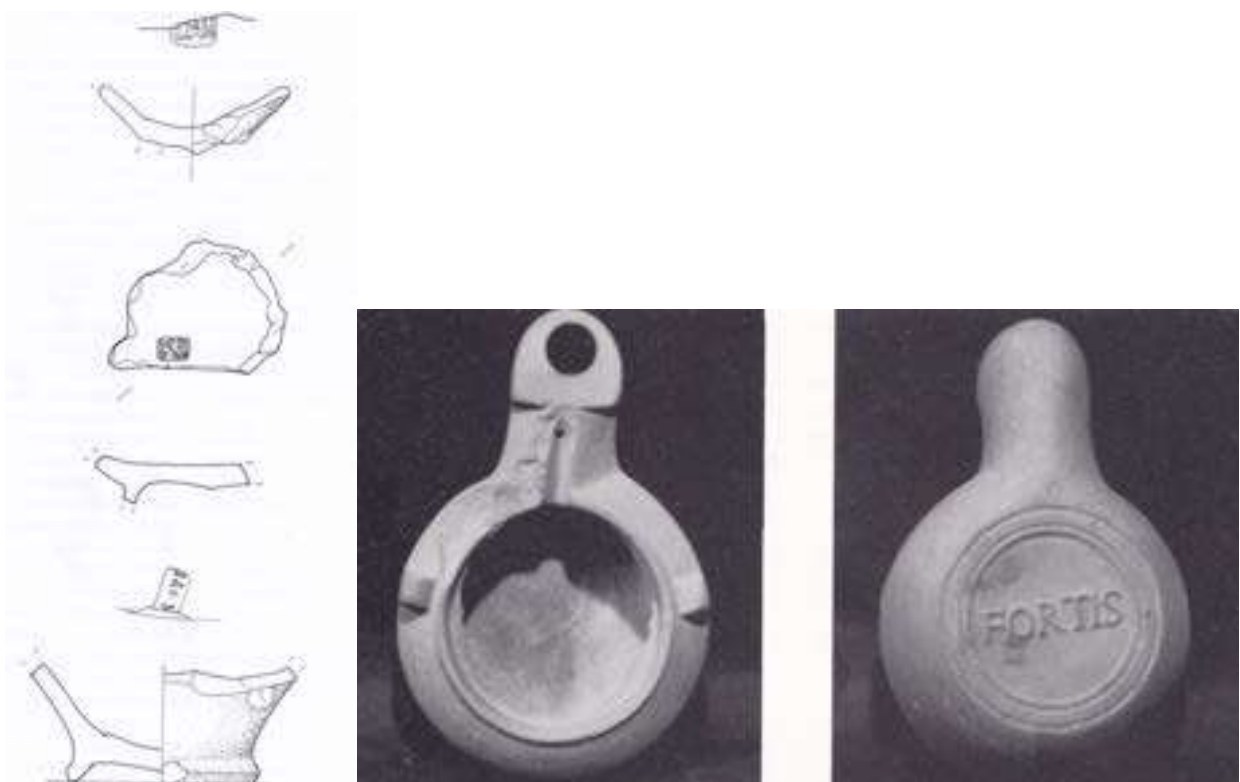


Fig. 196) - Bolli su ceramica (Cornelio Cassai 2007, p. 86). Fondo Suore Serraglio di Gavello - Lucerna con marca FORTIS (Ferraresi 1963, p. 87; Uggeri 1987, p. 138).



Fig. 197) - Stellata - Pozzo romano. In deposito presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (Ferraresi 1963, p. 98; Uggeri 1976, p. 38; Uggeri 1989, p. 94).



Fig. 198) - Fondo Ca' di Dio di Settepolesini - Stele di Marco Nevio Marcello, spessore cm. 7, h. 1,28 m., larghezza 0,57 m. La lastra è in marmo greco bianco venato con base in marmo rosso di Verona. Alla sommità testa di Medusa fiancheggiata da due delfini. Si tratta di un veterano spagnolo, proveniente da Italica, a cui i tre figli, *Prudens*, *Velox* e *Cultor*, l'hanno dedicata. Datazione II-III secolo d.C. (Uggeri 1975, p. 99; Sitti 1983, p. 14; Uggeri 2002, p. 125).





Fig. 199) - Fondo Trevisana di Settepolesini - Stele di Tito Iulio Urbano. La stele in marmo di Verona è decorata nel timpano con una Medusa centrale fra due leoni e due arieti. La stele è dedicata dalla figlia *Iulia Pusinca* al padre, veterano di origine spagnola morto a 60 anni dopo aver militato nella legione *VII Gemina Felix*. Datazione prima metà del II secolo d.C. (Uggeri 1976, p. 50; Bollini 1976-77, pp. 356- 359; Sitti 1983, p. 14-15; Uggeri 1989, p.104; Uggeri 2002, pp. 125-127).

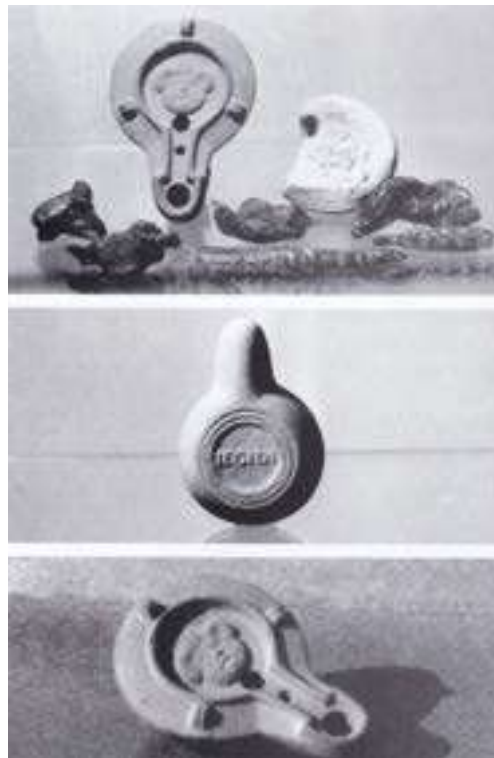


Fig. 200) - Fondo Trevisana di Settepolesini - Corredo funebre della tomba di Tito Iulio Urbano (Cornelio Cassai 1988, pp. 236-237; Uggeri 2002, p. 128).



Fig. 201) - Distribuzione dei rinvenimenti relativi alle epigrafi di epoca romana (Zerbini 2002, p. 40).



Fig. 202) - Senetica - Cippo di Frontone. Rinvenuto nel 1500 presso l'argine del Poatello; è costituito da un plinto che serve da specchio epigrafico, sormontato da una pigna. Altezza 74 cm., larghezza 46 cm., spessore 25 cm., in esposizione presso il Lapidario civico di Ferrara.

Il defunto, Frontone, è indicato come servo dell'imperatore Claudio con la specifica di *dispensator*, ossia di amministratore di una delle *regiones* della *res privata* dell'imperatore, con competenze estese ai *saltus* dell'antico delta padano. Il cippo fu trasportato come trofeo a Mantova e sul fianco destro fu incisa una iscrizione. *Questa preda / sie / del / duca / de / Ferrara* (Uggeri 1975, p. 218; Uggeri 1976, p. 53; Sitti 1983, p. 7 e p. 14; Bollini 1989, p. 241; Uggeri 2002, pp.131-133).

### 3 - 5) Età medievale

Il centro di Bondeno è sorto proprio nel punto in cui più corsi d'acqua confluivano nel Po. “In particolare il Bondenese era attraversato, oltre che dal fiume Po, dal *Gabellus/Crostolo* e dallo *Scoltenna/Panaro*, nel quale più a monte confluiva in epoca romana il *Secula/Secchia*”<sup>122</sup>.

Alla fine del VI secolo il territorio di Bondeno venne a trovarsi lungo la zona di confine che separava i territori dell'Esarcato dalla zona occidentale occupata dai Longobardi; all'ultima regina Ansa moglie di Desiderio, pare fosse dedicata una leggendaria *civitas* Ansa regina<sup>123</sup>.

La navigazione lungo il corso del Po fu, per tutti i primi secoli altomedievali, la principale via di comunicazione e di scambi commerciali tra le due aree politiche.

Dal IX secolo in poi cominciarono a comparire nei documenti dell'Abbazia di Nonantola indicazioni relative a Bondeno; i monaci dell'abbazia vantavano diritti di pascolo, di caccia e di pesca. Ancora non si parla di *castrum Bondeni*, che nella documentazione comparirà più tardi, si parla di peschiere, artificiali o naturali che fossero, che dovevano fornire abbondanti quantitativi di pesce per l'alimentazione monastica.

“L'acqua, dunque, nelle sue varie forme e con tutta la sua precarietà, rappresentava l'elemento che caratterizzava il paesaggio, l'*habitat* bondenese nell'alto Medioevo: e non poteva essere altrimenti in terre prossime al grande collettore padano”<sup>124</sup>.

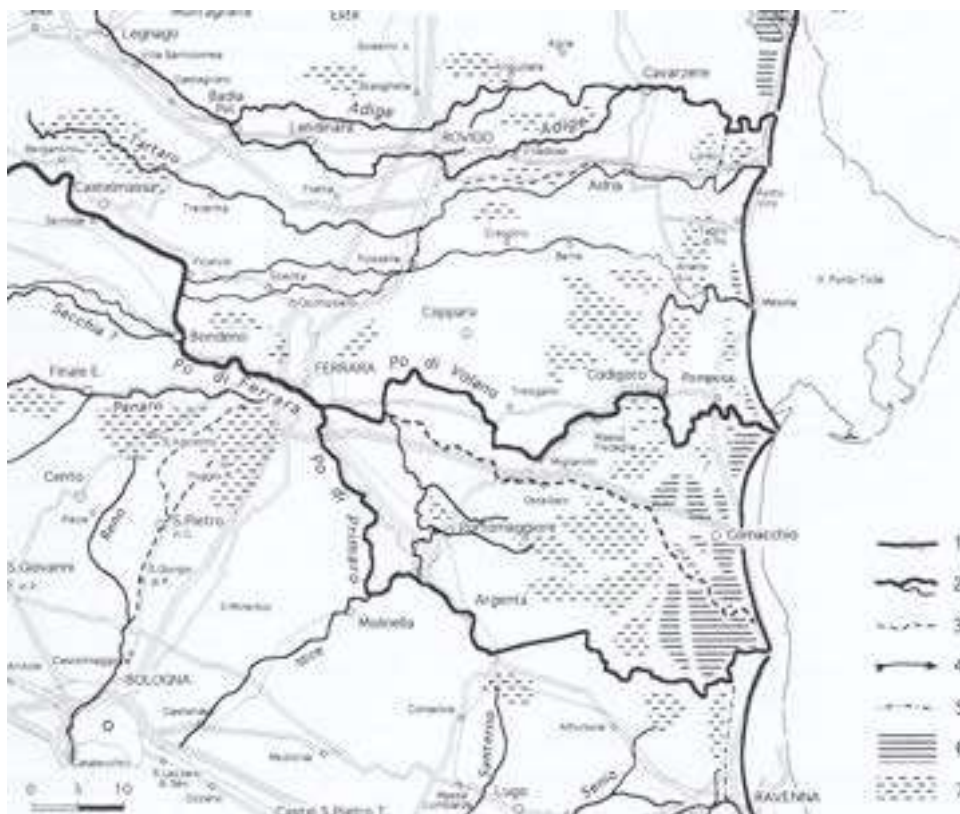


Fig. 203) - La rete idrografica verso la fine dell'Alto Medioevo (Bondesan 2001, p. 235).

<sup>122</sup> Corti 2007, p. 103.

<sup>123</sup> Gelichi (a cura di) 1992.

<sup>124</sup> Frison 1988, p. 310.

Nel 1038 venne redatto un documento *in castro Bondeni*<sup>125</sup>, ad opera dell'Abbazia di Nonantola che era riuscita a penetrare verso il ferrarese tramite i corsi del Panaro e del Reno, allora affluenti entrambi del Po, e in più poteva contare su una via d'acqua interna, il fiume Bondeno-Burana, che assicurava un asse di navigazione dal reggiano.

In quell'epoca era già attiva una pieve *de Burana* dipendente totalmente dall'abbazia di Nonantola, inoltre comincia a comparire nei documenti *plebis Sancte Marie de Bondeno*<sup>126</sup>.



Fig. 204) - Località Lezzina - Collana in giaietto (lignite) e brocca in ceramica invetriata. Rappresenta il corredo di una tomba la cui datazione non va oltre il III secolo d.C. (Ferraresi 1963, p. 101; Uggeri 1987, p. 117; Gelichi 1988, pp. 352-353; Corti 2001, p. 115).

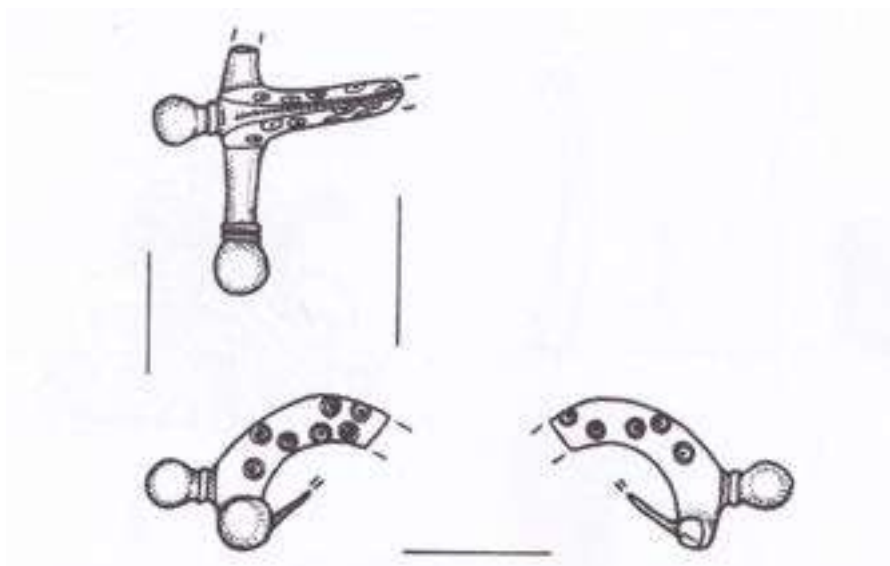


Fig. 205) - Fondo Cucca Nuova - Fibula a croce in bronzo ("fibula con terminazione a cipolla" o *Zwiebelknopffibel*), priva della staffa e di parte dell'arco, presenta una decorazione "ad occhi" su entrambi i lati e linee incise sulla sommità. Databile tra l'inizio e la metà del IV secolo d.C. (Corti 2007, p. 115).

<sup>125</sup> Tiraboschi 1785, p. 173.

<sup>126</sup> Zanarini 1988, p. 328.



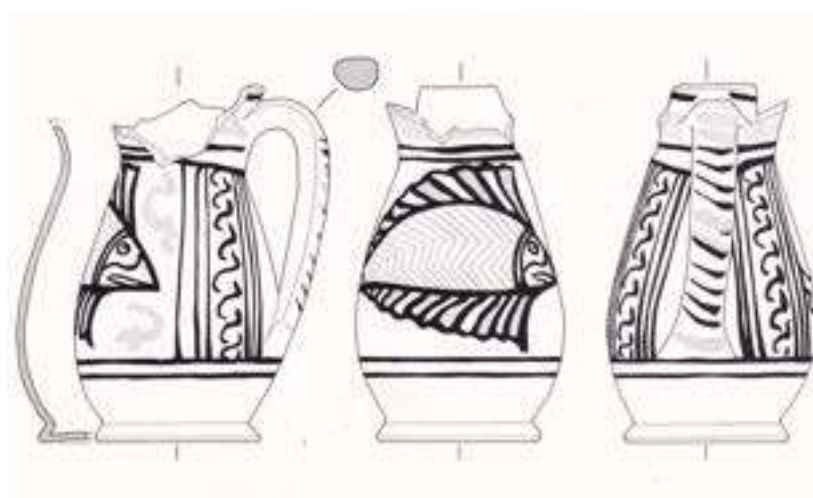
Fig. 206) - Fondo Trigara - Frammento di guarnizione di cintura in bronzo, con elemento decorativo a fiore quadrilobato entro il riquadro. Datazione alla metà del VII secolo d.C. (Corti 2007, p. 117).



Fig. 207) - Bondeno centro storico - Capitello in calcare con testa bovina. Dimensioni: h. 25 cm., larghezza 20 cm., lunghezza 28,5 cm.; presenta su tre lati larghe e semplici foglie e sul quarto lato la protome bovina, con due piccole corna ritorte. L'iconografia è probabilmente riconducibile ai simboli degli Evangelisti, in questo caso a S. Luca. Il capitello doveva raccordarsi ad una colonna mediante un perno in ferro e piombo; può essere datato molto genericamente tra XII e XIII secolo (Gelichi 1988, p. 354; Berti 1995, p. 56; Biancardi 2016, p. 153).



Fig. 208) - Bondeno scavo canale di Burana - Denari della zecca di Milano, 793-812, in deposito presso il Museo di Schifanoia a Ferrara (Gulinelli 1988, p. 377; Biancardi 2016, p. 156).



Figg. 209-210) Bondeno piazza Garibaldi - Boccale in “maiolica arcaica”. La decorazione è delimitata da due bande verticali, ai lati dell’ansa, riempite di barrette sinusoidi e da due linee in basso. Il motivo centrale è costituito da un pesce verso destra, con le squame realizzate da sottili barrette a zig-zag in verde e le pinne rappresentate aperte e continue. Questo tipo di maiolica rimane in uso sino a tutto il XIV secolo (Ferraresi 1963, p. 90; Uggeri 1987, p. 151; Gelichi 1988, pp. 366-367).

Con la così detta “rotta di Ficarolo”, databile alla metà del XII secolo, il Po iniziò ad aprirsi un altro ramo che, nel giro di cinque secoli, diventerà quello principale, il Po di Venezia.

Il Po scendeva sin dall’VIII secolo a.C. da Sermide-Felonica e arrivava a Stellata dove piegava verso Bondeno. Questo snodo idraulico era molto importante perché da qui passavano tutti i traffici commerciali che transitavano sul Po. Non a caso, vennero costruite, dagli Estensi, due rocche, una a Stellata e una a Ficarolo, collegate da una possente catena, per intercettare tutte le barche che transitavano e far pagare i dazi previsti.

Con l’apertura del nuovo corso del fiume, il Po di Venezia, nel giro di qualche secolo, fin verso la fine del Cinquecento, chi voleva andare da Ferrara a Venezia, a Milano, a Reggio Emilia, a Modena, a Bologna, via fiume, doveva per forza di cose passare dal nodo idraulico di Bondeno-Stellata.

Già ai primi del Seicento questo sistema idraulico era compromesso e, a causa di ciò, Ferrara perse tutta la sua rilevanza economica e politica, con gli Estensi “allontanati” a Modena e non più signori del Po e di Ferrara, nel 1598.

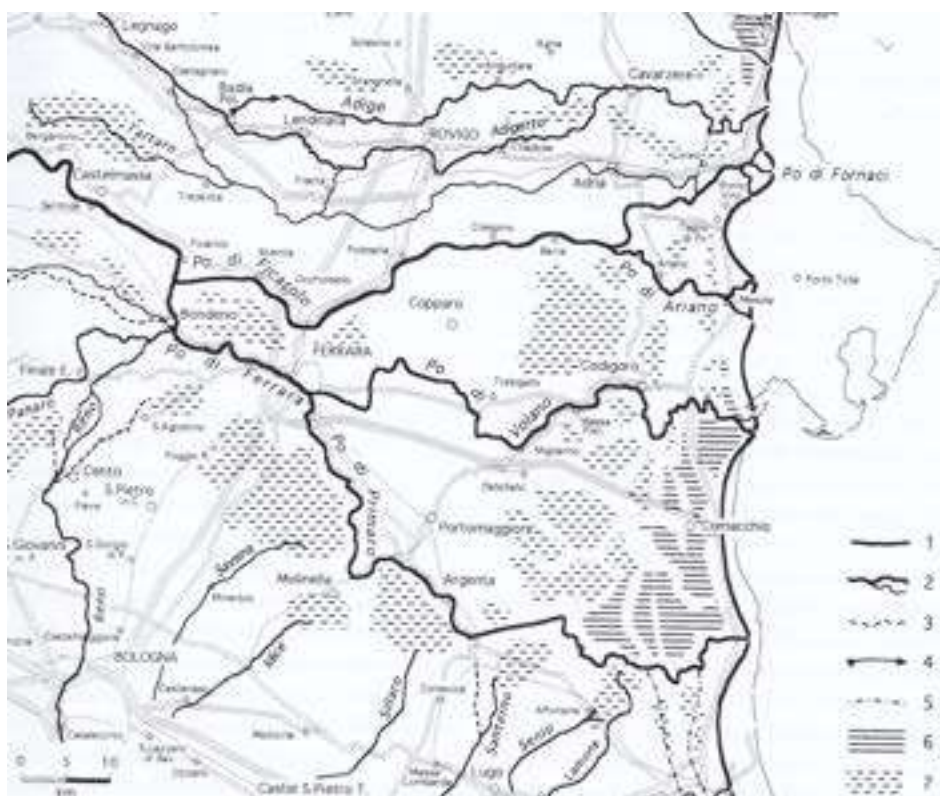


Fig. 211) - La rete idrografica della bassa Pianura Padana intorno al 1350 (Bondesan 2001, p. 237).

Il territorio di Bondeno cominciò ad entrare nell’orbita estense e alla fine del Medioevo Bondeno è già praticamente in mano alla casa d’Este<sup>127</sup>, rimandovi sino al 1598, quando con la Devoluzione il territorio fu inglobato nello Stato della Chiesa.

<sup>127</sup> Andreolli 1988, p. 337.



Fig. 212) - Antonini Carlo, Cartografia dell'antico ducato di Ferrara, sec. XVII (Andreolli 1988, p. 339).

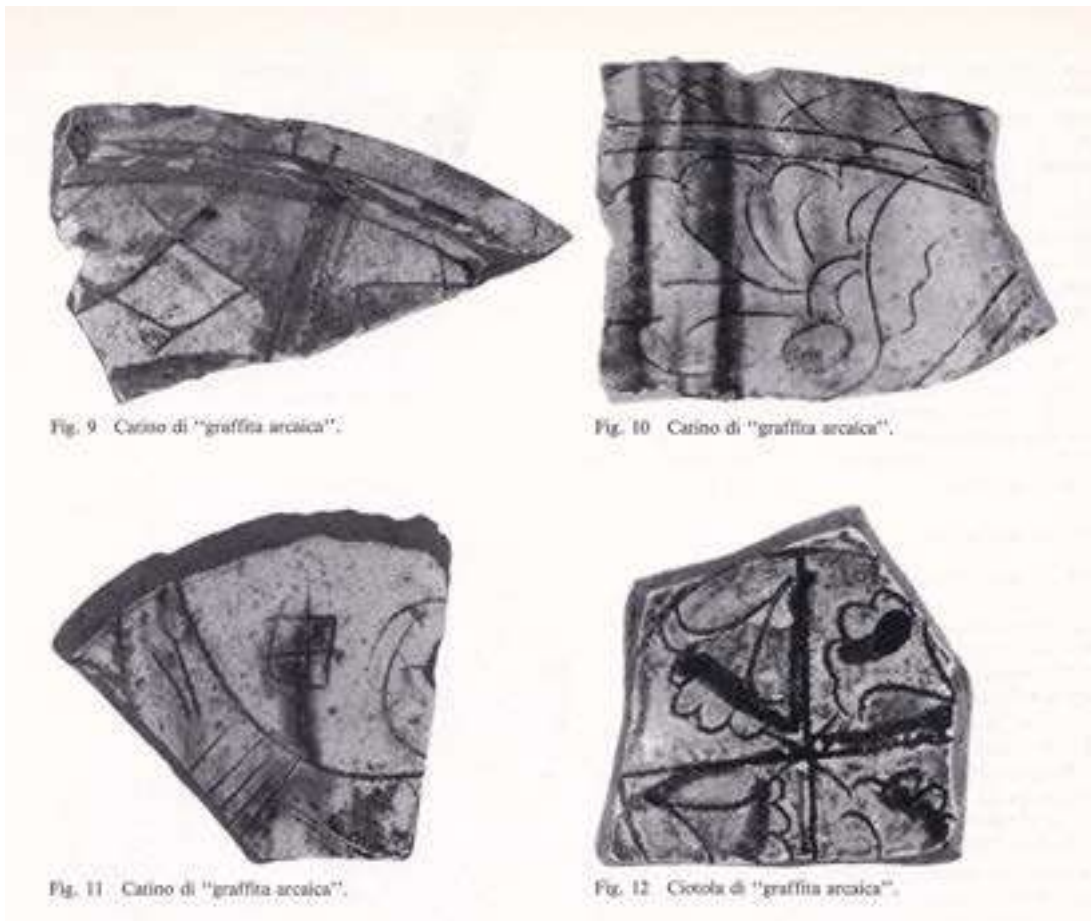


Fig. 9 Catino di "graffita arcaica".

Fig. 10 Catino di "graffita arcaica".

Fig. 11 Catino di "graffita arcaica".

Fig. 12 Ciotola di "graffita arcaica".





Fig. 4 - Piatto in ceramica levigata con decoro in ingobbio.



Fig. 5 - Piatto in ceramica levigata con decoro in ingobbio.



Fig. 6 - Microvasetto in ceramica levigata con decoro in ingobbio.



Fig. 7 - Frammento di boccale di "graffia arcaica".



Fig. 8 - Ansa di boccale di "graffia arcaica".



Fig. 10 - Piatto di graffia poliforme con dischi centrali.



Fig. 11 - Piatto (L) di graffia a fondo chiaro.



Fig. 12 - Suardo poliforme di graffia a base poliforme con dischi centrali.



Fig. 13 - Anzalone di graffia a fondo chiaro.



Fig. 14 - Suardo, ansa di graffia a fondo chiaro.



Fig. 14.1 - Suardone di graffia a fondo chiaro.

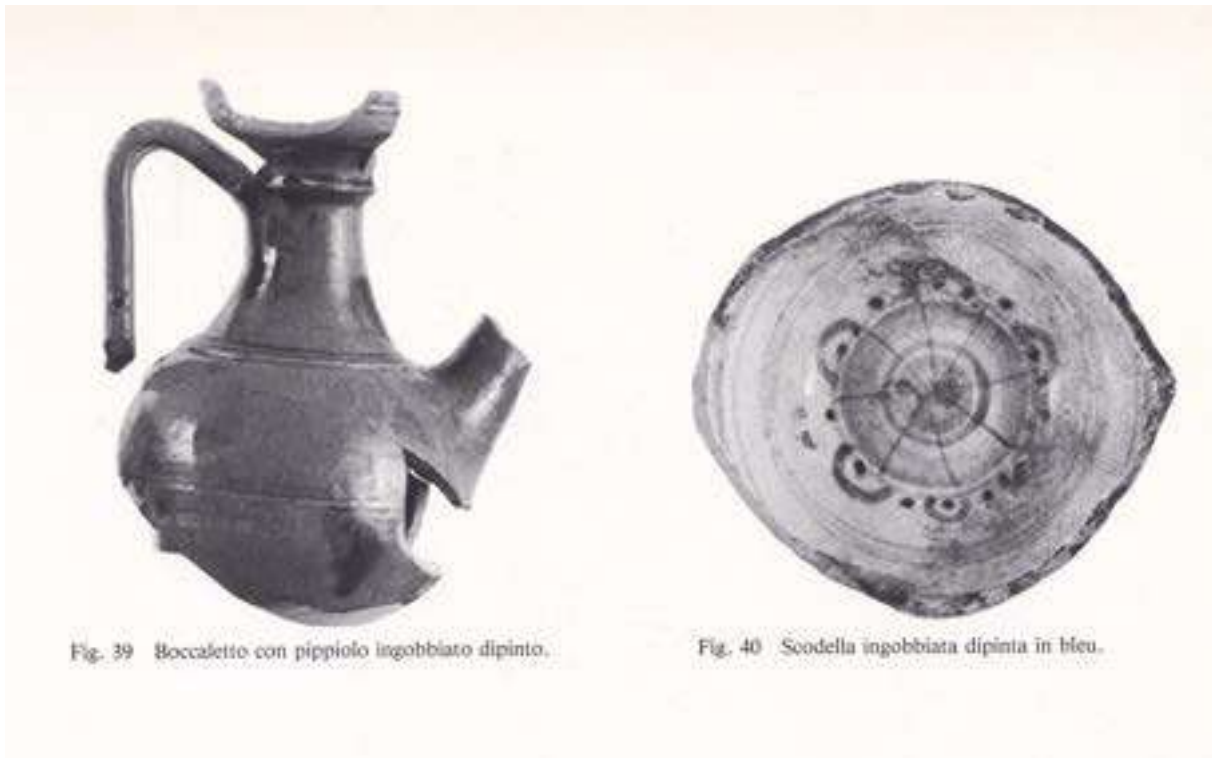


Fig. 39 Boccaletto con pippolo ingobbato dipinto.

Fig. 40 Scodella ingobbata dipinta in bleu.

Figg. 213-214-215) - Bondeno centro storico - Ceramica arcaica, ingobbata e graffita (Gelichi 1988, p. 355-356-357-359-362-365).

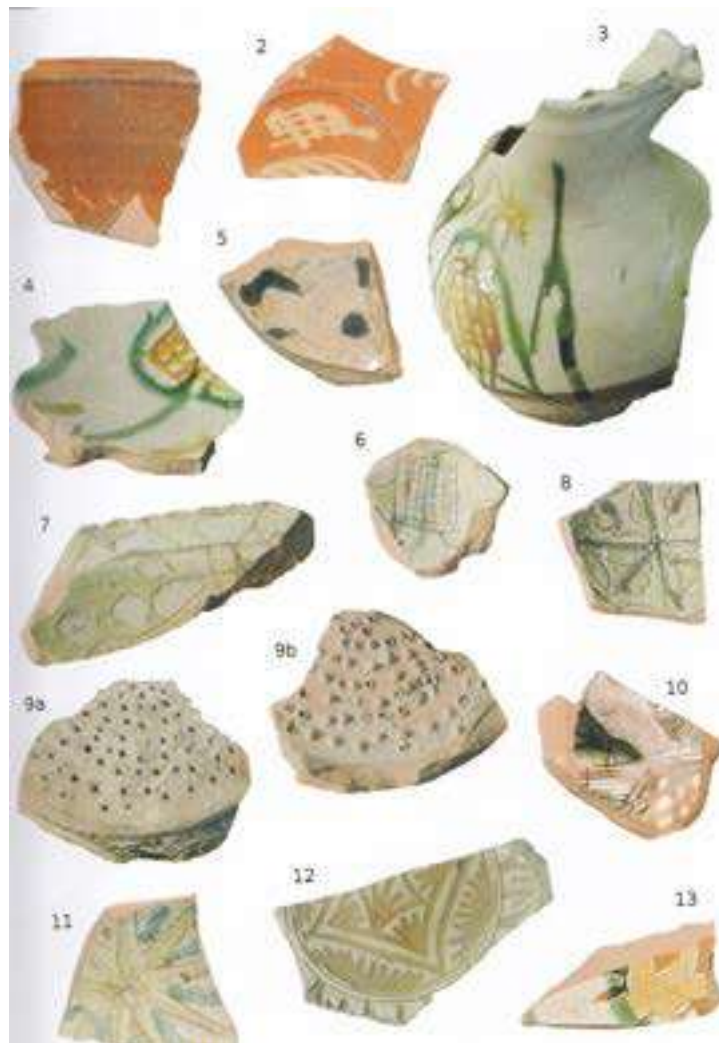


Fig. 216) - Bondeno centro storico - Ceramica da mensa (Bergamini, Vincenzi 2014, p. 67).

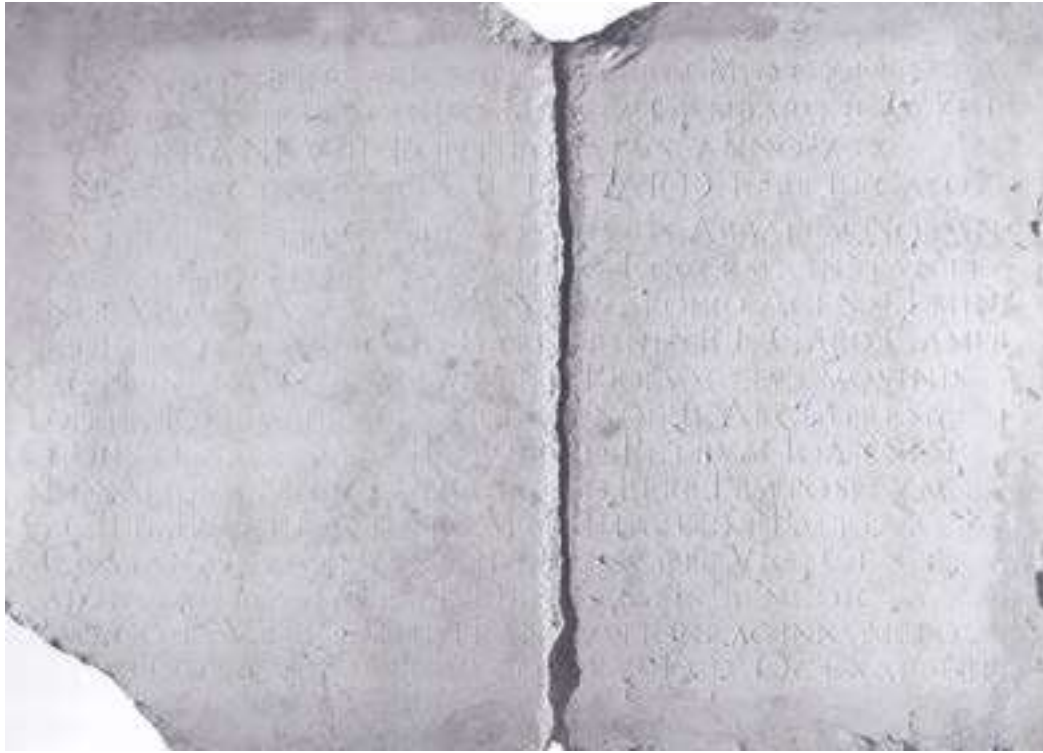


Fig. 217) - Lapide celebrativa della seconda riedificazione della chiesa di Gamberone, avvenuta nel 1641 (Bergamini, Vincenzi 2014, p. 39).



Fig. 218) - Tegola fittile incisa commemorante la prima edificazione della chiesa di Gamberone, avvenuta nel 1428. In esposizione presso il Museo di Casa Romei a Ferrara (Bergamini, Vincenzi 2014, p. 39).

#### Considerazioni.

La illustrazione dei principali reperti esposti presso il Museo archeologico di Stellata, ci danno una dimensione di un museo relativamente piccolo, ma cronologicamente ben distribuito e documentato, come abbiamo dettagliato, dal Neolitico alla fine del Medioevo.

L'importanza dei ritrovamenti più antichi, sia quelli neolitici di Fornace Grandi, che quelli villanovani di Santa Maddalena dei Mosti, che quelli documentatissimi della Terramara di Pilastri, fanno di Bondeno il territorio più antico del ferrarese, e la propaggine più orientale delle culture preistoriche e dell'età del Bronzo della Pianura Padana.

Non è presente in esposizione un reperto particolarmente significativo rispetto a tutto il resto, ma l'insieme documenta scientificamente una realtà omogenea sul piano archeologico, che ci dà un quadro completo sulla antropizzazione di questo lembo di pianura solcato dal Po, dal Neolitico in poi.

I materiali esposti sono ben conservati, molto eterogenei, ma ben documentati; la loro illustrazione realizzata nel capito III consentirà di pevenire alla stampa del catalogo, sia cartaceo che on line, in modo che essi stessi possano essere ulteriormente valorizzati.

## Conclusioni

In conclusione possiamo dire che la tesi ha dato conto di una relazione stretta fra archeologia e museologia; sia per quel che riguarda gli esempi esplicativi documentati nel capitolo I, sia per quel che riguarda l'illustrazione dei reperti esposti nel museo, di cui al capitolo III.

Nel capitolo I, seppur con i pochi esempi riportati, si evidenzia lo sforzo delle comunità, delle amministrazioni pubbliche, delle municipalità e degli stati, di volere fortemente il recupero e la valorizzazione dei musei e dei siti archeologici, come parte integrante della questione dei patrimoni storici negli spazi urbani e nei territori.

Gran parte dei musei archeologici dell'Ottocento o dei primi del Novecento, sono stati riadattati, riallestiti, e gli edifici storici in cui essi sono allocati sono stati restaurati. Poi, come abbiamo potuto accertare, tra la fine del Novecento e il nuovo secolo, moltissimi nuovi musei archeologici si offrono alla visione del pubblico, e in modo particolare le aree archeologiche open air sono aumentate enormemente.

È interessante constatare che gran parte dei musei archeologici aperti negli ultimi 30/40 anni sono stati istituiti in realtà comunali molto piccole; quindi non solo le grandi città possono avere il proprio museo archeologico, ma anche le piccole città e i piccoli comuni possono avere il proprio luogo museale dove esibire la propria memoria storica. Questo è sicuramente il caso del Museo archeologico di Stellata di Bondeno.

Tutto ciò significa una rinnovata esigenza culturale di preservare il proprio patrimonio culturale e preservare la propria memoria storica; la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, e nella fattispecie dei beni archeologici, aiuta uno sviluppo anche di carattere civico ed etico delle comunità. Il nostro è un patrimonio straordinario, molte volte poco conosciuto e valorizzato, ma la volontà per fare un passo ulteriore verso l'ampliamento dei servizi e dei prodotti culturali c'è, e soprattutto fa leva sulla quella miriade di associazioni di volontariato che hanno a cuore il bene comune. L'esempio del GAB ne è una vivace testimonianza.

Il capitolo II ha sviluppato la tematica delle scoperte, della formazione delle collezioni, frutto soprattutto di ritrovamenti fortuiti o di emergenza, ma ampiamente significativi per la documentazione archeologica del territorio di Bondeno.

Gli oggetti che nel corso del tempo sono stati recuperati, in situazioni anche di emergenza, o nel contesto di attività produttive (questo è il caso della Fornace Grandi con l'eccezionale ritrovamento delle capanne neolitiche negli anni Cinquanta), oppure durante grandi lavori pubblici (come la costruzione del ponte in località Santa Maddalena dei Mosti, negli anni Cinquanta, che ha permesso il recupero di reperti dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro, o l'escavazione del bacino idrovoro delle Pilastresi negli anni Venti, che ha fatto conoscere la necropoli romana con una gran quantità di oggetti recuperati), sono stati in un primo tempo posti in collezioni private, cioè presso il luogo di ritrovamento nel caso dell'idrovoro delle Pilastresi a Stellata, o presso l'abitazione dell'Ispettore onorario all'archeologia; poi, con l'intervento della Soprintendenza archeologica, recuperati e messi a disposizione della fruizione pubblica, ma non ancora valorizzati perché collocati nel deposito del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.

La grande volontà dei bondenesi ha fatto sì che nel corso della fine del Novecento, si creassero le condizioni per la realizzazione del Museo archeologico di Stellata; l'iter ufficiale partito nel 1994 si è concluso entro un decennio con l'inaugurazione nel 2004.

I reperti allestiti ed esposti, ora costituiscono una collezione di tutto rispetto composta da oltre 350 oggetti, ordinata secondo criteri scientifici e museologici nella bella cornice della Casa Ariosto, denominata così perché di proprietà del figlio prediletto del grande poeta Ludovico, Virginio che la abitò nella prima metà del Cinquecento.

Il museo dispone ora di un deposito in cui confluiscono gli oggetti recuperati nelle annuali campagne di ricognizione sul territorio e dove sono conservati i reperti delle campagne di scavo della Terramara di Pilastri.

L'attività del deposito non si limita solo alla conservazione dell'oggetto, ma nel laboratorio annesso si procede all'inventariazione dei singoli reperti e ad una sintetica descrizione.

L'attività museologica è ampiamente sviluppata dal lato della didattica, innanzitutto verso le scuole e poi verso il pubblico più in generale; la grande esperienza sul campo dello scavo archeologico della Terramara di Pilastri ha consentito di realizzare una delle prime forme di "archeologia partecipata" in Italia.

Con il capitolo III si è entrati nella vera e propria ricerca inerente la tesi; l'obiettivo non era solo quello di spiegare come si è pervenuti alla realizzazione del Museo di Stellata, ma di individuarne le criticità e di realizzare una prima forma di catalogo del museo che tuttora manca.

Il museo dispone di una guida che è stata realizzata con alcune classi delle scuole medie di Bondeno, che presenta un "taglio" espressamente didattico, rivolto ai bambini e ai ragazzi; manca una vera e propria guida scientifica e manca un vero e proprio catalogo.

La ricerca si è sviluppata in due direzioni:

a) Documentare fotograficamente i reperti più significativi esposti nel museo, omettendo i duplicati della stessa tipologia di oggetto; quando la fotografia non è stato possibile realizzarla si è fatto uso della scannerizzazione di illustrazioni inserite in pubblicazioni di carattere archeologico, riferite al reperto presente o nel museo o nel deposito. Solo in poche occasioni si è documentata la presenza di reperti, rinvenuti nel territorio comunale ma fisicamente esposti in altri musei o in altri depositi.

b) Ricerca bibliografica dei singoli oggetti illustrati al capitolo III, con le citazioni tratte da pubblicazioni in cui l'argomento è già stato affrontato, dando l'indicazione di anno di stampa e di pagina, come da corretta citazione bibliografica.

Il risultato cui si è pervenuti consente ora di poter progettare altri supporti informativi per il museo; in primis un catalogo scientifico del museo. Poi è possibile utilizzare la documentazione raccolta per:

- 1) Realizzare i QR code di approfondimento scientifico e divulgativo del singolo oggetto.
- 2) Realizzare altri pannelli, integrando quelli esistenti, soprattutto per ciò che riguarda la conoscenza del territorio, in particolare l'aspetto idrografico che si è modificato nel corso dei secoli, dando un nuovo assetto al territorio stesso e modificandone anche vistosamente le caratteristiche idrogeologiche.

3) È possibile ora, con la documentazione raccolta, pensare ad una comunicazione visiva bilingue o trilingue (inglese e tedesco), considerando che una parte dei visitatori vengono dal settore del cicloturismo che si può servire di una delle piste ciclabili più lunghe d'Europa, la Cadice-Atene, che passa sulla ciclovia “destra Po” che si trova a pochi metri dal museo archeologico di Stellata.

4) Chiaramente la documentazione raccolta può essere utile per potenziare la comunicazione sui social media, già implementati nelle forme attuali della periodica comunicazione del museo di Stellata.

5) Si può pensare di realizzare anche filmati che consentano una ricostruzione dei vari contesti ambientali e culturali delle singole epoche storiche trattate nella esposizione, in modo da prefigurare una “immersione emotiva” nell’ambito della visita al museo.

6) Dal catalogo scientifico documentato nella tesi, sarà possibile ricavare infine una “guida del museo” più agile e dal contenuto più divulgativo ma scientificamente all’altezza del pubblico di riferimento.

Pensiamo di poter dire che il catalogo così realizzato possa dare ulteriore valore alla collezione esposta presso il museo, e infine esaltare ancora di più il valore della collezione stessa che, ripetiamo, pur non disponendo di un oggetto di grande monumentalità o di grande forza estetica, è completa per ciò che riguarda la cronologia storica dal Neolitico al Medioevo, facendone un unicum nel panorama museografico del ferrarese.

## Bibliografia

- Alberti L., *Descrittione di tutta Italia*, Venezia, Lodovico degli Avanzi, 1568.
- Alfieri N., “Bondeno”, in *Fasti archeologici*, XI, 1956, p. 171.
- Alfieri N., *Spina. Museo archeologico nazionale di Ferrara, 1*, Bologna, Calderini, 1979.
- Altafini S., (a cura di), *Il territorio di Bondeno dalla preistoria al medioevo*, Ferrara, Liberty house, 1987.
- Andreolli B., “Bondeno nel tardo Medioevo: caratteri e problemi di una comunità rurale della bassa pianura”, in F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 337-350.
- Bacilieri O., *Storia archeologica di Voghenza e del suo territorio*, Portomaggiore, Edizioni arstudio C, 1994.
- Balasso A., Bertola S., “L’industria litica scheggiata”, in Vidale M. et alii (a cura di), *I pilastri della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 261-273.
- Baldoni D., *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, Ravenna, Edizioni Essegi, 2001.
- Barbanera M., *Storia dell’archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Bari, Laterza, 2015.
- Barbieri M., *Le punte di freccia in materia dura animale dall’area terramaricolo-palafitticola: dalla ricerca alla divulgazione*, tesi di laurea di specializzazione, Università di Padova, a.a. 2013-2014.
- Barbieri M., “Le punte di freccia in materia dura animale”, in Vidale M. et alii (a cura di), *I pilastri della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 283-293.
- Basso Peressut L., “L’invenzione dell’antico. Architetti, archeologi, musei”, in Basso Peressut L., Caliarì P.F., *Architettura e archeologia. Museografia e allestimento*, Roma, Prospettive Edizioni, 2014, pp. 19-71.
- Benati A., “La città di Ansa la regina”, in *La Pianura. Bollettino della Camera di Commercio di Ferrara*, 91/1, 1976, pp. 65-67.
- Bender B. et alii, *Stone worlds: narrative and reflexivity in landscape archeology*, Walnut Creek (California), Left Coast Press, 2007.
- Benetti E., *Al Belriguardo. Piccola storia del rapporto tra la famiglia d’Este e la Delizia di Voghiera*, Portomaggiore, Edizioni arstudio C, 2000.
- Bergamini S., *I pesi da telaio di età romana di area medio padana: problemi di interpretazione*, tesi di laurea, Università degli Studi di Ferrara, rel. prof. Ortalli J., a.a. 2007-2008.
- Bergamini S., “Le figurazioni impresse sui pesi da telaio romani del Basso Po: note e ipotesi per uno studio”, in *Quaderni della Bassa Modenese*, 55, Anno XXIII, numero 1, giugno 2009, pp.5-40.
- Bergamini S., “*Imagines hominum o simulacra deorum?* La impressioni ‘naturalistiche’ sui pesi da telaio della Bassa pianura Padana”, in Busana M.S., Basso P. (a cura di) *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società*, studi in onore di Pesavento Mattioli S., Padova, University Press, 2012, pp. 617-623.



Bergamini S., “Bondeno, Pilastrì, la Terramara: il territorio e l’archeologia come fonte”, in Vidale M. *et alii* (a cura di), *I pilastrì della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno*. Volume 2 - *Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 15-29.

Bergamini S., Vincenzi D., “Archeologia del castello di Bondeno”, in *Dal castello alla città. Archeologia, topografia e toponomastica di Bondeno dal 1300 al 2014*, Mantova, Editoriale Sometti, 2014, pp. 11-80.

Bergamini S., Osti G., “Archeologia di confine: sei anni di scavi alla Terramara di Pilastrì di Bondeno (FE)”, in *Quaderni della Bassa Modenese*, Anno XXXIV, numero 1, giugno 2020, pp. 5-28.

Bermond Montanari G., “Età del rame ed Età del bronzo”, in *Storia di Ferrara*, Volume I, *Territorio e preistoria*, Ferrara, Corbo Editore, 2001, pp. 142-207.

Berti F., “I materiali di Cassana ed il ferrarese. Rapporti e confronti”, in *La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico*, Bologna, Calderini, 1978, pp. 129-148.

Berti F. *et alii*, *La necropoli romana di Voghenza*, Ferrara, Editrice Belriguardo, 1984.

Berti F., “Un nuovo frammento di Ennione dal delta padano”, in *Musei Ferraresi*, 1985/1987, Bollettino Annuale 15, Firenze, Centro Di, 1988, pp. 75-78.

Berti F., (a cura di) *Fortuna maris: la nave romana di Comacchio*, Bologna, Nuova Alfa, 1990.

Berti F., (a cura di) *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 2006.

Berti F., “La necropoli del Verginese e altre di età romana nel territorio di Ferrara”, in Ead. (a cura di) *Mors immatura. I Fadiaeni e il loro sepolcreto*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 2006, pp. 1-8.

Biancardi D., *Il Museo della Preistoria di Settepolesini*, tesi di laurea, Università degli Studi di Ferrara, rel. prof. Sala B., a.a. 2010-2011.

Biancardi D., *Carta archeologica del territorio di Bondeno (Ferrara) dalla preistoria all’ Età moderna*, tesi di laurea, Università degli Studi di Ferrara, rel. proff. Zerbini L. e Calzolari M., a.a. 2012-2013.

Biancardi D., “La storia dell’archeologia a Bondeno”, in Id. (a cura di), *Archeologia e storia della bassa valle del Po dalla preistoria all’età romana*, Ferrara, Edizioni Cartografica, 2016, pp. 123-190.

Biancardi D. “Una storia dell’archeologia a Bondeno”, in Vidale M. *et alii* (a cura di), *I pilastrì della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno*. Volume 1 - *Lo scavo. Geomorfologia, campagne 2013-2018, datazioni e cronologia*, Padova, Antilia, 2021, pp. 21-23.

Biancardi M. *et alii*, “Il progetto di allestimento”, in Buoi C., Zamboni L. (a cura di), *Museo Delta Antico. Guida al museo*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 2017, pp. 16-18.

Bignozzi G., “Insediamenti dell’età del bronzo nel Bondenese - Santa Maddalena dei Mosti e Fornace Grandi”, in *Preistoria e Protostoria nel bacino del basso Po*, Ferrara, Accademia delle Scienze, 1984, pp. 85-100.

Bignozzi G., “Santa Maddalena dei Mosti e Fornace Grandi di Bondeno nell’età del Bronzo”, in F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 103-113.

- Bollini M., “Tre storie di veterani alle radici del delta padano”, in *Rivista storica dell’antichità*, 6-7, 1976-77, pp. 351-359.
- Bollini M., “Note storiche sul territorio”, in F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 159-167.
- Bollini M., “Storia del territorio ferrarese in età romana”, in *Storia di Ferrara*, Volume III, *L’Età antica (II) IV a.C. - VI d.C.*, Ferrara, Corbo, 1989, pp. 211-249.
- Bollini M., Ortalli J., (a cura di), “Il Delta padano in Età romana”, in *Uomini, territorio e culto dall’antichità all’Alto medioevo*, Ferrara, Corbo editore, 2007, pp. 151-362.
- Bonati G. *Memorie della Terra di Bondeno*, vol. I, cc. 10-11, ms. Sec. XVIII, conservato nell’Archivio Comunale di Bondeno.
- Bondesan M., “Origine ed evoluzione geologica della Pianura Padana e del territorio ferrarese”, in *Storia di Ferrara*, Volume I, *Territorio e preistoria*, Ferrara, Corbo Editore, 2001, pp. 17-39.
- Bondesan M., “L’evoluzione idrografica e ambientale della pianura ferrarese negli ultimi 3.000 anni”, in *Storia di Ferrara*, Volume I, *Territorio e preistoria*, Ferrara, Corbo Editore, 2001, pp. 228-263.
- Boschetti M., Tassi S., “La creazione di progetti trasversali tra archeologia, arte e gastronomia”, in Biancardi D. (a cura di), *Archeologia e storia della bassa valle del Po dalla preistoria all’età romana*, Ferrara, Edizioni Cartografica, 2016, pp. 61-66.
- Botti I., *Analisi archeometriche su vetri di età romana provenienti dal territorio di Bondeno (FE)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Ferrara, rel. prof. Vaccaro C., a.a. 2010-2011.
- Bottoni A., “Numismi”, in *Gazzetta Ferrarese*, 28 gennaio 1886, pp. 1-2.
- Bottoni A., “Le annessioni del Bondesano al Ferrarese ovvero come Bondeno, già sotto Mantova e Modena imperiale, sia passato ai Pontefici e da essi dato agli Estensi”, in *Atti della Deputazione provinciale ferrarese*, volume secondo, 1889, pp. 86-143.
- Brizzolara A.M., “Marzabotto Museo Nazionale Etrusco Pompeo Aria”, in Ead., *I Musei Archeologici della Provincia di Bologna*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1989, pp. 91-122.
- Brugnerotto N., “La malacofauna”, in Vidale M. et alii (a cura di), *I pilastri della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 355-365.
- Buoite C., Zamboni L., (a cura di) *Museo Delta Antico. Guida al museo*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 2017.
- Busana M. L., “Attestazioni e culti emporici nell’area del delta padano in età romana. Ipotesi per una prospettiva di ricerca”, in *Commerci e produzioni in età antica nella fascia costiera fra Ravenna e Adria*, Ferrara, Accademia delle Scienze, 2001, pp. 119-135.
- Busato R., *Una raccolta di ceramica di superficie del sito dell’Età del Bronzo di Pilastri (Bondeno-Ferrara). Analisi tipocronologica e radiografica*, tesi di laurea, Università di Padova, 2015-2017.
- Busato R., *La “capanna-laboratorio” della terramara di Pilastri (Bondeno-FE). Inquadramento cronologico e culturale del contesto*, tesi di laurea magistrale, Università di Padova, a.a. 2019-2020.

- Caliari P.F., “Il disegno della rovina. Architettura, archeologia e progetto identitario”, in Basso Peressut L, Caliari P.F., *Architettura per l'archeologia. Museografia e allestimento*, Roma, Prospettive Edizioni, 2014, pp. 73-125,
- Caldana I. *et alii*, “Un nuovo sguardo alla tecnologia ceramica delle terramare”, in Vidale M. *et alii* (a cura di), *I pilastri della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno*. Volume 2 - *Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 47-116.
- Calzolari M., “Tesoretto di monete romane d'argento dal territorio di Bondeno (Ferrara)”, in *Rivista italiana di numismatica e scienze affini*, vol. LXXXVII, 1985, pp. 105-142.
- Calzolari M., *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in Età romana*, Verona, Grafiche Fiorini, 1986.
- Calzolari M., “Tre nuovi siti dell'età del Ferro nel territorio di Bondeno”, in *Quaderni della Bassa Modenese*, Anno I, numero 2, Dicembre 1987, pp. 85-93.
- Calzolari M., “La città di Ansa la Regina: alle origini di una leggenda”, in S. Gelichi (a cura di), *Un mito e un territorio: Ansalaregina e l'Alto ferrarese nel Medioevo*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1992, pp. 97-122.
- Calzolari M., “Bondeno, loc. Barchessa e Zoccolina. Tracce di insediamenti”, in Calzolari M., Malnati L. (a cura di), *Gli Etruschi nella Bassa Modenese. Nuove scoperte e prospettive di ricerca in un settore dell'Etruria padana*, San Felice sul Panaro, Gruppo Studi Bassa Modenese, 1992, pp. 183-205.
- Calzolari M, Desantis P., “Un nuovo insediamento dell'età del bronzo nel territorio fra Mirandola e Bondeno”, in *La Bassa Modenese*. Quaderni, 9, 1986, pp. 59-74.
- Cardarelli A., *Guida al Parco archeologico e Museo all'aperto della Terramara di Montale*, Carpi, Nuovagrafica, 2009.
- Carandini A., *Storie della terra: manuale di scavo archeologico*, Torino, Einaudi, 1991.
- Cassano R., “Egnazia: una città costruita sul mare”, in *Archeologia e parchi archeologici. Esperienze a confronto*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 105-125.
- Centro Culturale Città di Ferrara, *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, Tipografia artigiana di F. e M. Dasi, 1984.
- Città di Bondeno, *Bondeno. Una città da favola ...e da storia (dalla preistoria all'età romana)*, 2014.
- Cocchi Ercolani E., “La circolazione monetale nel territorio di Bondeno dall'età repubblicana al tardo impero”, in F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 267-271.
- Cocchi Ercolani E., “I rinvenimenti monetali nei riflessi della storia e dell'economia del territorio ferrarese”, in *Storia di Ferrara*, Volume III, *L'Età antica (II) IV a.C. - VI d.C.*, Ferrara, Corbo, 1989, pp. 271-293.
- Comune di Portomaggiore, *Il Verginese: progetto per un'identità ritrovata*, Portomaggiore, Litografia Felloni, 2001.
- Comune di Voghiera, *La raccolta archeologica nella delizia di Belriguardo. Nuovi studi*, Portomaggiore, Casa Editrice Arstudio C, 1998.

Corlaita Scagliarini D., “Il territorio e la città in epoca romana”, in Berselli A. (a cura di), *Storia dell'Emilia Romagna*, Bologna, University press, 1975, pp. 147-171.

Cornelio Cassia C., “La necropoli di Stellata”, in F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 219-235.

Cornelio Cassai C., “Profilo storico archeologico nell'età romana”, in S. Gelichi (a cura di), *Un mito e un territorio: Ansalaregina e l'Alto ferrarese nel Medioevo*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1992, pp. 75-86.

Cornelio Cassia C., Sardo A., “Il Museo archeologico Nazionale di Ferrara”, in Tiné V., Zefa L. (a cura di), *Archeomusei. Musei archeologici in Italia 2001-2011*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2013, pp. 54-58.

Corradini E., *Nuove informazioni dirette ed indirette sul sito terramaricolo di Pilastrì (Bondeno, FE)*, tesi di laurea magistrale, Università di Ferrara, a.a. 2014-2015.

Corti C., “Genti di origine barbarica a Bondeno e nelle aree di bassa pianura tra Tardoantico e Altomedioevo”, in *Romanità e tardo antico nel territorio occidentale di Ferrara*, Ferrara, Accademia delle Scienze, 2007, pp. 103-126.

Cremaschi M., “Il ruolo delle scienze della terra nella formazione dell'archeologia preistorica”, in M. Bernabò Brea, A. Mutti (a cura di), *Le terramare si scavavano per concimare i prati ...*, Parma, Silva, 1994, pp. 21-30.

Cremonini S., “Specificità dell'Alto Ferrarese nella problematica evolutiva dell'antica idrografia padana”, in F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 17-24.

Cremonini S., Steffè G., “Elementi del neolitico superiore dalla Fornace Grandi di Bondeno (Ferrara)”, in *Preistoria e protostoria nel bacino del basso Po*, Ferrara, Accademia delle Scienze, 1984, pp. 47-84.

Dalai Emiliani M., *Capire l'Italia. Musei schede*, Bergamo, Touring Club Italiano, 1980.

Dal Fiume L., “Comunicare la Terramara di Pilastrì”, in Biancardi D. (a cura di), *Archeologia e storia del bacino della bassa valle del Po dalla preistoria all'età romana*, Ferrara, Edizioni Cartografica, 2016, pp. 49-59.

Dalla Longa E., Bettini I., “Un vaso insolito e le sue connessioni con L'Europa centro-orientale”, in Vidale M. et alii (a cura di), *I pilastrì della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 145-151.

De Donno M., “Podere Santa Caterina, Verginese (Gambulaga): da un rinvenimento fortuito a una prima indagine archeologica. La campagna di scavo 2002”, in Berti F., (a cura di) *Mors immatura. I Fadienti e il loro sepolcreto*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006, pp. 49-54.

Desantis P., “Momenti del popolamento pre-protostorico nel territorio bondenese”, in Gelichi S. (a cura di), *Un mito e un territorio: Ansalaregina e l'Alto ferrarese nel Medioevo*, Firenze, all'Insegna del Giglio, 1992, pp. 45-71.

Desantis P. “Due anelli gemini dal territorio di Bondeno”, in *Anecdota*, Anno II, N. 2, Dicembre 1992, pp. 15-19.

- Desantis P., “La ricerca a Pilastrì”, in *L’insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno-Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 1995, pp. 57-61.
- Desantis P., “Il popolamento pre e protostorico”, in Berti F. (a cura di), *Uno sguardo sul passato. Archeologia del ferrarese*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 1995, pp. 9-13.
- Desantis P., *Il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara: il museo dell’antica città di Spina*, Genova, Sagep Editori, 2021.
- De Varine H., “L’ecomuseo”, in Id. *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB, 2005, pp. 241-273.
- Di Francesco C., Bentini J., Cavicchi A., *Arte e storia a Belriguardo*, Ferrara, Casa Editrice Belriguardo, 2004.
- Donati F., *Usciamo dal Museo: l’esibizione del monumento archeologico*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2018.
- Ercolani Cocchi E., “Considerazioni sul gruzzolo di denari carolingi”, in Berti F., Gelichi S., Steffè G. (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 371-373.
- Erri G.F., *Dell’origine di Cento e di sua pieve*, Bologna, Lelio della Volpe, 1769.
- Fabbri E., *Analisi geochimiche e metallurgiche di monete romane rinvenute nel settore Nord occidentale della provincia di Ferrara*, tesi di laurea, Università degli Studi di Ferrara, rel. proff. Vaccaro C. e Garagnani G.L., a.a. 2010-2011.
- Ferraresi G. *Storia di Bondeno. Raccolta di documenti*, volume primo, Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1963.
- Ferraresi G., *Storia di Bondeno. Raccolta di documenti*, vol. IV, Bondeno, Siaca Arti Grafiche (Cento), 1989.
- Ferrari A., Steffè G., “Il Neolitico dell’area padana centro-orientale e adriatica”, in *Storia di Ferrara, Volume I, Territorio e preistoria*, Ferrara, Corbo Editore, 2001, pp. 110-139.
- Ferri R., “Primi indizi di una centuriazione nell’area più orientale dell’Oltrepò Mantovano e nel Ferrarese”, in *La Bassa Modenese*, 9, 1986, pp. 85-91.
- Ferri R., “Geomorfologia ed evoluzione idrografica del territorio comunale di Bondeno attraverso lo studio delle foto aeree”, in Berti F., Gelichi S., Steffè G. (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 25-43.
- Ferri R., Calzolari M., *Ricerche archeologiche e paleoambientali nell’area padana: il contributo delle foto aeree*, San Felice sul Panaro, Gruppo studi Bassa Modenese, 1989.
- Frassoni C., *Memorie del Finale di Lombardia*, Modena, Presso la Società Tipografica, 1778.
- Frison C., “Bondeno tra alto e pieno Medioevo”, in Berti F., Gelichi S., Steffè G. (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 307-317.
- Frizzi A., *Memorie per la storia di Ferrara*, volume primo, Ferrara, Abram Servadio Editore, 1847.

- Gelichi S., “Il territorio di Bondeno in epoca post-classica. Il contributo archeologico”, in Berti F., Gelichi S., Steffè G. (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 351-370.
- Gelichi S., (a cura di), *Un mito e un territorio. Ansalaregina e l'Alto Ferrarese nel Medioevo*, Firenze, all'Insegna del Giglio, 1992.
- Gozzi A., *Allestimento del Museo Archeologico di Bondeno*, tesi di laurea, Università degli Studi di Ferrara, rel. prof. Melai R., a.a. 2001-2002.
- Grandi C., *Il popolamento romano nel Delta del Po*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, rel. prof. Donati A., a.a. 2007-2008.
- Gruppo Archeologico di Bondeno (a cura di), *Guida di Stellata*, Bondeno, 2019.
- Guidi A., *I metodi della ricerca archeologica*, Roma, Laterza, 1994.
- Gulinelli M.T., “Un rinvenimento di età carolingia”, in Berti F., Gelichi S., Steffè G. (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 375-379.
- Guzzo P.G., *Antico e archeologia. Scienza e politica delle diverse antichità*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1993.
- Guzzon A., “La casa di Virginio Ariosto a Stellata di Bondeno. Ricerca storica e topologica”, in *Quaderni della Bassa Modenese*, 14, Anno II, numero 2, Dicembre 1988, pp. 17-26.
- IAL Emilia Romagna, *Archeologia Alimentazione & Estetica. Ricerche tra Età del Bronzo e civiltà delle Terramare*, Ferrara, 2016.
- ICOM, *Concetti chiave di Museologia*, a cura di A. Desvallées and F. Mairesse, Paris, Armand Colin, 2010.
- Lant E., *I contenitori in impasto grossolano della Terramara di Pilastrini (Bondeno, FE): tecnologia di fabbricazione e uso*, tesi di laurea magistrale, Università di Padova, a.a. 2017-2018.
- Lattao V., Vidale M., “Geometrie su tazza carenata: ricostruzione dinamica del processo decorativo”, in Vidale M. et alii (a cura di), *I pilastrini della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 153-160.
- Lenzi F. (a cura di), *Antichi paesaggi. Una proposta di valorizzazione della centuriazione romana in Emilia-Romagna*, Bologna, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 2009.
- Lombardo M., Peretto C., *Storie di musei e musei per la storia*, Canterano (RM), Aracne editrice, 2019.
- Magri S., *Carta archeologica F. 75 IV SE e I SO*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, rel. prof. Alfieri N., a.a. 1977-78.
- Mantovani G., *Il territorio sermidese e limitrofi. Ricerche archeologiche, storiche ed epigrafiche*, Bergamo, Guffurri e Gatti, 1886.
- Maragna L., *La famiglia Pepoli a Stellata*, Ferrara, Liberty house, 2010.
- Masini C., *Aspetti topografico-storici della carta archeologica del bondesano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, rel. prof. Alfieri N., a.a. 1981-1982.

- Miglio M., “Roma dopo Avignone. La rinascita politica dell’antico”, in Settis S. (a cura di), *Memoria dell’antico nell’arte italiana*, Tomo primo, *L’uso dei classici*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 73-111.
- Milanesi C., Osti G., “Sono reperti, lo dicono gli esperti! Scuole, didattica e archeologia”, in Vidale M. *et alii* (a cura di), *I pilastri della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 517-538.
- Morelli A.L., “I rinvenimenti monetali”, in Berti F., Gelichi S., Steffè G. (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 273-282.
- Moreno A.M., *Il museo di Altamira*, Ediciones Palacios & Museos, 2019.
- Negrelli C., “Lo scavo: campagna 2005”, in Berti F., (a cura di), *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 2006, pp. 55-67.
- Negri M., Pini L., (a cura di), *Verso l’ecomuseo del futuro*. Atti del seminario internazionale, Ferrara, 7 maggio 1993, Quaderni di Campotto 5, Cento, SIACA Arti Grafiche, 1994.
- Nizzo V., “Istantanee di storia”, in *Con le mani nella terra*, a cura di Biancardi D., fotografie di Tassi S. e Pola G., Bondeno, 2015, pp. 2-4.
- Nizzo V., “Sotto la scuola ...: il tesoro di Pilastri. Genesi di un progetto di archeologia partecipata”, in Vidale M. *et alii* (a cura di), *I pilastri della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 475-506.
- Osti G. *et alii*, *Tazze con le corna*, 2016 e 2018.
- Osti G. *et alii*, “Memory and Earthquake: The Pilastri Excavation Project (Emilia Romagna, Northern Italy) toward a Shared Community Archology Approach”, in *Archeostorie: Journal of Public Archeology*, I, 2017, pp. 47-56.
- Osti G. *et alii*, “Uno scavo ‘aperto’ agli albori della *digital transformation*”, in Vidale M. *et alii* (a cura di), *I pilastri della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 507-515.
- Osti G., Pirani M., Bergamini S., “Tra *fiction*, scienza e immaginazione: l’esperienza di *Tazze con le Corna*”, in Vidale M. *et alii* (a cura di), *I pilastri della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 539-558.
- Pagliani M.L., “Le parole e le pietre dell’antichità”, in Costa S., Pagliani M.L., *Arte, archeologia e pubblico. Per una storia della fruizione museale fra Settecento e Novecento*, Bologna, Bononia University Press, 2017, pp. 11-26.
- Pagliani M.L., “Il secolo dei Lumi”, in Costa S., Pagliani M.L., *Arte, archeologia e pubblico. Per una storia della fruizione museale fra Settecento e Novecento*, Bologna, Bononia University Press, 2017, pp. 27-47.
- Pagliani M.L., “Promuovere l’antico nel Novecento: da Roma a Veleia”, in Costa S., Callegari P., Pizzo M., *L’Italia dei musei 1860-1960. Collezioni, Contesti, Casi di studio*, Bologna, Bononia University Press, 2018, pp. 99-127.

Patitucci Uggeri S., “La navigazione interna del delta padano nella *Chronica parva Ferrariensis*”, in *Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia patria*, Serie Terza, Volume XXX, cap. III, pp. 67-74.

Pecci A. *et alii*, “Analisi dei residui organici assorbiti dalle ceramiche”, in Vidale M. *et alii* (a cura di), *I pilastri della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno*. Volume 2 - *Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 133-144.

Peresani M., *Come eravamo: viaggio nell'Italia paleolitica*, Bologna, Il Mulino, 2018.

Peretto C., Terzani C., Cremaschi M., *Isernia La Pineta. Un accampamento più antico di 700.000 anni*, Bologna, Calderini, 1983.

Pergola P., “I parchi archeologici in Francia, una realtà ambigua e non codificata”, in *Archeologia e parchi archeologici. Esperienze a confronto*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 43-63.

Po G., “Rinvenimento di monete romane alla Cucca di Bondeno”, in *Quaderni della Bassa Modenese*, Anno IV, numero 1, giugno 1990, pp. 5-10.

Po G., *Storia di Pilastrì*, Finale Emilia, Baraldini, 1991.

Pomian K., “Collezione”, in *Enciclopedia*, Volume terzo, Torino, Einaudi, 1978, pp. 330-364.

Pomian K., *Il museo. Una storia mondiale. I. Dal tesoro al museo*; Torino, Einaudi, 2021.

Pupillo D., “Economia, produzioni e commerci nel Delta di Età romana”, in *Uomini, territorio e culto dall'antichità all'Alto medioevo*, Ferrara, Corbo Editore, 2007, pp. 213-231.

Regione Toscana, *La segnalazione esterna del museo*, Firenze, 2008.

Ribero M., Caldana I., Bertola S., “Manufatti litici non scheggiati”, in Vidale M. *et alii* (a cura di), *I pilastri della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno*. Volume 2 - *Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 221-259.

Rigato D., “I pesi da telaio romani del territorio bondense”, in Berti F., Gelichi S., Steffè G. (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 253-266.

Rigato D., “Confronti e spunti per i pesi da telaio romani nel Ferrarese”, in Busana M.S., Basso P. (a cura di) *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società*, studi in onore di Pesavento Mattioli S., Padova, University Press, 2012, pp. 467-478.

Rizzoli L., “Tesoretto monetale a Stellata”, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 1912, pp. 517-544.

Rivière G-H., *La muséologie*, Parigi, Dunod, 1989.

Ruggieri Tricoli M.C., “Dalla *period room* alla *period house*”, in Ead. *I fantasmi e le cose. La messa in scena della storia nella comunicazione museale*, Milano, Edizioni Lybra Immagine, 2000, pp. 106-114.

Ruggieri Tricoli M.C., “Le ville del Sussex: la presentazione della villa di Bignor e l'uso dell'architettura vernacolare”, in Ead. *Musei sulle rovine. Architetture nel contesto archeologico*, Milano, Edizioni Lybra Immagine, 2007, pp. 61-69



- Ruggieri Tricoli M.C., Vacirca M.D., *L'idea di museo. Archetipi della comunicazione museale nel mondo antico*, Nuova edizione riveduta e aggiornata, Canterano (RM), Aracne Editrice, 2021.
- Sala B., “Quando a Settepolesini pascolavano i Mammut”, in *IBC Informazioni*, X, 1, gennaio-marzo 2002, pp. 66-68.
- Sala B., “Le faune e gli ambienti del Ferrarese nel passato”, in *Storia di Ferrara*, Volume I, *Territorio e preistoria*, Ferrara, Corbo Editore, 2001, pp. 56-73.
- Sala B., “La fauna di Settepolesini nel quadro del popolamento faunistico della Val Padana negli ultimi cinquanta mila anni”, in Biancardi D. (a cura di), *Archeologia e storia del bacino della bassa valle del Po dalla preistoria all'età romana*, Ferrara, Edizioni Cartografica, 2016, pp. 3-8.
- Sala B., Gallini V., “La steppa-taiga a mammut e rinoceronti lanosi di Settepolesini - Il popolamento faunistico e gli ambienti di pianura durante l'Ultimo Glaciale”, in *Studi di geomorfologia, zoologia e paleontologia nel Ferrarese*, Ferrara, Accademia delle Scienze, 2002, pp. 39-45.
- Sannito M., *I manufatti in bronzo della Terramara di Pilastrì (Bondeno - Ferrara)*, tesi di laurea magistrale, Università di Padova, a.a. 2019-2020.
- Sannito M., “Manufatti in bronzo”, in Vidale M. et alii (a cura di), *I pilastrì della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 193-219.
- Sanuto M., *Commentarii della guerra di Ferrara tra Viniziani ed il duca Ercole d'Este nel MCCCCLXXXII*, Venezia, Co' tipi di Giuseppe Picotti, 1829.
- Sanuto M., *Itinerario per la Terraferma Veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova, Tipografia del seminario, 1847.
- Saronio P., “Santa Maddalena dei Mosti di Bondeno. Materiali dell'età del Ferro”, in *Preistoria e Protostoria nel bacino del basso Po*, Ferrara, Accademia delle Scienze, 1984, pp. 101-115.
- Saronio P., “I materiali dell'età del Ferro dal territorio di Bondeno”, in Berti F., Gelichi S., Steffè G. (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 137-155.
- Scarani R., “Ferrara: rinvenimenti pre-protostorici”, *Notizie degli Scavi di antichità*, 1959, pp. 1-8.
- Schnapp A., *La conquista del passato. Alle origini dell'archeologia*, Milano, Leonardo 1994.
- Sitti R., (a cura di), *Vigarano storia/attualità*, Ferrara, edizioni Arstudio C, 1983.
- Staccioli R.A., “Un bronzetto di Ercole del territorio ferrarese”, in *Archeologia classica*, IX, 1957, pp. 26-43.
- Steffè G., “L'ultima fase del Neolitico nell'area padana: problemi e prospettive di ricerca”, in Berti F., Gelichi S., Steffè G. (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 63-72.
- Strafella A., Gallo V., Dalla Longa E., “L'ambra”, in Vidale M. et alii (a cura di), *I pilastrì della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 275-281.

Tiraboschi G., *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il codice diplomatico*, tomi 2, Modena, Società Tipografica, 1784-1785.

Trevisan F., *Una costruzione a destinazione produttiva in elementi lignei e intonaco nella Terramara di Pilastrì (BM2-BR1): architettura e degrado*, tesi di laurea, Università di Padova, a.a. 2017-2018.

Trevisan F., “Alla ricerca degli spazi del lavoro: micro-spazio, statistica e applicazioni GIS”, in Vidale M. *et alii* (a cura di), *I pilastrì della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno*. Volume 1 - *Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno*, Padova, Antilia, 2021, pp. 159-191.

Tschumi B. Architects, “New Acropolis Museum. Atene, Grecia”, in Basso Peressut L, Caliarì P.F., *Architettura per l'archeologia. Museografia e allestimento*, Roma, Prospettive Edizioni, 2014, pp. 330-337.

Uggeri G., “La romanizzazione dell'antico delta padano”, in *Atti e Memorie della deputazione provinciale ferrarese di storia patria*, serie terza, volume XX, Ferrara, 1975.

Uggeri G., “Il popolamento romano”, in *Insedimenti nel ferrarese. 1: Dall'età romana alla fondazione della cattedrale*, Firenze, Centro Di, 1976, pp. 17-62.

Uggeri G., “Le origini del popolamento e Carta archeologica. Foglio 75. Quadranti I e II”, in *Storia di Cento. Dalle origini alla fine del XV secolo*, volume primo, Cento, tipolito Baraldi, 1987, pp. 37-203.

Uggeri G., “Insedimenti, viabilità e commerci di età romana nel Ferrarese”, in *Storia di Ferrara*, Volume III, *L'Età antica (II) IV a.C. - VI d.C.*, Ferrara, Corbo, 1989, pp. 1-186.

Uggeri G., *Carta Archeologica del Territorio Ferrarese (F° 76)*, Galatina, Mario Congedo Editore, 2002.

Uggeri G, Patitucci Uggeri S., “L'insediamento antico e altomedievale nel delta del Po”, in *Il delta del Po*, Bologna, Accademia delle Scienze, 1984, estratto.

Varese R., “Il Palazzo Costabili (detto di Ludovico il Moro)”, in Alfieri N., *Spina. Museo archeologico nazionale di Ferrara, 1*, Bologna, Calderini, 1979, pp. I-XXV.

Valenti M., *Ricostruire e narrare. L'esperienza dei Musei archeologici all'aperto*, Bari, Edipuglia, 2019.

Vidale M. *et alii* (a cura di), *I Pilastrì della Terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno*, Volume 1 - *Lo scavo. Geomorfologia, campagne 2013-2018, datazioni e cronologia*, Volume 2 - *Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021.

Vincenzi A., “Evoluzione geomorfologica ed analisi statistica dei fotoallineamenti”, in Altafini S. (a cura di), *Il territorio di Bondeno dalla preistoria al medioevo*, Ferrara, liberty house, 1987, pp. 11-57.

Volpe G., *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma, Carocci, 2020.

Zanarini M., “Bondeno tra XI e XIII secolo”, in Berti F., Gelichi S., Steffè G. (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Bologna, Grafis Edizioni, 1988, pp. 319-336.

Zanella G., “Pellegrino Prisciani”, in A. Vasina, B. Andreolli (a cura di), *Repertorio della cronachistica Emiliano Romagnola*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1991, p. 197.

Zannoni S., “Le fusaiole”, in Vidale M. *et alii* (a cura di), *I pilastri della terramara. Alle radici di economia società e ambiente nel territorio di Bondeno. Volume 2 - Prima e dopo lo scavo. Indagini preliminari, cultura materiale, ecofatti e archeologia partecipata*, Padova, Antilia, 2021, pp. 161-192.

Zappaterra B., “Note sugli studi di archeologia del territorio”, in Desantis P., Steffè G., *L'insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno-Ferrara)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1995, pp. 15-19.

Zappaterra B., “Ancora sugli strumenti ponderali del Bondenese”, in *Romanità e tardo antico nel territorio occidentale di Ferrara*, Ferrara, Accademia delle Scienze, 2007, pp. 33-77.

Zappaterra B., *Il museo si racconta*, Ferrara, Edizioni Cartografica, 2010.

Zerbin M., *La Torre Matildea ed il suo rapporto con la Città di Bondeno ed il suo territorio*, tesi di laurea, Università degli Studi di Ferrara, rel. prof. Biolcati Rinaldi M., a.a. 2009-2010.

Zerbini E., *Il Museo Civico Archeologico di Bondeno: dall'ideazione alla realizzazione*, tesi di laurea, rel. prof.ssa Bollini M., Università degli Studi di Ferrara, a.a. 2004-2005.

Zerbini L., *Demografia, Popolamento e Società del delta padano in età romana*, Ferrara, Tecom Project, 2002.

Zerbini L., “Militari e gestione dei *saltus*”, in Pupillo D. (a cura di), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzioni, amministrazione*, Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 355-364.

## **Tavola delle illustrazioni**

Fig. 1 - Mariana - Il parco archeologico.

Fig. 2 - Mariana - Il mosaico delle quattro stagioni.

Fig. 3 - Mariana - L'area archeologica e la basilica.

Fig. 4 - Mariana - Il museo archeologico.

Fig. 5 - Grotta di Altamira - Il bisonte.

Fig. 6 - Grotta di Altamira - Il capriolo.

Fig. 7 - Altamira - Il museo.

Fig. 8 - Museo di Altamira - Arpioni magdaleniani.

Fig. 9 - Bignor Roman Villa - Planimetria del complesso museale (Ruggieri Tricoli 2007).

Fig. 10 - Bignor Roman Villa – Padiglione.

Fig. 11 - Bignor Roman Villa - Mosaico dei gladiatori.

Fig. 12 - Atene - New Acropolis Museum.

Fig. 13 - Galleria del Partenone con vista sull'Acropoli.

Fig. 14 - Le rovine di Makriyanni.

Fig. 15 - Galleria con vista sulla città moderna.

Fig. 16 - La collezione permanente.

Fig. 17 - Terramara di Montale - Le abitazioni.

Fig. 18 - Terramara di Montale - L'interno della capanna.

Fig. 19 - Terramara di Montale - la fornace.

Fig. 20 - Terramara di Montale - La tessitura.

Fig. 21 - Egnazia - La *via Traiana*.

Fig. 22 - Egnazia - Il parco archeologico.

Fig. 23 - Pannello descrittivo della città.

Fig. 24 - Egnazia - Le terme.

Fig. 25 - Egnazia - Il santuario.

- Figg. 26-27-28 – Marzabotto – Pianta della città. l’abitato e il tempio di Tinia.
- Figg. 29-30 – Marzabotto – La necropoli nord e una cassa di travertino.
- Figg. 31-32 – Marzabotto – Iscrizioni etrusche e figura maschile con chitone.
- Figg. 32-33 - Isernia La Pineta - La paleosuperficie e le fasi di scavo.
- Fig. 34 - Isernia La Pineta - La musealizzazione della paleosuperficie.
- Figg. 35-36 - Isernia La Pineta - Interni del museo.
- Figg. 37-38 - Isernia La Pineta - Ricostruzione dell’elefante e della capanna.
- Fig. 39 - Ferrara - Palazzo Costabili.
- Fig. 40 - Valle Trebba - La tomba a inumazione 779.
- Figg. 41-42 - Museo di Spina - Corredo tombale, tomba 83 e la leonessa dalla tomba 867.
- Figg. 43-44-45 - Museo di Spina - Cratere, tomba 128; *Kylix* con Zeus e Ganimede, tomba 212 B; Suonatrice, tomba 128.
- Figg. 46-47 - Voghiera - L’ingresso della Delizia di Belriguardo e planimetria dei fabbricati e dei giardini.
- Figg. 48-49 - Voghiera - La necropoli romana di Voghenza.
- Figg. 50-51 - Voghiera - Il Museo Civico di Belriguardo.
- Fig. 52 – Portomaggiore – La Delizia del Verginese.
- Fig. 53 – Gambulaga – La ricostruzione in digitale del sepolcreto.
- Figg. 54-55 - Delizia del Verginese - La mostra *Mors inmatura* e la stele di *C. Fadienus Vegetus*.
- Fig. 56 – Ostellato – Museo del Territorio.
- Fig. 57 – Formazione della Pianura Padana.
- Fig. 58 - Evoluzione dell’Universo e dell’Uomo.
- Fig. 59 - La civiltà spinetica.
- Figg. 60-61 - La cultura materiale e la pesca in valle.
- Figg. 62-63 - Comacchio - L’Ospedale degli Infermi, Museo Delta Antico e la sezione *Spina crocevia del mondo antico*.
- Fig. 64 - Sezione *Comacchio emporio sulla sabbia*.
- Fig. 65 - Corredo della tomba 134D.
- Figg. 66-67-68 – Cratere a figure rosse con Dioniso tra Menadi e due tempietti della nave di Valle Ponti.

Fig. 69 - Le anfore.

Fig. 70 - Sarcofago di *Stefanus*, vescovo-duca di Comacchio nell'873.

Fig. 71 - Planimetria della Casa Ariosto di Stellata (Guzzon 1988, p. 22).

Fig. 72) - Elaborazione grafica della planimetria di Casa Ariosto (Zappaterra 2010, p. 11).

Fig. 73 - Stellata Casa Ariosto, particolare delle merlature nel prospetto sud (Guzzon 1988, p. 24).

Fig. 74) - Stellata Casa Ariosto, decorazioni del soffitto (Guzzon 1988, p. 25).

Figg. 75-76) - Stellata Casa Ariosto, prima e dopo il restauro.

Fig. 77) - Ricostruzione della "steppa-taiga a mammut (Sala 2001, p. 61).

Fig. 78) - Distribuzione dei grandi mammiferi selvatici di Settepolesini incolonnati nei tre ambienti documentati nel sito (Sala 2016, p. 7).

Fig. 79) - Sezione dedicata al Neolitico (Zappaterra 2010, p. 13).

Fig. 80) - Sezione dedicata all'età del Bronzo (Zappaterra 2010, p. 21).

Fig. 81) - Ipotesi ricostruttiva di una terramara (Zappaterra 2010, p. 24).

Fig. 82) - Telaio verticale in uso nell'età del Bronzo (Zappaterra 2010, p. 29).

Fig. 83) - Sezione dedicata all'età del Ferro (Zappaterra 2010, p. 37).

Fig. 84) - Ipotesi ricostruttiva di una fattoria etrusca (Zappaterra 2010, p. 42).

Fig. 85) - Tomba a cremazione di epoca villanoviana (Zappaterra 2010, p. 48).

Fig. 86) - Sezione dedicata all'età romana (Zappaterra 2010, p. 51).

Fig. 87) - Ricostruzione della stele di Tito Iulio Urbano (Zappaterra 2010, p. 57).

Fig. 88) - Ricostruzione del corredo funebre di Tito Iulio Urbano (Zappaterra 2020, p. 55).

Fig. 89) - Prosegue la sezione romana (Zappaterra 2010, p. 69).

Fig. 90) - Ricostruzione di paesaggio centuriato (Zappaterra 2010, p. 52).

Fig. 91) - Ricostruzione di una tipica fattoria romana (Zappaterra 2010, p. 70).

Fig. 92) - Ricostruzione del vasellame da cucina di età romana (Zappaterra 2010, p. 74).

Fig. 93) - Ricostruzione di una tomba alla "cappuccina" (Zappaterra 2010, p. 91).

Fig. 94) - Sezione post-classica (Zappaterra 2010, p. 93).

Fig. 95) - Ricostruzione del paesaggio padano in epoca altomedievale (Zappaterra 2010, p. 94).

Fig. 96) - Ipotesi ricostruttiva di un castrum medievale (Zappaterra 2010, p. 96).

- Fig. 97) - Capitello a forma di testa bovina (Zappaterra 2010, p. 98).
- Figg. 98-99) - Copertina di *Tazze con le corna*, 2016 e 2018.
- Fig. 100) – Immagini della parte finale del laboratorio didattico (Milanesi, Osti 2021, p. 527).
- Fig. 101) - Visita allo scavo (IAL Emilia Romagna 2016, p. 5).
- Fig. 102) - Laboratori didattici (IAL Emilia Romagna 2016, p. 16).
- Fig. 103) - Magacero - *Magaloceros giganteus*.
- Fig. 104) - Alce - *Alces alces*.
- Fig. 105) - Mammuto - *Mammuthus primigenius*.
- Fig. 106) - Bisonte delle steppe - *Bison priscus*.
- Fig. 107) - Rinoceronte lanoso - *Coelodonta antiquitatis*.
- Figg. 108-109) - Ricostruzione grafica della “steppa-taiga a mammut”.
- Fig. 110) - *Magaloceros giganteus*, cranio, (Sala, Gallini 2001, p. 43).
- Fig. 111) - *Alces alces*, palco, (Sala, Gallini 2001, p. 43).
- Fig. 112) - *Mammuthus primigenius*, emibacino sinistro, (Sala, Gallini 2001, p. 42).
- Fig. 113) - Il territorio deltizio padano nel postglaciale, circa 6.000 anni fa. Legenda: 1) linea di costa, 2) fiume attivo, 3) stagni salmastri, 4) paludi (Bondesan 2001, p. 30).
- Fig. 114) - La rete idrografica verso la fine dell’età del Bronzo. Legenda: 1) la linea di costa, 2) fiume attivo, 3) fiume di recente estinzione, 4) stagni salmastri, 5) paludi (Bondesan 2001, p. 229).
- Fig. 115) - Geomorfologia del territorio bondenese ricavato dalle foto aeree (Ferri 1988, p. 27).
- Fig. 116) - Distribuzione areale delle culture neolitiche (Ferrari, Steffè 2001, p. 131).
- Fig. 117) - Distribuzione dei siti nel Neolitico superiore (Ferrari, Steffè 2001, p. 111).
- Fig. 118) - Fornace Grandi - Industria litica realizzata in selce e ossidiana (Steffè 1988, p. 67; Cremonini, Steffè 1984, p. 76; Ferraresi 1963, p. 54).
- Fig. 119) - Fornace Grandi - Asce in pietra levigata (Ferraresi 1963, p. 80; Cremonini, Steffè 1984, p. 77; Uggeri 1987, p. 155; Steffè 1988, p. 71).
- Fig. 120) - Fornace Grandi - Scodella tronco-conica (Ferraresi 1963, pp. 67-70; Cremonini, Steffè 1964, pp. 79-81; Steffè 1988, p. 74; Berti 1995, p. 42; Ferrari, Steffè 2001, p. 133).
- Fig. 121) - Fornace Grandi - Tazza a bassa carena arrotondata (Ferraresi 1963, p. 71; Cremonini, Steffè 1964, p. 83; Steffè 1988, p. 75; Ferrari, Steffè 2001, p. 133).
- Fig. 122) - Fornace Grandi - Olla biconica decorata ( Ferraresi 1963, p. 69; Cremonini, Steffè 1984, p. 82; Steffè 1988, p. 75; Desantis 1995, p. 41; Ferrari, Steffè 2001, p. 133; Biancardi 2016, p. 145).

Fig. 123) - Fornace Grandi - Pesi per reti da pesca (Ferraresi 1963, p. 73; ; Cremonini, Steffè 1984, p. 84; Steffè 1988, p. 86).

Fig. 124) - Fornace Grandi - Fusaiole e pesi da telaio (Ferrari, Steffè 2001, p. 137).

Fig. 125) - Fornace Grandi - Frammenti ceramici di tradizione “vasi a bocca quadrata” con elementi adriatici (Ferrari, Steffè 2001, p. 134).

Fig. 126) - Rete idrografica verso la fine dell’età del Bronzo (Bondesan 2001, p. 229).

Fig. 127) - Distribuzione dei siti nell’età del Bronzo antico e medio (Bermond Montanari 2001, p. 144).

Fig. 128) - Distribuzione dei siti nell’età del Bronzo recente e finale e del Ferro (Bermond Montanari 2001, p. 158).

Fig. 129) – Distribuzione dei siti nel bondenese (Desantis 1992, p. 47).

Fig. 130) - Età del Bronzo, S. Maddalena M., bicchiere con orlo decorato a tacche (Bignozzi 1988, p. 111).

Fig. 131) - Età del Bronzo, S. Maddalena M., ceramiche di impasto grossolano (Bignozzi 1984, p. 96).

Fig. 132) - Età del Bronzo, S. Maddalena M., scodelle e tazze carenate, anse e fondi (Bignozzi 1984, p. 98).

Fig. 133) - Età del Bronzo, Fornace Grandi, scodelle e anse cornute, tazza carenata (Bignozzi 1984, p. 99; Bignozzi 1988, p. 108).

Fig. 134) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, tipologia delle anse del Bronzo medio recente (Bermond Montanari 2001, p. 173).

Fig. 135) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, scodella, pugnaletto, industria su osso, selce, ecc. (Desantis, Steffè 1995, p. 109).

Fig. 136) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, industria su corno, percussore, accetta, mazza, ecc. (Desantis, Steffè 1995, p. 87).

Fig. 137) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, industria su osso (Desantis 1988, p. 121; Berti 1995, p. 42).

Fig. 138) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, tipologia di scodelle (Desantis 1995, p. 66).

Fig. 139) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, scodella decorata da lobi plastici (Desantis 1988, p. 119; Berti 1995, p. 42).

Fig. 140) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, fusaiole di varia forma (Desantis 1988, p. 134; Desantis 1995, p. 83).

Fig. 141) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, macina, macinello e mazzuolo in pietra (Desantis 1988, p. 117).

Fig. 142) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, pugnaletto in bronzo a lama triangolare (Desantis 1988, p. 117).

Fig. 143) - Età del bronzo, I Verri di Pilastrì, placchetta in ambra (Strafella, Gallo, Dalla Longa 2021, 2, p. 281).



Fig. 144) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, frammento di tazza con decorazione incisa (Lattao, Vidale 2021, 2, p. 155).

Fig.) 145 - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, gambo di spillone in bronzo; segmento di palco di cervo con tracce di modificazione (Trevisan 2021, 1, p. 175 e p. 178).

Fig. 146) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, spatola ricavata da una costola di bovino, spatola in corno di cervo, stampo in ceramica e lisciatoio litico (Trevisan 2021, 1, p. 184).

Fig. 147) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, colino frammentario (Caldana et alii, 2021, 2, p. 68).

Fig. 148) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, frammento di vaso con protuberanze interne (Dalla Longa, Bettini 2021, 2, p. 147).

Fig. 149) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, fusaiola biconica a bordo lobato con decorazione incisa (Zannoni 2021, 2, p. 177).

Fig. 150) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, tavola tipologica delle fusaiole (Zannoni 2021, 2, p. 164).

Fig. 151) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, fusaiole (Zannoni 2021, 2, p. 181).

Fig. 152) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, macine (Ribero, Caldana, Bertola 2021, 2, p. 242).

Fig. 153) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, spilloni (Desantis 1995, p. 84).

Fig. 154) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, lame di pugnale (Sannito 2021, 2, p. 205).

Fig. 155) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, falcetto (Sannito 2021, 2, p. 208).

Fig. 156) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, macinelli (Ribero, Caldana, Bertola 2021, 2, p. 243).

Fig. 157) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, industria litica scheggiata, elemento di falcetto (Balasso, Bertola, 2021, 2, p. 266).

Fig. 158) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, punte di freccia in materia animale a due alette (Barbieri, 2021, 2, p. 292).

Fig. 159) - Età del Bronzo, I Verri di Pilastrì, conchiglie di *Cerithium vulgatum*, alcune delle quali forate (Brugnerotto 2021, 2, p. 361).

Fig. 160) - Rete idrografica nell'età del Ferro o età Etrusca (Bondesan 2001, p. 231).

Fig. 161) - Età del Ferro, Fienil del Vento, cinerario (Desantis 1992, p. 70, in deposito presso il museo di San Felice sul Panaro).

Fig. 162) - Età del Ferro, S. Maddalena dei Mosti, bicchiere tronco-conico (Saronio 1988, p. 137).

Fig. 163) - Età del Ferro, S. Maddalena dei Mosti, vaso biconico (Uggeri, Patitucci Uggeri 1979, p. 117; Uggeri 1987, p. 158; Saronio 1988, p. 139; Berti 1995, p.42).

Fig. 164) - Età del Ferro, S. Maddalena dei Mosti, boccaletto (Saronio 1988, p. 139).

Fig. 165) - Età del Ferro, S. Maddalena dei Mosti, frammento di ciotola decorata a stampiglia (Saronio 1988, p. 143).

Fig. 166) - Età del ferro, Fondo Colletta (Saronio 1988, p. 149).

Fig. 167) - Età del Ferro, Fondo Colletta e Fondo Zoccolina (Calzolari 1987, p. 90; Saronio 1988, p. 153; Calzolari 1992, pp. 188-190).

Fig. 168) - Età del Ferro, Fondo Zoccolina, rocchetto e ceramica della media età del Ferro (Calzolari 1987, p. 89).

Fig. 169) - Età del Ferro, Fondo Barchessa, frammento di *kylix* attica a figure rosse, h. cm. 2,8, e pilastro fittile per fornace, h. cm. 35, (Calzolari 1992, p. 198 e p. 202).

Fig. 170) - Rete idrografica in Età romana (Bondesan 2001, p. 232).

Fig. 171) - Primi indizi di centuriazione (Ferri 1986, p. 89).

Fig. 172) - Probabile estensione della centuriazione di *Mutina* (Vincenzi 1987, p. 57).

Fig. 173) - Carta archeologica nel 1963 (Ferraresi 1963, p. 46)

Fig. 174) - Carta dei siti archeologici, in rosso i siti di età romana nel 2013 (elaborazione Biancardi 2013).

Fig. 175) - Redena di Gavello - Statuetta bronzea raffigurante Eracle, cm. 17. Ercole impugna la clava con la mano destra e la *leontè* pendente dalla spalla sinistra. Copia etrusco-italica del I secolo a.C., da prototipo peloponnesiaco dell'Eracle *Dexiomenos* maturo e barbuto della seconda metà del IV secolo a.C.; la presenza del dio potrebbe significare il legame con la pastorizia, l'allevamento e la commercializzazione dei prodotti connessi a tale attività. (Staccioli 1957; Ferraresi 1963, p. 99; Uggeri 1975, p. 28; Uggeri 1976, p. 37; Uggeri 1987, p. 133; Berti, Gelichi, Steffè 1988, in copertina; Uggeri 1989, pp. 194-195; Cornelio Cassai 1992, p. 82; Busana 2001, p. 126; Bollini, Ortalli 2007, p. 335; Biancardi 2016, p. 148).

Fig. 176) - Panfia di Gavello - Statuetta femminile in marmo pantelico, di stile arcaicizzante, potrebbe riferirsi all'età ellenistica (Ferraresi 1963, p. 100; Uggeri 1987, p. 134).

Fig. 177) - Stellata - *Oinochoe* in argilla grigia con ingubbiatura del medesimo colore dell'argilla; bocca trilobata con corpo biconico distinto dal collo poggiante su piede a disco del I sec. d.C. (Ferraresi 1963, p. 96; Berti 1978, p. 142 e p. 155; Uggeri 1987, p. 122; Cornelio Cassai 1988, p. 185 e p. 224).

Fig. 178) - Stellata - *Lagynos* acromo in argilla rosso-arancio. Ventre espanso e biconico su piede ad anello, collo cilindrico sviluppato in altezza (Ferraresi 1963, p. 96; Uggeri 1987, p. 122; Berti 1987, p. 142 e p. 156; Cornelio Cassai 1988, p. 197 e p. 224 ).

Fig. 179) - Stellata - Balsamari in vetro verdeazzurro, età I sec. a.C.- I sec. d.C. (Ferraresi 1963, p. 92; Uggeri 1987, p. 126; Cornelio Cassai 1988, p. 235).

Fig. 180) - Stellata - *Skyphos* invetriato. Orlo a labbro arrotondato, basso piede ad anello con doppio sguscio interno, anse ornate da linguette orizzontali terminanti in volute laterali, congiunte al corpo da fogliette. Due elementi vegetali sono situati al di sopra e al di sotto della presa ad anello. Decorazione sotto l'orlo di rosette a otto petali, con bottoncino centrale. Sul corpo, su ciascuna delle facce, al centro si incontrano due coppie di rami di ulivo con bacche, annodati tra loro da una benda. In argilla camoscio giallino con superficie verdognola opaca, h. cm. 7,3. Del I sec. d.C. ( Ferraresi 1963, p. 97; Berti 1978, p. 154; Uggeri 1987, p. 121; Cornelio Cassai 1988, p. 235; Cornelio Cassai 1992, p. 78).

Fig. 181) - Campanella in bronzo a base quadrangolare, h. cm. 7 (Ferraresi 1963, p. 94 Cornelio Cassai 1988, p. 235).

Fig 182) - Stellata - Specchio in bronzo circolare con orlo decorato da una serie di forellini regolari. Decorazione a cerchi concentrici raggruppati tra loro sotto il margine e attorno al centro su una faccia. Manico cilindrico articolato in due strozzature nella parte inferiore. Lunghezza del manico cm. 8,6, diametro cm. 8,7. Del I-II sec. d.C. (Ferraresi 1963, p. 94; Cornelio Cassai 1988, p. 234; Cornelio Cassai 1992, p. 78).

Stellata - Fibula in bronzo di tipo *Aucissa*, con arco ornato da sottile incisione. Due globetti sulla base della staffa, mentre un terzo completa l'ardiglione. Lunghezza cm. 5,4. Prima metà I sec. d.C. (Ferraresi 1963, p. 94; Cornelio Cassai 1988, p. 234; Cornelio Cassai 1992, p. 78).

Fig. 183) - Stellata - Lucerne con decorazioni: un amorino che brandisce la frusta, Atena in panoplia, cornucopie con ghirlande. I-II sec. d.C. (da Ferraresi 1963, p. 93; Berti 1978, p. 144 e p. 160; Uggeri 1987, p. 123; Cornelio Cassai 1988, p. 239; Uggeri 1989, p. 145; Biancardi 2016, p. 149).

Fig. 184) - Stellata - Pesì da telaio. Un nucleo cospicuo di questi oggetti è stato rinvenuto in tutto il territorio comunale. Il motivo prevalente dell'iconografia è così detto "a spina di pesce" o "ramo secco" che rivestono carattere di artificio descrittivo, legandosi involontariamente ad una caratterizzazione psicologica fortemente negativa, e cioè il degrado della morte, ignota e ripudiata dal mondo antico. In questo simbolo deve ravvisarsi l'albero, una conifera, pino o abete, quindi un sempreverde. Si tratta di un modello proveniente dalla prima età del Ferro, e dunque un legame con le regioni alpine di cultura celtica; così come il simbolo della ruota che è associato alla divinità celtica *Taranis*, con la X interpretata come derivazione dalla raggiera di quest'ultimo (Ferraresi 1963, p. 94; Berti 1978, p.145 e pp. 165-166; Uggeri 1987, pp. 124-125 e pp. 143-144; Rigato 1988, p. 255; Uggeri 1989 pp. 155-157; Cornelio Cassai 1992, p. 79; Pupillo 2007, p. 223; Bergamini 2009, pp. 38-39; Rigato 2012, p. 470; Biancardi 2016, p. 151;).

Fig. 185) - Fondo Pedoca - Peso da telaio con faccia decorata a stampo con una figura umana, h. cm. 11,3 (Calzolari 1986, p. 213; Bergamini 2012, p. 619).

Fig 186) - Fondo Marchesa - Stilo, asta bronzea, piccola ansa conformata a testina, strigile. Fondo Cucca - asta frammentaria di stadera, coperchietto. Fondo La Pradina - frammento di coppa vitrea (Cornelio Cassai 1988, p. 238).

Fig. 187) - Fondo La Pradina di Redena - Frammento di tazza con *tabula* di Ennione. Si tratta di una porzione di tazza che conserva il nome del fabbricante. Ennione si dispiega all'interno della tabella toccandone i lati tra la prima e l'ultima lettera. Il siriano Ennion, dopo Sidone, trasferì la sua attività in un centro dell'Italia settentrionale, probabilmente Aquileia, a partire dal I sec. d.C. (Berti 1988, p. 77).

Fig. 188) - Strumenti ponderali in bronzo: aste e ganci di bilance (Zappaterra 2007, p. 35).

Fig. 189) - Asta di stadera in bronzo con ricostruzione del peso delle portate (Zappaterra 2007, p. 37).

Fig. 190) - Cursori in piombo e in bronzo (Zappaterra 2007, p. 51).

Fig. 191) - Fondo La Trigara - Contrappeso in forma di divinità femminile (Berti 2007, pp. 95-96).

Fig. 192) - Fondo Cà Bruciata e Fondo Cefala Nuova - Anelli gemini. Oggetti realizzati prevalentemente in bronzo, ma anche in ferro, non hanno a tutt'oggi una spiegazione esaustiva per quanto riguarda la loro funzione. Più diffusamente è accolta l'ipotesi che si tratti di un elemento della bardatura equina, reggitori o reggibriglia. La seconda ipotesi vede la possibilità di interpretarli come tenditori di archi (Desantis 1992, pp. 18-19).

Fig. 193) - Monete romane ( Ferraresi 1963, p. 103; Uggeri 1987, p. 126; Morelli 1988, pp. 277-278). Le monete rinvenute nel territorio di Bondeno documentano una certa continuità per tutta l'epoca imperiale, e pure con qualche moneta di epoca repubblicana. Interessanti sono i ritrovamenti di più gruzzoli rinvenuti nel territorio bondenese (Rizzoli 1912; Calzolari 1985; Cocchi Ercolani 1988; Cocchi Ercolani 1989; Po 1990).

Fig. 194) - Distribuzione dei gruzzoli monetali (Cocchi Ercolani 1989, p. 284).

Fig. 195) - Località sede di rinvenimenti monetali di età imperiale (Cocchi Ercolani 1988, p. 269).

Fig. 196) - Bolli su ceramica (Cornelio Cassai 2007, p. 86). Fondo Suore Serraglio di Gavello - Lucerna con marca FORTIS (Ferraresi 1963, p. 87; Uggeri 1987, p. 138).

Fig. 197) - Stellata - Pozzo romano. In deposito presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (Ferraresi 1963, p. 98; Uggeri 1976, p. 38; Uggeri 1989, p. 94).

Fig. 198) - Fondo Ca' di Dio di Settepolesini - Stele di Marco Nevio Marcello, spessore cm. 7, h. 1,28 m., larghezza 0,57 m. La lastra è in marmo greco bianco venato con base in marmo rosso di Verona. Alla sommità testa di Medusa fiancheggiata da due delfini. Si tratta di un veterano spagnolo, proveniente da Italica, a cui i tre figli, *Prudens*, *Velox* e *Cultor*, l'hanno dedicata. Datazione II-III secolo d.C. (Uggeri 1975, p. 99; Sitti 1983, p. 14 Uggeri 2002, p. 125).

Fig. 199) - Fondo Trevisana di Settepolesini - Stele di Tito Iulio Urbano, intera e con particolari. La stele in marmo di Verona è decorata nel timpano con una Medusa centrale fra due leoni e due arieti. La stele è dedicata dalla figlia *Iulia Pusinca* al padre, veterano di origine spagnola morto a 60 anni dopo aver militato nella legione *VII Gemina Felix*. Datazione prima metà del II secolo d.C. (Uggeri 1976, p. 50; Bollini 1976-77, pp. 356- 359; Sitti 1983, p. 14-15; Uggeri 1989, p.104; Uggeri 2002, pp. 125-127).

Fig. 200) - Fondo Trevisana di Settepolesini - Corredo funebre della tomba di Tito Iulio Urbano (Cornelio Cassai 1988, pp. 236-237; Uggeri 2002, p. 128).

Fig. 201) - Distribuzione dei rinvenimenti relativi alle epigrafi di epoca romana (Zerbini 2002, p. 40).

Fig. 202) - Senetica - Cippo di Frontone. Rinvenuto nel 1500 presso l'argine del Poatello; è costituito da un plinto che serve da specchio epigrafico, sormontato da una pigna. Altezza 74 cm., larghezza 46 cm., spessore 25 cm., in esposizione presso il Lapidario civico di Ferrara. Il defunto, Frontone, è indicato come servo dell'imperatore Claudio con la specifica di *dispensator*, ossia di amministratore di una delle *regiones* della *res privata* dell'imperatore, con competenze estese ai *saltus* dell'antico delta padano. Il cippo fu trasportato come trofeo a Mantova e sul fianco destro fu incisa una iscrizione. *Questa preda / sie / del / duca / de / Ferrara* (Uggeri 1975, p. 218; Uggeri 1976, p. 53; Sitti 1983, p. 7 e p. 14; Bollini 1989, p. 241; Uggeri 2002, pp.131-133).

Fig. 203) - La rete idrografica verso la fine dell'Alto Medioevo (Bondesan 2001, p. 235).

Fig. 204) - Località Lezzina - Collana in giaietto (lignite) e brocca in ceramica invetriata. Rappresenta il corredo di una tomba la cui datazione non va oltre il III secolo d.C. (Ferraresi 1963, p. 101; Uggeri 1987, p. 117; Gelichi 1988, pp. 352-353; Corti 2001, p. 115).

Fig. 205) - Fondo Cucca Nuova - Fibula a croce in bronzo ("fibula con terminazione a cipolla" o *Zwiebebelknoppfibel*), priva della staffa e di parte dell'arco, presenta una decorazione "ad occhi" su entrambi i lati e linee incise sulla sommità. Databile tra l'inizio e la metà del IV secolo d.C. (Corti 2007, p. 115).

Fig. 206) - Fondo Trigara - Frammento di guarnizione di cintura in bronzo, con elemento decorativo fiore quadrilobato entro il riquadro. Datazione alla metà del VII secolo d.C. (Corti 2007, p. 117).

Fig. 207) - Bondeno centro storico - Capitello in calcare con testa bovina. Dimensioni: h. 25 cm., larghezza 20 cm., lunghezza 28,5 cm.; presenta su tre lati larghe e semplici foglie e sul quarto lato la protome bovina, con due piccole corna ritorte. L'iconografia è probabilmente riconducibile ai simboli degli Evangelisti, in questo caso a S. Luca. Il capitello doveva raccordarsi ad una colonna mediante un perno in ferro e piombo,

può essere datato molto genericamente tra XII e XIII secolo (Gelichi 1988, p. 354; Berti 1995, p. 56; Biancardi 2016, p. 153).

Fig. 208) - Bondeno scavo canale di Burana - Denari della zecca di Milano del 793-812, in deposito presso il Museo di Schifanoia a Ferrara (Gulinelli 1988, p. 377; Biancardi 2016, p. 156).

Figg. 209-210) Bondeno piazza Garibaldi - Boccale in “maiolica arcaica”. La decorazione è delimitata da due bande verticali, ai lati dell’ansa, riempite di barrette sinusoidi e da due linee in basso. Il motivo centrale è costituito da un pesce verso destra, con le squame realizzate da sottili barrette a zig-zag in verde e le pinne rappresentate aperte e continue. Questo tipo di maiolica rimane in uso sino a tutto il XIV secolo (Ferraesi 1963, p. 90; Uggeri 1987, p. 151; Gelichi 1988, pp. 366-367).

Fig. 211) - La rete idrografica della bassa Pianura Padana intorno al 1350 (Bondesan 2001, p. 237).

Fig. 212) - Antonini Carlo, Cartografia dell’antico ducato di Ferrara, sec. XVII (Andreolli 1988, p. 339).

Figg. 213-214-215) - Bondeno centro storico - Ceramica arcaica, ingobbiata e graffita (Gelichi 1988, pp. 355-356-357-359-362-365)

Fig. 216) - Bondeno centro storico - Ceramica da mensa (Bergamini, Vincenzi 2014, p. 67).

Fig. 217) - Lapide celebrativa della seconda riedificazione della chiesa di Gamberone, avvenuta nel 1641 (Bergamini, Vincenzi 2014, p. 39).

Fig. 218) - Tegola fittile incisa commemorante la prima edificazione della chiesa di Gamberone, avvenuta nel 1428. In esposizione presso il Museo di Casa Romei a Ferrara (Bergamini, Vincenzi 2014, p. 39).

